

ACRONIA

Studi di storia dell'anarchismo e dei movimenti radicali

Anno II, n. 2, 2022

Da Rimini a Saint-Imier

Nascita dell'anarchismo in Italia

REDAZIONE:

Elena Bignami (Ricercatrice indipendente)
Roberto Carocci (Ricercatore indipendente)
Pietro Di Paola (University of Lincoln, UK)

COMITATO SCIENTIFICO:

Enrico Acciai (Università degli Studi di Roma Tor Vergata); Maurizio Antonioli • (Università degli Studi di Milano); Constance Bantman (Sussex University, UK); Alberto De Bernardi (Università di Bologna); Nicola Del Corno (Università degli Studi di Milano); Isabelle Felici (Université Paul Valéry Montpellier III, FRA); Federico Ferretti (Università di Bologna); Marcello Flores (Università di Siena); Pasquale Iuso (Università degli Studi di Teramo); Ruth Kinna (Loughborough University, UK); Massimo La Torre (Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro); Carl Levy (Goldsmith College, University of London, UK); Paolo Mattera (Università degli Studi Roma Tre); Emanuela Minuto (Università di Pisa); Marco Novarino (Università degli Studi di Torino); Elena Papadia (Sapienza Università di Roma); Luzia Margareth Rago (Universidade Estadual de Campinas, BRA); Gianfranco Ragona (Università degli Studi di Torino); Maurizio Ridolfi (Università degli Studi della Toscana); Giorgio Sacchetti (Università degli Studi di Firenze); Davide Turcato (Ricercatore indipendente); Claudio Venza • (Università degli Studi di Trieste); Kenyon Zimmer (University of Texas, USA)

Contatti:

acronia@mimesis-group.com
<https://www.mimesisjournals.com/ojs/index.php/acronia/index>

I contenuti della rivista sono liberamente utilizzabili a fini culturali e non di lucro a patto di indicare chiaramente la fonte, gli autori e le autrici e previo accordo con la redazione.

I testi sono sottoposti a *double-blind peer review*.

Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

ISSN 2785-454X

© 2022 – Mim Edizioni SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75, 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Ideazione grafica e impaginazione: «Acronia»

S O M M A R I O

NUMERO MONOGRAFICO

Da Rimini a Saint-Imier. Nascita dell'anarchismo in Italia
A cura di: Federico Ferretti, Giorgio Sacchetti

Da Rimini a Saint-Imier. La nascita dell'anarchismo in Italia (1872-2022), 18 giugno 2022, Massenzatico (Reggio Emilia): saluto al convegno <i>Gianandrea Ferrari</i>	5
Introduzione. Prodrumi dell'anarchismo in Italia: le geografie dimenticate del Risorgimento <i>Federico Ferretti, Giorgio Sacchetti</i>	7
Dal Risorgimento federalista all'Internazionale <i>Federico Ferretti</i>	12
La città universale. Gli italiani alla Comune di Parigi <i>Giuseppe Sircana</i>	27
L'alba dell'Internazionale antiautoritaria <i>Franco Schirone</i>	44
Libri e opuscoli della e sulla Prima Internazionale (1871-1928) <i>Massimo Ortalli</i>	68
Il ruolo di Saverio Friscia e Antonino Riggio nello sviluppo della Prima Internazionale in Sicilia <i>Marco Novarino</i>	99
L'Internazionale in Emilia: diffusione e protagonisti <i>Gemma Bigi</i>	115

Enrico Acciai (a cura di), *Anarchismo e volontariato in armi* (Alessandro Luparini) • Maria Luisa Berneri, *Viaggio attraverso Utopia* (Anna Rita Gabellone) • Frank Jacob, Mario Keßler, *Transatlantic Radicalism* (Marco Masulli) • Marco Rossi, *La battaglia di Livorno* (Alessandro Lattanzi) • Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (a cura di), *Tramandare la memoria sociale del Novecento* (Giorgio Sacchetti) • Jacopo De Santis, *Tra altari e barricate* (Giulio Romeo) • Patrizia Dogliani, Luca Gorgolini, *Un partito di giovani* (Sabastiano Usai) • Joyce Lussu, *L'uomo che voleva nascere donna* (Elena Musiani) • Andrea Dilemmi (a cura di), *Due continenti, quattro paesi* (Giulia Brunello) • Marco Rossi, *Il rovescio della guerra* (Fabio Milazzo)

Da Rimini a Saint-Imier

La nascita dell'anarchismo in Italia (1872-2022)

18 giugno 2022 Massenzatico (Reggio Emilia): salute al convegno

Gianandrea Ferrari

È con grande piacere che come Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (ASFAI) e Archivio Storico della Federazione Anarchica Reggiana (ASFAR) abbiamo organizzato questo Convegno di studi sulla storia della Prima Internazionale. In particolar modo ci vorremmo soffermare sull'Internazionale antiautoritaria (in contrapposizione a quella autoritaria dei marxisti) che partendo dalla conferenza di Rimini (agosto 1872) arrivò al congresso di Saint-Imier (settembre 1872).

L'internazionale si era costituita a Londra nel 1864 per volontà dei lavoratori francesi e inglesi sviluppandosi attraverso vari congressi, fino alla conferenza di Londra del 1871, dove i marxisti, attraverso la IX risoluzione, affermarono la necessità del proletariato di costituirsi in partito politico. Le sezioni italiane, svizzere e spagnole contestarono con forza questa decisione presa dal Consiglio generale gestito da Marx ed Engels. A seguito di ciò i marxisti convocarono un congresso dell'Internazionale a L'Aia in Olanda volto a blindare le loro tesi, rendendo difficoltosa la partecipazione delle federazioni latine, dove verrà confermata la IX risoluzione, l'espulsione di Michail Bakunin e James Guillaume e trasferito il Consiglio generale a New York, per ovviare l'opposizione libertaria prevalente in Europa.

Davanti a questo colpo di mano gli italiani, con in testa Carlo Cafiero, insorsero contro il congresso dell'Aia, decidendo di non inviare delegati e, soprattutto, convocando la conferenza di Rimini, innescando, in questo modo, una prima rottura che diventerà definitiva con il congresso di Saint-Imier il mese successivo.

La conferenza di Rimini vide la costituzione della Federazione Italiana dell'Internazionale e ruppe ogni rapporto con il Consiglio generale di Londra e convocò, in sintonia con le federazioni svizzere e spagnole e in netta contrapposizione con l'Aia, un congresso antiautoritario a Saint-Imier, nel Giura svizzero.

Questo appuntamento vide la partecipazione di italiani, svizzeri, spagnoli, francesi, belgi e americani. Le decisioni principali furono: la distruzione del potere politico; il rifiuto della politica parlamentare; la negazione di qualsiasi dittatura e l'autonomia delle singole federazioni.

Il congresso di Saint-Imier tracciò una visione anarchica del socialismo fondata sul Comune, il federalismo, sulla prassi libertaria con una chiara impostazione internazionalista. Detto in altri termini, il congresso di Saint-Imier definì, tanto nei mezzi quanto nei fini, il perimetro dell'anarchismo.

L'Internazionale libertaria, come hanno scritto i maggiori storici, dura circa dieci anni con congressi internazionali e regionali. La Federazione Italiana, per citare solo un esempio, terrà la conferenza di Rimini del 1872; il congresso a Mirandola (poi spostato a Bologna) nel 1873; i congressi regionali a Bologna, Firenze e Jesi dal 1874 al 1876; quello di Pisa nel 1878 e nel 1880 quello di Chiasso.

L'Internazionale fu un grande laboratorio politico che mise al centro della sua proposta la questione sociale in una dimensione egualitaria e libertaria. Fu la prima organizzazione politica moderna con un grande radicamento territoriale, con tentativi rivoluzionari come quello di Bologna nel 1874 o con progetti insurrezionali come quello del Matese nel 1877. Per questo fu perseguitata e repressa con accanimento sia dai governi della Destra sia da quelli della Sinistra durante tutta la sua esistenza.

L'Internazionale libertaria, sulla scia della Comune di Parigi, si scontrò con la reazione, con Mazzini e con Marx, proprio perché affermò un socialismo libertario fuori dalle istituzioni, dalle patrie e dalle religioni.

Con questo convegno vogliamo fare un'ulteriore riflessione sulla storia dell'Internazionale antiautoritaria che partì 150 anni fa circa da Rimini e che, passando per Saint-Imier, è arrivata fino a noi. Una storia ancora attuale per mantenere viva la memoria militante.

Al convegno seguirà la pubblicazione degli atti, a cura di Federico Ferretti e Giorgio Sacchetti, per la rivista «Acronia. Studi di storia dell'anarchismo e dei movimenti radicali», che saranno disponibili allo stesso tempo in versione cartacea e online.

In questo momento in cui mancano molto spesso conoscenze di base sull'anarchismo, queste pubblicazioni in formato accessibile ci sembrano quanto mai necessarie per allargare la platea di quante e quanti si interessano alla storia dei movimenti libertari.

Auguri di buon lavoro!

Introduzione

Prodromi dell'anarchismo in Italia: le geografie dimenticate del Risorgimento

Federico Ferretti, Giorgio Sacchetti

Gli atti dell'intensa e partecipata giornata di studi *Da Rimini A Saint-Imier. La nascita dell'anarchismo in Italia* (Massenzatico, 18 giugno 2022) affrontano, sull'onda della ricorrenza centocinquantesima, lo spartiacque irreversibile che notoriamente si creò, fra anarchici e marxisti, in coincidenza di quanto deliberato alla conferenza di Rimini del 4-6 agosto 1872. Distacco definitivo che sarà poco dopo confermato al congresso internazionale di Saint-Imier.

Si vuole attribuire la morte della Prima Internazionale – scriveva Errico Malatesta¹ – alle persecuzioni dei governi ed alle lotte personali sorte nel suo seno. Io non lo credo. Le persecuzioni sarebbero state impotenti a disfare l'Associazione e spesso giovarono alla sua popolarità e al suo incremento. E le lotte personali non furono in realtà che cose secondarie. Nel seno dell'Internazionale si manifestarono ben presto due tendenze, l'una autoritaria e centralista, l'altra libertaria e federalista, le quali divisero gli internazionalisti in due frazioni avverse che presero nome, almeno nelle loro ali estreme da Marx e da Bakunin. [...] Però v'era un carattere comune agli ispiratori delle due frazioni, ed è che gli uni e gli altri prestavano alla massa le loro proprie idee e s'illudevano di averla convertita più o meno incosciente. Così vedemmo l'Internazionale diventare rapidamente mutualista, collettivista, comunista, anarchica, rivoluzionaria, con una rapidità di evoluzione che è documentata nei deliberati dei suoi congressi ed in tutta la sua letteratura, ma che non poteva rappresentare l'evoluzione reale e simultanea della grande massa degli associati.

Queste stesse pagine però ripropongono, di fatto, un altro tema storiografico già affacciato nel corso di altri appuntamenti scientifici dei tre precedenti lustri, ossia la questione delle cesure temporali dell'anarchismo italiano². La domanda era e

1 Cit. in *La rivolta antiautoritaria. Numero speciale per il centenario della Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*, "Volontà", n. 5, 1972, quarta di copertina.

2 Giuseppe Gregori, Giorgio Sacchetti (a cura di), *Elementi libertari nel Risorgimento livornese e toscano. Atti del convegno di studi di Livorno, 26 marzo 2010 in memoria di Luigi Di Lembo*,

rimane: necessita, oppure no, una nuova periodizzazione considerando il suo lungo percorso plurisecolare? Uno studio più attento delle vicende nazionali ottocentesche e il legame stretto che si riscontra fra Sinistra risorgimentale e nascente movimento operaio ci inducono a riconsiderare il *terminus a quo* onnicomprensivo, sovrastrutturale e avulso, del 1864, e forse anche a ricollocare quello più “nazionale” del 1872 in un primo punto di arrivo. Questo perché esistono prodromi libertari consistenti (Carlo Pisacane e non solo) insieme a una dimensione, federalista e tutta “italiana”, dell’anarchismo che hanno preceduto di alcuni decenni sia la nascita ufficiale della Prima Internazionale a Londra sia le svolte decisive di Rimini e Saint-Imier.

L’intreccio e il nesso fra Sinistra risorgimentale, nascita e sviluppo del peculiare movimento operaio e socialista italiano è un dato storiografico che certo dobbiamo considerare acquisito e dimostrato. Debitori dell’analisi di Carlo Francovich, Franco Della Peruta, Giorgio Spini..., ma anche degli studi incomparabili di Pier Carlo Masini e Gino Cerrito, ci interessa qui individuare, nel coacervo della tradizione democratica e rivoluzionaria, a cui forse si dovrebbe aggiungere la multiforme sociabilità del lavoro, quel *fil rouge* che ci riporta alle fonti remote dei movimenti libertari novecenteschi e tardo-ottocenteschi. Contiguità e contaminazioni culturali come esito post-risorgimentale, idee radicali di federalismo e di autonomia, metodo cospirativo, socialismo autogestionario *in fieri* ci inducono a ripensare le tradizionali cesure temporali attribuite alla complessiva vicenda storica dell’anarchismo, vicenda interna poi parallela a quella del socialismo. Tale assunto interpretativo si evidenzia considerando una visuale di lungo periodo e a partire da alcune questioni che ci paiono cruciali: la valorizzazione delle masse contadine per la rivoluzione; il metodo insurrezionale; il federalismo pisacaniano.

Il Risorgimento italiano, dunque, fu laboratorio e fucina d’idee anche per il socialismo libertario. Ci fu una “crisi rivoluzionaria” che, investendo il vecchio continente, determinò la vera svolta epocale del XIX secolo. Il 1848 nell’Europa occidentale si era configurato come l’esito di micidiali componenti: la maturazione di una coscienza nazionale; l’inesorabile spinta dei nuovi ceti borghesi per partecipare alla gestione della cosa pubblica, per accedere al potere politico; il crescente disagio delle classi subalterne che si faceva questione sociale. Ed è quest’ultimo aspetto, ossia lo slancio portentoso di impronta “socialistica” e un incipiente protagonismo proletario, a sopravanzare i connotati nazionali, unitari e indipendentistici tipici invece nelle rivoluzioni dell’Europa centro-orientale. Come già aveva sottolineato a suo tempo Giuliano Procacci.

Prato, Associazione culturale per il lavoro e la democrazia, «Quaderni Risorgimentali» n. 1, 2012; Giampietro Berti, Carlo De Maria (a cura di), *L’anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Biblion, Milano, 2016.

La generale effervescenza politica del momento era propizia a ogni genere di speranza, anche a quelle degli umili [...]. All'appuntamento europeo del 1848 l'Italia giungeva non solo con le agitazioni dei suoi borghesi e dei suoi intellettuali, ma anche con i rancori e con le attese del popolo³.

Se gli studi sopra citati riaprono la questione della cronologia dell'anarchismo italiano anticipandone alcuni aspetti e sottolineandone le profonde radici nel Risorgimento popolare e sovversivo, nuovi contributi sottolineano gli elementi di continuità ideale tra il federalismo risorgimentale e l'Internazionale. Anche se le più eminenti figure ispiratrici di questo federalismo, come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, non presero parte per vari motivi all'incipiente movimento internazionalista, questo non ha impedito ad alcuni dei più prestigiosi militanti anarchici dei decenni successivi, come Luigi Fabbri e Camillo Berneri, di annoverarli a vario titolo tra i precursori dell'anarchismo⁴. Come è stato osservato, il federalismo di Cattaneo, Ferrari, Pisacane e altri originali pensatori risorgimentali come Giuseppe Montanelli è da leggersi non tanto e non solo come istanza di decentramento amministrativo. Si trattò infatti per prima cosa del rifiuto antiautoritario della centralizzazione delle decisioni e della affermazione del diritto ad autogovernarsi non solo delle comunità, ma anche degli individui, accompagnato da una ostilità a forme di socialismo autoritario e "conventuale" quali il fuorierismo e il neogiacobinismo che furono troppo spesso scambiate per rifiuto del socialismo tout court⁵.

Queste posizioni federaliste avranno fortissime ripercussioni nei dibattiti interni alla Prima Internazionale e saranno uno dei punti su cui le componenti liberarie si distingueranno da quelle marxiste. Il concetto è ben esemplificato dai deliberati del congresso di Saint-Imier del settembre 1872, di cui Rimini fu uno dei momenti preparatorii, che rivendicavano la stessa indipendenza e decentralizzazione all'interno dell'organizzazione operaia in opposizione ad un'altra versione del socialismo che federalisti e libertari considerarono autoritaria, ossia il marxismo.

L'autonomie et l'indépendance des fédérations et sections ouvrières sont la première condition de l'émancipation des travailleurs; [...] tout pouvoir législatif et réglementaire accordé aux Congrès serait une négation flagrante de cette autonomie et de cette liberté. Le Congrès dénie en principe le droit législatif de tous les Congrès soit généraux

3 Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, vol. II, Bari, Laterza, 1968 [coedizione L'Unità, 1991], pp. 356-357.

4 Camillo Berneri, *Il federalismo libertario*, La Fiaccola, Ragusa, 1992; Luigi Fabbri, *Introduzione*, in Giuseppe Ferrari, *Filosofia della rivoluzione*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1921, pp. 1-21.

5 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism during the Italian Risorgimento, 1796-1900*, Palgrave Macmillan, Cham, 2022.

soit régionaux, ne leur reconnaissant d'autre mission que celle de mettre en présence les aspirations, besoins et idées du prolétariat des différentes localités ou pays, afin que leur harmonisation et leur unification s'y opère autant que possible: mais dans aucun cas la majorité d'un Congrès quelconque ne pourra imposer ses résolutions à la minorité. [...] l'institution d'un Conseil général dans l'Internationale est, par sa nature même et fatalement, poussée à devenir une violation permanente de cette liberté qui doit être la base fondamentale de notre grande Association⁶.

Gli interventi riuniti in questo volume coprono un ampio spettro di problematiche. Federico Ferretti discute le radici federaliste dell'internazionalismo italiano a partire da tre circuiti regionali definiti "lombardo-ticinese", "toscano" e "meridionale", organizzati rispettivamente attorno a imprese editoriali come le edizioni di Capolago, le riviste «Nuova Europa» (Firenze 1862-1863) e «Libertà e Giustizia» (Napoli 1867). I militanti di questi circuiti furono direttamente ispirati da figure fondative come Cattaneo, Ferrari, Pisacane, Mazzoni e Montanelli e alcuni di loro entrarono più tardi in contatto con il magistero di Bakunin e dei primi internazionalisti.

Riecheggiando lavori recenti su simili temi⁷, Giuseppe Sircana sottolinea l'importanza del garibaldinismo radicale nella formazione dei quadri internazionalisti. Fu in particolare attraverso l'esperienza dell'armata dei Vosgi e nei mesi successivi dei volontari italiani alla Comune di Parigi che si concretizzò il passaggio di molti dal repubblicanesimo (garibaldino, mazziniano o federalista) all'internazionalismo. Come nota Sircana, il rosso della camicia venne sempre più accostato a quello della bandiera, sia nell'immaginario popolare sia nei timori della borghesia⁸. Franco Schirone discute dell'organizzazione dell'Internazionale in Italia nel cruciale periodo 1872-1874, in cui prese forma quella che, pur non potendo essere considerata come qualcosa di paragonabile ai grandi partiti di massa del ventesimo secolo, costituiva nondimeno una forza considerevole, con alcune decine di migliaia di affiliati e oltre un centinaio di sezioni distribuite nel territorio nazionale. Massimo Ortalli mostra la ricchezza della stampa internazionalista presentando e commentando un catalogo archivistico delle numerose pubblicazioni (libri e opuscoli) che uscirono dal 1872 al 1928, tracciando una continuità cronologica tra l'Internazionale e l'anarchismo organizzato dei primi decenni del Novecento fino alla forzata e brutale interruzione delle attività che venne imposta sul territorio italiano dal regime fascista.

6 James Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs (1864-1878)*, tome III, Stock, Paris, 1909. p. 6.

7 Enrico Acciai, *Garibaldi's radical legacy: Traditions of War Volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, Abingdon, 2021.

8 Giuseppe Sircana, *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, Biblion, Milano, 2021.

Nell'ambito di un discorso che mira a contribuire al recente ambito di studi delle "geografie storiche dell'anarchismo"⁹, Gemma Bigi traccia un quadro della diffusione dell'Internazionale in Emilia a partire dalle eredità risorgimentali e dall'insorgenza sociale scatenata da provvedimenti tra cui la tassa sul macinato. Le suggestioni della Comune di Parigi stimolarono fortemente, anche in questa regione, il passaggio di una generazione militante dal mazzinianesimo al socialismo libertario internazionalista. Sull'Internazionale in Sicilia si focalizza invece l'intervento di Marco Novarino che si concentra sulle figure di Saverio Friscia e Antonio Riggio, sottolineandone i complessi legami con realtà associate alla Massoneria, un'organizzazione che ha senz'altro giocato un ruolo importante all'interno delle organizzazioni socialiste e progressiste nei decenni postunitari, le cui connessioni internazionaliste sono state esaurientemente studiate dall'autore¹⁰.

Infine, questo convegno e il relativo volume/numero speciale si collocano nel quadro di una serie di iniziative tese a rilanciare la storiografia sull'Internazionale, che includono pubblicazioni recenti quali un volume edito di Zero in Condotta sulle origini dell'anarchismo in Italia, che mette utilmente assieme saggi, fonti e strumenti bibliografici¹¹.

9 Federico Ferretti, Gerónimo Barrera de la Torre, Anthony Ince, Francisco Toro (a cura di), *Historical Geographies of Anarchism: Early Critical Geographers and Present-day Scientific Challenges*, Routledge, Abingdon, 2018.

10 Marco Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'avvenire. Influenze massoniche sulla nascita del socialismo italiano*, Università Popolare di Torino, Torino, 2013.

11 Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'Internazionale in Italia*, Zero in Condotta, Milano, 2023.

Dal Risorgimento federalista all'Internazionale*

Federico Ferretti

ABSTRACT: Questo articolo traccia una connessione tra le tradizioni laiche, federaliste e libertarie del Risorgimento e la nascita della Federazione Italiana della Prima Internazionale. Lo fa a partire da una riflessione sulle varie geografie che durante il Risorgimento furono usate per prefigurare il nuovo modello di nazione, che dimostrano come le opzioni federaliste furono da sempre le più radicali e le più vicine alle origini del movimento socialista e libertario. Questo non solo e non tanto per l'idea di decentramento amministrativo e per l'intransigente repubblicanesimo di autori e militanti che fortemente opposero il centralismo, il militarismo e il colonialismo (interno ed esterno) della Casa Savoia artefice dell'unificazione formale dello Stato italiano, ma anche perché, come ampiamente dimostrato dalle fonti disponibili, il federalismo risorgimentale era ben lontano dal limitarsi ad una opzione amministrativa o regionalistica. Esso si associava ad una idea di decentramento decisionale, valorizzazione dell'individuo e democrazia diretta che caratterizzarono anche quei federalisti che, come Carlo Cattaneo, non si avvicinarono esplicitamente al socialismo, quanto meno non a quello autoritario, ma mantennero coerenti posizioni antiautoritarie e internazionaliste.

PAROLE CHIAVE: Federalismo – Risorgimento – Internazionale – Anarchismo

From the Federalist Risorgimento to the International

ABSTRACT: This article draws a connection between the secular, federalist and libertarian traditions of the Risorgimento and the birth of the Italian Federation of the First International. It does so starting from a reflection on the various geographies that during the Risorgimento were used to prefigure the new model of nation, which demonstrate how federalist options were always the most radical and the closest to the origins of the socialist and libertarian movement. This is not only because of the idea of administrative decentralization and the intransigent republicanism of authors and militants who strongly opposed the centralism, militarism and colonialism (internal and external) of the House of Savoy which made the formal unification of the Italian State, but also because, as widely demonstrated by the available sources, Risorgimento federalism was far from being limited to an administrative or regionalist option. It was associated with ideas of decentralization of decision-making, empowerment of individuals and direct democracy. These also characterized those federalists, like Carlo Cattaneo, who did not explicitly embrace socialism, at least not in its authoritarian versions, but maintained consistent anti-authoritarian and internationalist positions.

KEYWORDS: Federalism – Risorgimento – International – Anarchism

* Questo articolo sintetizza in lingua italiana alcuni dei principali concetti discussi nel libro: Federico Ferretti, *Geographies of Federalism during the Italian Risorgimento, 1796-1900*, Palgrave Macmillan, Cham, 2022, <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-96117-6>.

Negli anni che precedettero i moti del 1848, la galassia dell'opposizione risorgimentale vide la partecipazione di gruppi di intellettuali che, su posizioni politiche eterogenee, utilizzarono la "scienza" come strumento di mobilitazione per costruire società scientifiche e strumenti di unificazione che andassero al di là del quadro definito dagli staterelli preunitari, un processo che fu ben esemplificato dai Congressi degli Scienziati Italiani¹. A queste reti parteciparono anche geografi di varie regioni gravitanti attorno all'Ufficio di Corrispondenza Geografica organizzato dal bolognese Annibale Ranuzzi (1810-1866)². Se la maggioranza di questi studiosi esprimeva posizioni politiche unitarie che miravano ad una invenzione visiva e concettuale della nazione per costruirne una geografia coerente espressa da carte che enfatizzavano l'unità "naturale" della "patria"³, altri cultori di scienze geografiche come Carlo Cattaneo (1801-1869) vedevano invece nella regione e nel libero comune le unità attraverso le quali costruire una federazione repubblicana con cui il popolo italiano si sarebbe liberato non solo dall'oppressione austriaca e papale ma anche dagli istituti monarchici e centralisti⁴. Se la geografia come sapere scientifico partecipò a questi percorsi complessi dimostrando tutto il suo potenziale performativo e prefigurativo, una lettura geografica può essere anche data dei principali circuiti federalisti risorgimentali e delle loro successive connessioni internazionali, considerando tre principali circuiti regionali a loro volta organizzati attorno ad imprese politico-editoriali su cui queste reti intellettuali e politiche si strutturarono.

Si tratta di quelle che di seguito chiamerò rispettivamente: "la connessione lombardo-ticinese", strutturata attorno a giornali come il «Politecnico» e alle edizioni di Capolago dalla fine degli anni trenta alla metà degli anni sessanta dell'Ottocento; la "connessione toscana", che si strutturò attorno al giornale «La Nuova Europa» nella prima parte degli anni sessanta; la "connessione meridionale", che si articolò attorno alle idee di Carlo Pisacane (1818-1857) e successivamente al giornale «Libertà e Giustizia» nella seconda parte degli anni sessanta. Queste ultimi due circuiti furono accomunati dal ricevere in anni diversi la visita, e la dirompente presenza, del russo Mikhail Bakunin (1814-1876) la cui partecipazione in questa immediata fase postunitaria e influenza nel passaggio del movi-

1 Maria Pia Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione: i Congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Carocci, Roma, 2007.

2 Federico Ferretti, *Inventing Italy. Geography, Risorgimento and national imagination*, «The Geographical Journal», n. 180, 2014.

3 Floriana Galluccio, *La costruzione della nazione e la nascita delle società geografiche in Italia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», n. 2, 2012.

4 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism*, cit.

mento operaio italiano dal repubblicanesimo al socialismo lo rende una figura che dovrebbe essere ricordata tra i grandi protagonisti del Risorgimento non meno di un Garibaldi o di un Mazzini⁵.

La connessione lombardo-ticinese.

Il grande iniziatore e ispiratore del federalismo di lingua italiana è stato senz'altro il milanese Carlo Cattaneo. Lo studio delle varie edizioni delle sue corrispondenze che sono state gradualmente pubblicate negli ultimi anni mostra la vastità delle sue reti intellettuali e la straordinaria presa del suo lavoro di organizzatore culturale, che era la via a cui Cattaneo affidava la sua strategia politica. Questa lettura contraddice luoghi comuni che vedono Cattaneo come qualcuno che, dopo essere stato quasi suo malgrado a capo delle barricate del 1848 a Milano, si sarebbe ritirato di fatto dalla lotta politica. Il fatto è invece che Cattaneo non si ritirò mai.

Uno dei primi aspetti da mettere in rilievo è che già prima del 1848 Cattaneo produceva studi su vari soggetti scientifici, generalmente legati al discorso della pianificazione regionale e alla traduzione e circolazione di opere internazionali di storia, geografia e scienze naturali, in cui si esprimevano concetti di una estrema radicalità. Fu il caso del suo pamphlet detto le *Interdizioni Israelitiche*, in cui Cattaneo si burlava delle leggi anacronistiche che in molti dei paesi dell'Europa della Restaurazione discriminavano i cittadini di origine ebraica riguardo a diritti tra cui la proprietà⁶. Allo stesso modo, nelle sue recensioni dei libri che parlavano di viaggi nei paesi all'epoca colonizzati dagli imperi europei come l'India inglese o l'Algeria francese, Cattaneo esprimeva chiare posizioni anticolonialiste e antirazziste⁷. Ad esempio, nelle sue corrispondenze, Cattaneo espresse solidarietà e ammirazione per combattenti anticoloniali come l'emiro Abdelkader (1808-1860), la cui causa di liberazione nazionale era letta da Cattaneo attraverso la sua idea di internazionalismo, fortemente caricata di anticlericalismo. Per Cattaneo: «Il secolo XIX deve abbracciare il genere umano, e trarre dalle diverse nazionalità e dalle discordi e inferocite religioni una più larga fratellanza, che non possa capire nel ri-

5 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali*, Edizioni Avanti!, Milano, 1964; Id., *La Prima Internazionale in Italia. Problemi di una revisione storiografica*, in *Il movimento operaio e socialista: bilancio storiografico e problemi storici. Atti del convegno promosso da Mondo Operaio*, Edizioni del Gallo, Milano, 1965, pp. 85-143.

6 Carlo Cattaneo, *Una teoria della libertà: scritti politici e federalisti*, Einaudi, Torino, 2011.

7 Id., *Scritti storici e geografici*, 3 voll., Le Monnier, Firenze, 1957.

stretto grembo municipale di qualsiasi chiesa. Le chiese sono istituzioni del Medio Evo [...] le cattoliche sono feudi del pontificato; le protestanti sono comunità di borghesi. Nessuna ha braccia così ampie e materne da abbracciare senza violenza tutti i figli dell'uomo»⁸.

Lo studio dei documenti cattaneani mostra anche la distanza tra quelle che sono le leggende nazionalistiche e patriottarde sul movimento di rivolta del 1848 e la realtà che i diretti protagonisti ne hanno riportato. Bisogna notare che il programma che lo studioso milanese aveva espresso nel «Cisalpino» alla vigilia dell'insurrezione si qualificava come un discorso federalista in una chiave che non era neppure italiana, ma europea, e che includeva come soluzione al colonialismo interno, incluso quello austriaco nel Lombardo-veneto e quello degli Imperi nell'Europa dell'Est, una rivolta che ponesse fine «a ogni forma di oppressione su altri popoli»⁹. È appunto su questo principio che Cattaneo, nel suo diario dell'insurrezione milanese pubblicato a Parigi e poi a Capolago, fu un sistematico fustigatore della doppiezza interessata del re Carlo Alberto, che si alleò con la borghesia milanese nel contrastare il movimento popolare, che egli riteneva un nemico ben più pericoloso dei suoi colleghi di Asburgo. Cattaneo concluse significativamente che, nonostante tutte le calunnie che il movimento rivoluzionario ricevette ad uso del pubblico estero, la responsabilità del ritorno degli austriaci a Milano fu proprio degli accordi sottoscritti dai Savoia. Lo studioso milanese proclamò significativamente che: «Porta Romana non è stata aperta agli Austriaci dall'anarchia, ma dalla Monarchia»¹⁰. Concludendo che, se si affida la causa della libertà ai nemici della libertà, si rimarrà prima o poi traditi.

In aggiunta alla sua concezione antiautoritaria della vita civile per cui le decisioni collettive non devono essere imposte dall'alto ma negoziate dalle parti in causa, Cattaneo sviluppò nel 1848 una visione decisamente libertaria dell'idea di rivoluzione negando quello che negli anni successivi sarebbe stato definito partito guida o avanguardia rivoluzionaria, affermando che la rivoluzione non può essere fatta a comando. «La rivoluzione è una febbre che non infetta tutto un popolo per ordine di qualcuno. Dobbiamo solo aspettare, e tornerà»¹¹. Nell'occasione, questa nota faceva parte della polemica cattaneana contro Giuseppe Mazzini e la sua politica compromissoria, un problema che emerge chiaramente nei documenti pubblicati da Antonio Monti su un incontro che, nel pieno della sommossa, av-

8 Id., *Carteggi di Carlo Cattaneo*, serie 1, *Lettere di Cattaneo*, vol. II, 16 marzo 1848-1851, Le Monnier-Casagrande, Firenze-Bellinzona, 2005, p. 296.

9 Giuseppe Armani, *Carlo Cattaneo: una biografia*, Garzanti, Milano, 1997, p. 99.

10 Carlo Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra: memorie di Carlo Cattaneo*, Tipografia della Svizzera italiana, Lugano, 1849, p. 146.

11 Ivi, p. 288.

venne a Milano tra Cattaneo, Mazzini e un altro esponente del circuito lombardo, un milanese vecchio amico di Cattaneo che Luigi Fabbri considererà come un precursore a tutti gli effetti dell'anarchismo, Giuseppe Ferrari (1811-1876).

In quella riunione Cattaneo e Ferrari, assieme al loro giovane seguace nonché popolare leader delle barricate milanesi Enrico Cernuschi (1821-1896), proposero a Mazzini una radicalizzazione del movimento che implicasse la proclamazione della repubblica. Questo avrebbe voluto dire chiamare in aiuto la repubblica francese piuttosto che la monarchia sabauda, per europeizzare la causa rivoluzionaria continuando quella rivoluzione di febbraio che stava accendendo le speranze non solo nella borghesia progressista opposta al potere monarchico-feudale, ma anche nei ceti popolari interessati a programmi molto più radicali. Di fronte al rifiuto di Mazzini, che vedeva in quella proposta la materializzazione di due delle sue bestie nere, ossia il federalismo o "democrazia lombarda"¹² e peggio ancora il socialismo che chiamava "tendenze francesi", Cattaneo sbottò esclamando nientedimeno che: «Cet homme est un vendu»¹³. Purtroppo per le sorti del Risorgimento popolare e repubblicano, questa frattura non fu mai del tutto ricomposta. Nondimeno, porosità e sovrapposizioni tra federalisti, mazziniani, garibaldini e più tardi anarchici e internazionalisti continuarono fino ai decenni postunitari.

Nel suo lungo esilio a Castagnola, nella Svizzera italiana a due passi dalla frontiera con la Lombardia, Cattaneo promosse l'*Archivio Triennale*, nell'ambito delle Edizioni Capolago che divennero per alcuni anni il "centro di calcolo" dei federalisti lombardi, per produrre materiali di controinformazione che venivano introdotti clandestinamente in Italia dove erano proibiti, incluso nel Regno di Sardegna. Quanto fossero scomode queste pubblicazioni per il potere austriaco è dimostrato dalle pressioni che il governo di Vienna faceva sulle autorità svizzere perché revocassero il diritto di asilo ai rifugiati italiani (soprattutto lombardi), e dalla barbara uccisione di Luigi Dottesio, un collaboratore di Cattaneo che venne impiccato a Venezia per ordine di Radetzky dopo essere stato arrestato mentre attraversava il confine con libri proibiti, per dare un macabro segnale che Ferrari, in una lettera a Cattaneo, definì come l'intenzione di: «Piazzare la forca davanti a Capolago»¹⁴. Tra questi libri, il cui successo, come Ferrari scrisse a Cernuschi, «dipende dalla luna»¹⁵, ossia dalle condizioni atmosferiche più o meno favorevoli

12 Antonio Monti, *Un dramma fra gli esuli: da lettere inedite di G. Mazzini, C. Cattaneo, G. Ferrari, O. Perini ed altri patrioti*, Casa Editrice Risorgimento, Milano, 1921, p. 85.

13 Ibid.

14 Ferrari a Cattaneo, 20 ottobre 1851, in Antonio Monti, *Un dramma fra gli esuli*, cit. p. 51.

15 Franco Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana: dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

al lavoro notturno degli spalloni, troviamo due importanti opere ferrariene in cui alcuni decenni dopo l'anarchico Luigi Fabbri avrebbe identificato *in nuce* tutti i presupposti delle future scuole «anarchica e socialista»¹⁶, la *Filosofia della Rivoluzione* e la *Federazione Repubblicana*.

Contrariamente a Cattaneo che non si dichiarò mai apertamente socialista (pur mostrando a sua volta sensibilità per i bisogni delle classi oppresse), Ferrari avanzò la proposta di creare in Italia una forza politica socialista e federalista, esprimendo posizioni fortemente anticlericali e opposte al principio di autorità. Queste posizioni si inserivano nell'ambito delle forti influenze che il pensiero di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) esercitò sugli esuli italiani a Parigi dopo il 1848. Questa influenza è stata studiata da Franco Della Peruta, che riporta come i repubblicani più moderati si inquietassero in quegli anni delle «qualche centinaia di Proudhon che abbiamo»¹⁷. È in questo contesto transnazionale che si forma un altro straordinario esponente del Risorgimento federalista e ispiratore di quella che chiamo la “connessione Toscana”, Giuseppe Montanelli.

La “connessione toscana”

A Parigi, anche gli esuli della fallita rivoluzione toscana, e in particolare i due membri più radicali (assieme a Francesco Domenico Guerrazzi) del “triumvirato” del 1849, Montanelli e Giuseppe Mazzoni (1808-1880), entrarono in contatto con Proudhon e svilupparono concezioni socialiste che si opponevano a quello che definivano il “socialismo conventuale” e centralista dei fourieristi e dei giacobini, per porre tale sistema economico come base ideale di una Federazione europea. Di formazione cattolica, Montanelli arrivò in quegli anni a fare del sarcasmo su quegli «strulli dei borghesi»¹⁸, che avevano paura della parola anarchia senza comprendere che l'anarchia proudhoniana era l'antidoto al robespierrismo, ossia al socialismo autoritario. Al loro ritorno in Italia nel 1859, sia Montanelli sia Mazzoni rifiutarono di ratificare l'annessione della Toscana al regno sabauda, e assieme a personaggi del radicalismo popolare come l'eccezionale figura del fornaio fiorentino Giuseppe Dolfi (1818-1869) diedero vita a esperienze come la Società Democratica Fiorentina e il giornale «La Nuova Eu-

16 Luigi Fabbri, *Introduzione*, in Giuseppe Ferrari, *Filosofia della rivoluzione*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1921, p. 15.

17 Franco Della Peruta, *I democratici*, cit., p. 155.

18 Giuseppe Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, 2 voll., SEI, Torino, 1855.

ropa», che dal 1861 al 1863 fu il riferimento per tutti coloro che erano scontenti della svolta monarchica e centralista che l'unificazione italiana aveva preso¹⁹.

Sostenuto anche da una rete di “esiliati interni” inseriti nei circuiti del garibaldinismo radicale²⁰ come Alberto Mario (1825-1883), Antonio Martinati (1823-1899) e Luigi Castellazzo (1827-1890), questi ultimi due futuri membri dell'Internazionale, il giornale continuò, anche dopo la morte di Montanelli avvenuta nel 1862, a propagandare quella che Mario espresse con la famosa definizione di «inversione della formula»²¹. Si trattava dell'idea che il movimento risorgimentale dovesse dare priorità alla libertà politica sull'unificazione, contraddicendo quello che repubblicani intransigenti e federalisti denunciavano come un atteggiamento collaborazionista da parte dei mazziniani nei confronti della monarchia unitaria. Questo malcontento si acutizzò soprattutto dopo l'episodio di Aspromonte nell'estate 1862, dopo il quale Dolfi e compagni chiamarono a «innalzare di nuovo il vecchio vessillo repubblicano» dichiarando che: «come cospirammo sotto gli Austriaci, siamo pronti a cospirare ancora sotto i Savoia»²².

A Firenze, questi militanti erano anche impegnati in esperienze mutualistiche come spacci popolari e una scuola serale popolare e laica i cui docenti erano Martinati, Castellazzo e il geografo Attilio Zuccagni-Orlandini²³. Questo tipo di esperienze educative si salderà in seguito con l'ambito della pedagogia libertaria elaborato negli ambienti dell'anarchismo cosiddetto “evoluzionista” rappresentato dai geografi anarchici Elisée Reclus e Pëtr Aleksejevič Kropotkin, che trovò in Italia un primo corrispettivo intellettuale nel gruppo del giornale internazionalista «La Plebe» animato da attivisti come Enrico Bignami e Osvaldo Gnocchi-Viani. Pur se considerato relativamente moderato in relazione ad altre federazioni della sezione italiana della Prima Internazionale, questo gruppo rimase nondimeno ben inserito nei suoi circuiti organizzativi fino alla fine dell'esperienza internazionalista come dimostrano gli *Atti* dell'Internazionale pubblicati a suo tempo da Pier Carlo Masini²⁴.

I contenuti della «Nuova Europa» si caratterizzavano per un forte internazionalismo unito a una attenzione alle lotte per le nazionalità in rivolta. Consultan-

19 Fulvio Conti, *L'Italia dei democratici: sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2000; Massimo Furiozzi, *La Nuova Europa (1861-1863)*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

20 Enrico Acciai, *Garibaldi's Radical Legacy: Traditions of War Volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, London-New York, 2021.

21 Alberto Mario, *L'inversione della formula*, «La Nuova Europa», 16 aprile 1863.

22 *Lo scioglimento dell'Associazione Emancipatrice di Genova*, «La Nuova Europa», 21 agosto 1862.

23 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism*, cit.

24 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana*, cit.

do il giornale, si può trovare una serie di reportages di carattere anticolonialista contro l'aggressione di Napoleone III al Messico. Non mancavano recensioni dei lavori di Reclus contro la schiavitù in Nordamerica e in favore della causa abolizionista, o report su esperienze internazionali come il *Crédit du Travail* di Jacques Beluze, che nella Francia del Secondo Impero raggruppava i circuiti repubblicani e socialisti compresi i futuri fondatori del movimento anarchico, tra cui Bakunin e Reclus²⁵. Un futuro geografo e collaboratore di entrambi si trovava peraltro in Toscana come rifugiato politico dai primi anni sessanta. Stiamo parlando di un'altra straordinaria e negletta figura del Risorgimento transnazionale, il russo Lev Ilič Mečnikov (più noto con la grafia francesizzata Léon Metchnikoff e variamente traslitterato da giornali e fonti di polizia in Italia come Menzicoff, Mecnikoff, Meniskoff, Merznikoff, Mezznikoff eccetera) (1838-1888)²⁶, combattente nella spedizione dei Mille e tra le prime firme internazionali della «Nuova Europa».

È nel 1861 che Mečnikov vi inaugura la rubrica *Lettere Slave*, in cui la sua penna è chiaramente identificabile anche quando gli articoli non sono firmati. Nel suo proposito internazionalista di promuovere «la fratellanza dei popoli»²⁷, Mečnikov chiedeva al pubblico italiano di separare il giudizio sul popolo russo da quello sul suo governo, presentando l'esempio dell'ufficiale Giovanni Papoff che venne ucciso per aver rifiutato di sparare sul popolo di Varsavia, un tema che precorre quello che sarà poi l'antimilitarismo anarchico. Fiducioso nel movimento rivoluzionario russo e nel potenziale sbocco mutualistico dell'antica istituzione comunitaria del *mir* che stava «rifiorendo dalle sue ceneri»²⁸, Mečnikov fu uno degli animatori della mobilitazione dei democratici toscani a favore dell'insurrezione polacca del 1863. Questo tema fu molto sentito perché per Dolfi e compagnia la fine dell'impero zarista avrebbe portato a un potenziale moto democratico europeo, «non solo per la liberazione nazionale ma per le libertà civili e la giustizia sociale»²⁹, come ribadito da Mečnikov nel grande meeting in solidarietà alla Polonia tenuto sulla piazza Indipendenza il 22 febbraio 1863. In quell'occasione il russo, assieme a Dolfi e ad altri esuli quali l'ungherese Alexander Teleki e lo spagnolo Eduardo Ruiz Pons, fu uno degli oratori che infiammarono la folla³⁰.

Insomma, la «Nuova Europa» percorse i passaggi classici della formazione e coscientizzazione del movimento operaio internazionale in quegli anni, rappre-

25 Federico Ferretti, *Elisée Reclus, pour une géographie nouvelle*, CTHS, Parigi, 2014.

26 Ibid.

27 Un democratico russo, *Lettere Slave*, «La Nuova Europa», 25 aprile 1861.

28 Leone Mezznikoff, *Democrazia europea. La rivoluzione russa*, «La Nuova Europa», 14 gennaio 1863.

29 *Firenze, 2 febbraio*, «La Nuova Europa», 3 febbraio 1863.

30 *Discorso di Leone Mecnikoff, russo*, «La Nuova Europa», 26 febbraio 1863.

sentati dal soggiorno dello stesso Bakunin a Firenze nel 1864-65, quando il giornale aveva già cessato le pubblicazioni ma ne restava ben vivo il ricordo. Simbolo del passaggio dal movimento repubblicano a quello internazionalista e socialista, il soggiorno italiano di Bakunin a Firenze³¹, e poi a Napoli, cominciò sotto gli auspici del Gotha del repubblicanesimo italiano, visto che il rivoluzionario russo si presentò da Dolfi con credenziali di Agostino Bertani (1812-1886), Garibaldi, Mazzini e Guerrazzi. Nel capoluogo toscano, Bakunin fu inoltre accolto da Mečnikov, che lo introdusse nei circuiti rivoluzionari locali che si stavano armando per tentare la presa di Roma prima che vi arrivassero i Savoia.

Le fonti di polizia, molto attente ai movimenti dei rifugiati politici stranieri a Firenze, ci regalano dei simpatici quadretti che rivelano allo stesso tempo il fascino che Bakunin esercitava presso i rivoluzionari locali e il potere evocativo che aveva ancora il nome *Nuova Europa* anche dopo la cessazione delle pubblicazioni. «Venerdì sera una piccola riunione politica ha avuto luogo presso il noto Russo Michele Bakunin, ove si è parlato della prossima guerra europea e del concorso di tutti onde sfasciare questo mostro che Vecchia Europa appellasi. Alle 11 di notte passeggiava con Giuseppe Dolfi per le nostre contrade respirando il mite aere, e terminando dal ben noto vinaio Conti chiamato Barile»³². Mentre le posizioni di Bakunin si rivelarono alla lunga troppo radicali per attivisti come Dolfi, non fu questo il caso con personaggi come Angelo De Gubernatis, Giuseppe Bertini-Calura e soprattutto Mazzoni, che aderì all'Internazionale per restarvi uno dei fiduciari italiani di Bakunin fino alla frattura della Comune di Parigi, quando rifiutò l'ulteriore radicalizzazione internazionalista e si rifugiò nei più comodi lidi della Massoneria. Non fu infatti a Firenze, ma a Napoli negli anni successivi, che Bakunin trovò discepoli disposti a farsi carico del passaggio del movimento italiano dal repubblicanesimo radicale all'anarchismo.

La connessione meridionale

All'arrivo di Bakunin a Napoli nel 1865, era ancora viva la memoria e l'impressione della sfortunata spedizione di Sapri tentata nel 1857 da Carlo Pisacane in connessione con Mazzini, alcuni dei cui reduci come il garibaldino Giuseppe Fanelli (1827-1877) andranno a costituire il primo nucleo napoletano degli

31 Elio Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Rinascita, Roma, 1950; Gino Cerrito, Pier Carlo Masini. *Quattro lettere di M. Bakunin a G. Mazzoni*, «Movimento Operaio», nn. 17-18, 1950.

32 Archivio di Stato di Firenze (ASF), Prefettura del Compartimento Fiorentino, Archivio Segreto 1857-1864, 7 marzo 1864.

amici di Bakunin. Mentre Pisacane è universalmente conosciuto per quella disgraziata impresa, è stato spesso fatto notare come, molto e più di Sapri, sono i suoi lavori politici scritti all'indomani del 1848 che possono essere considerati come precursori delle idee anarchiche e meritevoli, dunque, di essere conosciuti e ricordati ben più di quell'episodio³³. Pisacane era un ufficiale di carriera, che poi disertò dall'esercito borbonico e andò a combattere da volontario in Lombardia dove conobbe Cattaneo, le cui idee esercitarono una forte influenza sul giovane napoletano che ebbe modo di visitarlo a Lugano e di commentare con lui i lavori di Ferrari e dei proudhoniani che aveva a sua volta conosciuto nell'esilio. Pisacane arrivò a concludere che la situazione li stava avvicinando «all'unica forma di governo che è giusta e sicura: l'anarchia di Proudhon»³⁴.

Degli autori risorgimentali citati finora, Pisacane è stato senz'altro colui che ha propugnato più esplicitamente principi socialistici che nei suoi libri prendevano molte delle caratteristiche che sarebbero poi state rivendicate dall'anarchismo. È importante considerare il suo legame con Cattaneo e Ferrari per comprendere come Pisacane, che la storiografia tradizionale non annovera generalmente tra i "federalisti", si schierò apertamente per recuperare il principio dell'autonomia comunale molto presente anche nei lavori dei suoi corrispondenti lombardi. Ancora una volta, questo ci dimostra che il federalismo risorgimentale non può essere ridotto a una mera questione di disegno amministrativo delle regioni italiane, essendo basato invece sul principio del decentramento delle decisioni dal livello locale a quello internazionale. I federalisti furono del resto impegnati in un'operazione di vero e proprio transfer interculturale e transnazionale nel portare al pubblico italiano le tanto vituperate "tendenze francesi", ossia il socialismo federalista proudhoniano.

Come Cattaneo, Ferrari e Montanelli, Pisacane condannava il cosiddetto "socialismo da caserma", senza tuttavia che, nel suo caso, questo mettesse in discussione il concetto socialista in generale, una considerazione che sarà poi capitale nel concepire l'anarchismo come metodo e movimento politico. «Credo nel Socialismo, ma non quei sistemi francesi basati sull'idea dispotica [...] il Socialismo espresso dalla formula Libertà e Associazione, come solo futuro dell'Italia e forse dell'Europa»³⁵. Uno dei principi che Pisacane condivise con Cattaneo e su cui molto discusse nei suoi trattati, era il metodo della democrazia diretta che doveva essere anche espresso da quello che si chiamava allora "la nazione

33 Luigi Fabbri, *Carlo Pisacane. La vita, le opere, l'azione rivoluzionaria*, Serantoni, Roma-Firenze, 1904; Francesco Saverio Merlino, *Carlo Pisacane*, La Plebe, Milano, 1879.

34 Pisacane a Cattaneo, 15 dicembre 1851, in Carlo Pisacane, *Epistolario*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano, 1937, p. 134.

35 Carlo Pisacane, *Saggio sulla rivoluzione*, Universale Economica, Milano, 1951, p. 207.

in armi”. Quest’ultimo concetto è particolarmente importante perché implicava l’abolizione degli eserciti permanenti in modo che chi combatteva per la difesa della propria nazione, città o regione non fosse un coscritto, ma un volontario che doveva pretendere di combattere solo sotto la guida di ufficiali liberamente eletti e revocabili. Insomma, l’abolizione del principio di autorità a partire da una delle sue roccaforti (l’esercito) che avrebbe caratterizzato il modello di federazione repubblicana della *Garde nationale* durante la Comune di Parigi del 1871³⁶.

Morto Pisacane, fu la spedizione di Garibaldi che riuscì a sconfiggere i Borboni, portando però ad una annessione delle regioni del Sud al regno dei Savoia che era ben lontana dalle aspettative dei repubblicani, socialisti e federalisti del Risorgimento. Uno dei primi seri problemi che l’annessione provocò fu quello che, da Gramsci in poi, viene definito come un “colonialismo interno” a tutti gli effetti, in cui l’esercito sabauda si comportò come una vera e propria forza coloniale di occupazione scatenando la tristemente famosa guerra ai briganti nei primi anni dell’Unità. Mentre la storiografia ha abbondantemente chiarito quanto fosse riduttivo considerare il brigantaggio come una rivolta di emuli dei sanfedisti manovrati dalla Chiesa e dai Borboni, dal momento che queste rivolte esprimevano un disagio sociale forte e reale³⁷, è importante sottolineare come tra i primi a denunciare il comportamento del nuovo Regno nel Sud furono proprio alcuni esponenti della scuola federalista, in particolare (e un po’ paradossalmente) un milanese, ossia ancora una volta Giuseppe Ferrari.

Al contrario di Cattaneo che aveva espresso ferma intransigenza nel rifiutare posti nel nuovo parlamento italiano, Ferrari decise di prendere una tribuna parlamentare e, pur trovandosi emarginato, ebbe l’occasione di viaggiare nel Sud e pubblicare rapporti parlamentari di denuncia del comportamento dell’esercito, dei massacri, delle esecuzioni arbitrarie e delle condizioni disperate delle popolazioni soggette alla nazione italiana, criticando fortemente la pretesa monarchica di trasformare il Sud in una provincia piemontese «come Biella o Cuneo»³⁸. È in quegli anni che Proudhon pubblicò i suoi famosi pamphlet federalisti contro l’unità d’Italia per i quali si era consultato con Ferrari e apertamente ispirato al lavoro dell’amico milanese³⁹. Al di là del suo sarcasmo sulla linea dinastica dei Savoia, Proudhon avanzava argomenti sulla diversità etnica e linguistica dell’Ita-

36 Giuseppe Sircana, *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, Biblion, Milano, 2021.

37 Enzo Cicone, *La grande mattanza: storia della guerra al brigantaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

38 Ferrari a Cavaleri, ottobre 1861, in Antonio Monti, *Giuseppe Ferrari e la politica interna della Destra*, Risorgimento, Milano, 1925, p. 158.

39 Franco Della Peruta, *Lettere di Giuseppe Ferrari a Pierre-Joseph Proudhon 1854-1861*, «Annali dell’Istituto Giangiacomo Feltrinelli», n. 4, 1961.

lia e sulla sua tradizione municipalista che erano stati abbondantemente sollevati da Cattaneo, Ferrari e compagni nei decenni precedenti, specialmente quando affermava che: «Héritier de l'ancienne maison de Maurienne, Allobroge ou Savoyard d'origine, Victor-Emmanuel n'a rien du tout d'italien. Il est roi d'Italie de la même manière que Maximilien est empereur du Mexique, prince d'importation étrangère [...]. L'Italie est antiunitaire, d'abord par sa constitution géographique [...]. En second lieu, par la diversité primordiale de sa population [et] son municipalisme»⁴⁰.

Nello stesso modo, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, epigoni della tradizione federalista e repubblicana intransigente come il geografo Arcangelo Ghisleri si opposero fortemente alle imprese coloniali italiane in Africa così come alle politiche di occupazione militare del Sud dell'Italia, esemplificate dal disprezzo che veniva mostrato nel Nord per quelle regioni anche dopo la fine dello stato di emergenza e della guerra contro i briganti, nell'ambito di una più vasta «questione meridionale»⁴¹. È proprio nell'ambito di tale questione, e di un popolo meridionale che era stato abituato dallo Stato italiano a vedere «centinaia di volte lo spettacolo odioso di esecuzioni sommarie»⁴², che un gruppo di ex garibaldini, prevalentemente napoletani, pugliesi e siciliani dette vita nel 1867, assieme a Bakunin, a una rivista che avrà solo pochi mesi di vita ma sarà il punto di partenza di una lunga storia e del transito di una generazione militante dal repubblicanesimo radicale all'Internazionale e all'anarchismo, «Libertà e Giustizia».

La consultazione di «Libertà e Giustizia» è importante anche per capire quanto l'Internazionale, e l'anarchismo come idea, avessero profonde radici nel Risorgimento sovversivo e federalista. È infatti in primo luogo federalista l'idea espressa dagli editori del giornale nel loro auspicio di avere una «completa autonomia amministrativa»⁴³. Al Congresso dell'Internazionale in cui rappresentava il gruppo di «Libertà e Giustizia», uno dei più intimi collaboratori di Bakunin come Carlo Gambuzzi (1837-1902) propose di inserire l'elemento federalista nel programma del movimento operaio, affermando che la libertà non si può raggiungere «finché ci saranno Stati centralisti, militaristi e burocratici, [...] finché la gente non capirà che il sistema migliore per la natura umana [...] è il federalismo. Solo col federalismo [...] gli interessi del popolo prevarranno su quelli delle dinastie e delle classi privilegiate»⁴⁴.

40 Pierre-Joseph Proudhon, *Œuvres complètes*, vol. xvi, Dentu, Paris, 1868, p. 234.

41 Federico Ferretti, *Arcangelo Ghisleri and the "right to barbarity": geography and anti-colonialism in Italy in the Age of Empire (1875-1914)*, «Antipode», n. 48, 2016.

42 «Libertà e Giustizia», 24 agosto 1867.

43 «Libertà e Giustizia», 17 agosto 1867.

44 «Libertà e Giustizia», 29 settembre 1867.

A questo programma si accompagnava un'agenda sociale che prevedeva: «Emancipazione del lavoro dalla schiavitù sociale, dal dispotismo della proprietà della terra e del capitale, attraverso l'associazione proletaria e l'educazione contro l'ignoranza»⁴⁵. Queste posizioni si inserivano nel vivo delle discussioni che avevano luogo nell'ambito garibaldino a cui militanti come Fanelli ancora appartenevano, portando posizioni critiche sul tentativo di Mentana che era allora in corso, in particolare tramite l'esposizione dei limiti del mero porre un termine al potere temporale del Papa se non accompagnato da un movimento sociale con contenuti e metodi miranti alla trasformazione sociale. «I Romani insorgeranno, e potranno soffocare l'orribile tirannia papale. E poi? L'impero sostituirà la teocrazia. Quando insorgerà il popolo per fare la rivoluzione per sé stesso?»⁴⁶.

Come era già stato più volte sottolineato da autori come Cattaneo, l'idea federalista era lontana dai concetti di frammentazione o localismo, anzi mirava a confederare realtà su un piano che andasse al di là dei quadri nazionali e nazionalistici, riconnettendosi dunque all'internazionalismo. Fu a due società internazionali che gli sforzi del gruppo napoletano si rivolsero in quegli anni, ossia la Lega della Pace e della Libertà, che teneva quell'anno il suo congresso a Losanna, e l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, che a sua volta teneva il suo congresso a Ginevra. «Il primo per liberare i lavoratori dall'oppressione del capitale; il secondo per liberare il mondo dall'oppressione della forza e del privilegio»⁴⁷. Sappiamo poi che Bakunin e soci non riuscirono a orientare i borghesi della Lega in favore del loro programma rivoluzionario, e che pochi anni dopo l'estromissione dei più noti libertari dell'Internazionale decretata dal Consiglio Generale dominato da Marx e Engels porterà alla costituzione dell'Internazionale antiautoritaria al Congresso di Saint-Imier nel settembre 1872⁴⁸. Di questo congresso, considerato l'atto di nascita del movimento anarchico organizzato internazionale, la conferenza di Rimini della federazione italiana fu un importante preludio per il sostegno e il contributo di idee che la delegazione subalpina porterà al congresso internazionale⁴⁹.

Alcuni dei deliberati di Saint-Imier, come il principio dell'autonomia e dell'indipendenza delle sezioni, il rifiuto dell'esercizio di un potere centralista anche se democraticamente eletto, l'azione dal basso al di fuori di ogni potere politi-

45 «Libertà e Giustizia», 17 agosto 1867.

46 «Libertà e Giustizia», 21 settembre 1867.

47 «Libertà e Giustizia», 8 settembre 1867.

48 James Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs (1864-1878)*, tome III, Stock, Paris, 1909.

49 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1978.

co costituito per la «libera federazione di tutti i gruppi di produttori fondata sulla solidarietà e sull'eguaglianza»⁵⁰, trovano importanti precedenti nella tradizione risorgimentale federalista. Continuità tra quelli che sono stati definiti gli «elementi libertari del Risorgimento»⁵¹ e l'anarchismo internazionalista sono peraltro presenti in vari filoni che non si limitano al federalismo o al garibaldinismo radicale, ma includono lo stesso mazzinianesimo. Quest'ultimo fu uno dei «serbatoi» da cui l'internazionalismo attinse i suoi quadri militanti, basti pensare alla celebre lettera che Bakunin scrisse a Celso Ceretti (1844-1909) nel 1872 e che si considera un documento fondamentale per la costituzione dell'Internazionale in Italia.

Ex garibaldino e protagonista del primo periodo della federazione italiana dell'Internazionale, il mirandolese Ceretti ricevette in quel documento istruzioni miranti esattamente a drenare consensi dall'area di Mazzini, deceduto poche settimane prima. Se da una parte Bakunin esprimeva grande rispetto per il leader repubblicano, egli criticava allo stesso tempo il dogmatismo dello slogan mazziniano *Dio e Popolo*. Per Bakunin: «Dio è il pensiero dogmatico, aristocratico, extrapopolare e per conseguenza antipopolare, che si deve ad ogni costo imporre alla moltitudine perché quest'ultima con una parvenza di voto spontaneo, lo sanzioni e sanzionandolo diventi popolo. Il popolo di Mazzini è una moltitudine magnetizzata, sacrificata e facilmente rappresentata»⁵² da persone ad essa estranee. Al contrario, per Bakunin, i rivoluzionari non dovrebbero essere profeti ma «ostetrici del pensiero partorito dalla vita stessa del popolo»⁵³. Insomma, da una parte ci si inserisce in una tradizione, dall'altra la si vuole superare radicalmente reclutando alcuni militanti giovani e selezionati.

Si può ora comprendere come, anche dopo la frattura della Comune di Parigi, la cui ingenerosa condanna da parte del vecchio Mazzini aveva radicalizzato ulteriormente il movimento in senso internazionalista, le porosità tra ambiti anarchici e varie scuole repubblicane, federaliste o meno, continuarono per vari anni, come testimoniato da un ricordo di Mazzini scritto nientemeno che da Errico Malatesta che vi ricordava la propria gioventù repubblicana a contatto con Fanelli e il gruppo bakuninista napoletano.

Noi che giovanetti ancora osammo levarci contro il Gigante e fieramente lo combattemo per i suoi attacchi contro l'Internazionale e la Comune di Parigi, noi che di queste lotte conserviamo, e non senza orgoglio, vivo il ricordo [...]. Noi fummo contro

50 James Guillaume, *L'Internationale*, cit., p. 9.

51 Giuseppe Gregori, Giorgio Sacchetti (a cura di), *Elementi libertari nel risorgimento livornese e toscano*, Pentalinea, Prato, 2012.

52 Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. II, Anarchismo, Catania, 1989, p. 258.

53 Ivi, p. 259.

Mazzini per il suo modo di comprendere la lotta sociale, per la missione provvidenziale che egli attribuiva all'Italia e a Roma, per il suo dogmatismo religioso. Vi furono, come avviene sempre nel folto della mischia, eccessi ed incomprensioni da una parte e dall'altra; ma a spirito calmo noi riconosciamo che nel fondo dell'animo, nel sentimento che c'ispirava, noi eravamo mazziniani come Mazzini era internazionalista⁵⁴.

Conclusioni: l'importanza delle genealogie

Questo breve intervento aveva l'intenzione di sottolineare l'importanza di ritrovare le radici federaliste, socialiste e libertarie del Risorgimento per comprendere meglio le origini delle idee internazionaliste e anarchiche. Se già è stato sottolineato come concetti della tradizione repubblicana quali intransigenza, virtù civica e libertà per non-dominazione abbiano trovato applicazioni in ambito socialista e anarchico⁵⁵, è necessario approfondire le connessioni materiali e i transfer che hanno portato a questa circolazione di idee e pratiche tra differenti tradizioni culturali e politiche.

Studiare l'altro Risorgimento serve a questo, come serve ai dibattiti politici di oggi per dimostrare quanto siano limitate interpretazioni puramente patriottiche di questa tradizione, che la hanno mobilitata per giustificare centralismo, militarismo e colonialismo. L'altro Risorgimento, che si rivela molto più vasto e più ricco di quello che Masini aveva già acutamente intuito parlando di «eresie dell'Ottocento»⁵⁶, ci mostra vie per discorsi anticoloniali che non siano puramente sciovinisti e nazionalisti, per concepire il federalismo in senso internazionalista e inclusivo, per dare la precedenza ai concetti di giustizia sociale, libertà politica e sovranità dell'individuo al di fuori di ogni tipo di *découpage* politico e amministrativo di regioni e nazioni.

FEDERICO FERRETTI. Dottore di ricerca di Bologna e Paris 1 Panthéon-Sorbonne, ha lavorato dieci anni all'estero (Francia, Svizzera, Brasile e Irlanda) e di nuovo in Italia dal 2021, dove insegna all'Università di Bologna occupandosi di storia della geografia, America Latina, storia e teoria dell'anarchismo. È autore di numerose monografie in italiano, francese e inglese e di articoli nelle maggiori riviste internazionali della sua disciplina. È segretario della Commissione Storia della Geografia dell'Unione Geografica Internazionale.

54 Errico Malatesta, *Scritti scelti*, RL, Napoli, 1947, p. 373.

55 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism*, cit.

56 Pier Carlo Masini, *Eresie dell'Ottocento*, La Nuova Italia, Firenze, 1978.

La città universale

Gli italiani alla Comune di Parigi

Giuseppe Sircana

ABSTRACT: Il nome più famoso è quello di Amilcare Cipriani, ma poco si sa degli altri italiani che parteciparono alla Comune di Parigi. C'erano i garibaldini, reduci dell'Armata dei Vosgi, la cui presenza nella capitale francese alla vigilia della rivolta suscitava simpatia nella popolazione. Erano invece oggetto dell'odio di conservatori e clericali: li consideravano sovversivi, "eretici e scomunicati" e li temevano per la preparazione militare. All'insurrezione presero parte altri italiani, non sempre combattendo sulle barricate. Alcuni ricoprono incarichi "civili", altri prestarono servizio negli ospedali e nelle ambulanze. Accanto a quelli che potremmo definire "rivoluzionari professionali" troviamo medici, scultori, musicisti. C'erano oriundi e soprattutto tanti emigrati, che aderirono alla rivolta non per convinzione ma per necessità. Attraverso percorsi diversi, nella primavera del 1871 si ritrovarono tutti a Parigi e pagarono con il carcere, la deportazione, anche con la vita. In nessun altro paese le ripercussioni degli eventi parigini ebbero la stessa ampiezza che in Italia, dove numerosi giovani rivoluzionari volsero le spalle al mazzinianesimo per aderire all'Internazionale. Un esito al quale dette un apporto decisivo Garibaldi che difese la Comune, attaccata da Mazzini, e divenne il polo d'attrazione per un nuovo movimento politico che traghettò la democrazia risorgimentale verso il socialismo.

PAROLE CHIAVE: Garibaldinismo – Internazionalismo – Comune di Parigi – Volontarismo

The Universal City. Italians at the Paris Commune

ABSTRACT: The most famous name is that of Amilcare Cipriani, but little is known about the other Italians who participated in the Paris Commune. There were the Garibaldians, the veterans of the Army of the Vosges, whose presence in the French capital on the eve of the revolt stimulated sympathy in the population. On the contrary, they were the object of the hatred of conservatives and clericals: they considered them subversive, "heretics and excommunicated" and feared them because of their military preparation. Other Italians took part in the insurrection, not always fighting on the barricades. Some were called to "civilian" positions, others served in hospitals and ambulances. Alongside what we could call "professional revolutionaries" we find doctors, sculptors, musicians. There were natives and above all many emigrants, who joined the revolt not out of conviction but out of necessity. Through different paths, in the spring of 1871 they all found themselves in Paris and paid with prison, deportation, even with their lives. In no other country did the repercussions of the events in Paris have the same magnitude as in Italy, where many young revolutionaries turned their backs on Mazzinianism to join the International. Tho this outcome, Garibaldi made a decisive contribution, defending the Commune, attacked by Mazzini, becoming the pole of attraction for a new political movement that steered Risorgimento democracy towards socialism.

KEYWORDS: Garibaldinism – Internationalism – Paris Commune – Voluntarism

Ai riminesi Marco Zavoli, Germano Ceccarelli, Sante Medici, Nino Carradori, Fidenzio Parigi, Bruto Serpieri, Leonida Rastelli, che, esempio e olocausto di fratellanza internazionale, caddero combattendo nelle gloriose giornate di Digione delli 21, 22, 23 gennaio 1871 duce Garibaldi. Il 12 novembre 1871 gli internazionalisti di Rimini a imperitura memoria posero.

Questa iscrizione, incisa sulla lapide in ricordo di sette volontari nell'Armata dei Vosgi¹, rimanda a quanto sostenne Leo Valiani al convegno di studi sull'Internazionale in Italia, che si svolse nel 1972 nella città adriatica in occasione del centenario della Conferenza di Rimini:

il movimento socialista italiano si prepara a Digione, coi volontari dei Vosgi, che fanno l'esperienza di una situazione più avanzata di quella italiana, vedono l'ingratitude della repubblica borghese, che contesta a Garibaldi l'elezione a deputato e li rispedisce a casa, dove vengono schedati e perseguitati dalla polizia per essere accorsi in aiuto della sorella latina².

L'apporto di testimonianza, di propaganda, di attivismo politico dei reduci dell'Armata dei Vosgi all'evoluzione del movimento operaio e socialista italiano è stato oscurato dall'impatto dirompente prodotto nel nostro paese, più che altrove, dalla Comune di Parigi. Non faceva distinzione tra coloro che avevano fatto parte dell'armata garibaldina e gli ex comunardi (non pochi erano stati l'una e l'altra cosa) una nota inviata dal governo tedesco a quello italiano nel luglio 1871 nella quale si paventavano i rischi connessi al loro ritorno in Italia: «Il est évident que la rentrée de ces individus en Italia ne fera que redoubler leur activité»³. Era una facile previsione, confermata dal volontario mirandolese Arturo Ceretti: «Dove maggiormente l'opinione socialista prese un indirizzo serio e importante fu quando, reduci noi dalla Francia, caduta in mano alla reazione francese, si pensò al modo di organizzazione e di propaganda»⁴.

Ma torniamo al gennaio 1871, all'epilogo dei combattimenti nei Vosgi, quando Garibaldi si rivolse ai «giovani soldati della santa causa della Repubblica» con parole che possiamo leggere come un viatico per chi deciderà di rimanere in Francia e battersi per la Comune:

1 Da Rimini erano partiti diciotto volontari. Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, vol. I, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino, 1993, p. 292.

2 Leo Valiani, *Considerazioni su anarchismo e marxismo in Italia e in Europa dopo la conferenza di Rimini*, in Liliano Faenza (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia 1872-1892*, Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 143.

3 Federico Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I, Laterza, Bari, 1965, p. 503.

4 Arturo Ceretti, *Il socialismo in Italia*, II, «La Cronaca», 23 gennaio 1876.

Gli è a voi generazione predestinata, che la sorte ha affidato l'incarico, non solo di spazzare la vostra bella patria dall'invasore, ma di stabilire su basi eterne i santi principi della libertà e della fratellanza delle nazioni, che venti secoli di sforzi delle passate generazioni non poterono ottenere, grazie alla tenace diabolica alleanza del tiranno e del prete⁵.

Alla Comune partecipano molti garibaldini. Alcuni avevano raggiunto direttamente Parigi, mentre altri, fatti espatriare dal governo francese dopo l'armistizio, rientrarono clandestinamente in Francia, il più delle volte via mare. Il loro apporto è stato enfatizzato per due diverse ragioni. Innanzi tutto perché la colorita presenza delle camicie rosse, accolte calorosamente dal popolo parigino, non passava certo inosservata. Sembrava di vederli ovunque, tanto da farli apparire più numerosi di quanto in realtà fossero. La seconda ragione risiede nell'interesse del governo francese volto a dimostrare che l'insurrezione era stata favorita, se non provocata, da gruppi ben organizzati di rivoluzionari stranieri.

I garibaldini non furono comunque i soli italiani a prendere parte alla Comune. Non ci sono riferimenti attendibili che consentano di determinarne il numero, oscillante, a seconda delle fonti, da 215 a circa 300⁶. Molti erano reduci dai Vosgi, altri accorsero a Parigi dall'Italia o dai luoghi d'esilio, altri ancora erano oriundi, figli di italiani. Non pochi tra loro, pur essendo cittadini francesi, avevano voluto prendere parte alle battaglie risorgimentali, quasi sempre al seguito di Garibaldi. C'era poi una significativa presenza di intellettuali e artisti, pittori, scultori, musicisti, medici, ingegneri, che aderirono alla Comune per convinta scelta ideologica. Infine, la categoria più numerosa, era costituita dagli emigrati, ovvero dagli italiani che vivevano nella capitale francese svolgendo i lavori più umili. Povera gente che aderì alla Comune non per scelta ma per necessità, perché arruolandosi nella Guardia nazionale potevano provvedere al sostentamento della famiglia. La partecipazione di alcuni loro, in quanto condannati, risulta dagli atti giudiziari⁷, ma di molti

5 Giuseppe Garibaldi, *Scritti e discorsi politici e militari*, vol. III (1868-1882), Cappelli, Bologna, 1937, p. 69.

6 Per Fortunato Marazzi, che combatté nelle file dei versagliesi, i connazionali sul fronte opposto sarebbero stati 217, cfr. Fortunato Marazzi, *Sulla insurrezione parigina dell'anno 1871/ricordi di Fortunato Marazzi*, Stabilimento tipografico della Ditta Giacomo Agnelli nell'orfanotrofio maschile, Milano, 1873. Differisce di poco la cifra (215) indicata in un rapporto sull'attività della giustizia militare relativa ai fatti della Comune, citato in Eva Civolani, *La partecipazione di emigrati italiani alla Comune di Parigi*, «Movimento operaio e socialista», nn. 2-3, 1979, p. 171. Fa salire il numero a circa 300 Alfonso Leonetti, nel suo *Gli italiani nella Comune di Parigi*, «Il Ponte», n. 12, 1971, pp. 1456-1468.

7 Archives de la Défense, Conseils de guerre et condamnés de la Commune de Paris 1870-1873, Soussérie GR 8 J, par Marie-Paule Bouvier, Centre historique des archives, Service historique de la Défense Vincennes, 2016; Archives nationales, Condamnés aux bagnes coloniaux, http://anom.archivesnationales.culture.gouv.fr/bagnards_dossiers_individuels/ (25 ottobre 2023).

altri, uccisi o scomparsi durante la settimana di sangue, non è rimasta traccia. Va anche detto che non tutti i comunardi si possono poi annoverare tra i combattenti. Alcuni furono chiamati a ricoprire incarichi civili, altri prestarono servizio negli ospedali e nelle ambulanze della Croce Rossa.

Attraverso percorsi diversi si ritrovarono tutti a Parigi, al fianco di chi non accettava la resa umiliante e poi sulle barricate della Comune. Pagarono un prezzo altissimo, anche a causa dei radicati pregiudizi legati all'origine nazionale, di cui furono vittime soprattutto i garibaldini. Nei verbali del Consiglio di guerra resta traccia delle espressioni abitualmente usate nei loro confronti: «aventuriers étrangers», «nombreuse catégorie d'étrangers déclassés», «vagabonds italiens réduits à aller se battre dans tous les pays», «émeutiers cosmopolites des bandes garibaldiennes»⁸.

Salvo rarissimi casi di non luogo a procedere, gli imputati erano immancabilmente riconosciuti colpevoli di insurrezione contro lo Stato e condannati a pene che andavano dalla deportazione, semplice o in fortezza, al carcere comminato per periodi variabili da due a tre anni con qualche punta fino a quindici anni. Circa metà delle condanne rimase comunque ineseguita, perché gli interessati avevano fatto in tempo a mettersi in salvo⁹.

I deportati giungevano in Nuova Caledonia a bordo di navi, dopo aver patito una lunga detenzione in attesa dell'imbarco e un viaggio estenuante che durava mesi. La permanenza nella colonia d'oltremare fu, per quasi tutti, di circa sette anni, perché beneficiarono dell'amnistia parziale varata nel 1879 e di quella totale varata nel 1880¹⁰.

In queste brevi note non posso che limitarmi a brevi cenni su alcune figure¹¹, sorvolando su quella fin troppo conosciuta di Amilcare Cipriani¹². Inizierò dal suo

8 Eva Civolani, *La partecipazione di emigrati*, cit., p. 158.

9 Ivi, p. 177.

10 I primi massicci rientri dalla Nuova Caledonia avvennero tra settembre e ottobre 1879 e interessarono circa duemila persone. Altri settecento ex deportati tornarono in Francia tra marzo e agosto 1880. Gli ultimi arrivi ci furono nel luglio 1881, cfr. Laure Godineau, *Paris attendu, paris retrouvé. Les exilés communards et le peuple de Paris, de la nostalgie aux retrouvailles*, in Claude Gauvard e Jean-Louis Robert (dir.), *Être Parisien*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 2004.

11 Rimando al mio *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, Biblion, Milano, 2021, di cui questo testo riprende e rielabora parte dei contenuti.

12 Sulla figura di Cipriani si vedano Luigi Campolonghi, *Amilcare Cipriani, una vita di avventure eroiche*, Società editoriale italiana, Milano, 1912; Pier Carlo Masini, *Amilcare Cipriani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. xxv, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1981; Guglielmo Natalini, *Amilcare Cipriani, la vita come rivoluzione*, Firenze Libri, Firenze, 1987; Marco Sassi, *Amilcare Cipriani. Il rivoluzionario*, Bookstones, Rimini, 2019; Serena Ganzarolli, *Biografia di un sovversivo. Vita di Amilcare Cipriani (1843-1918)* Tesi di laurea magistrale, Sapienza Università di Roma, Roma, 2019-2020.

amico e compagno Gaetano Davoli. I due partirono insieme da Londra e raggiunsero Parigi il 5 settembre 1870. Nella capitale francese furono accolti da Gustave Flourens con il quale avevano stretto amicizia combattendo a Creta insorta contro i Turchi.

Davoli veniva da Reggio Emilia e aveva preso parte a tutte le battaglie garibaldine, dalla spedizione dei Mille, a Bezzecca e Mentana. Nella primavera del 1869 fu tra gli animatori dei moti contro la tassa sul macinato nel reggiano e, per evitare l'arresto, dovette rifugiarsi a Lugano. A Parigi Cipriani e Davoli furono fianco a fianco in molte imprese, a cominciare dall'occupazione dell'Hôtel de Ville, allorché proprio a Davoli fu affidata la custodia dei ministri arrestati. Sempre insieme tentarono il colpo di mano per far evadere Flourens e furono protagonisti dell'audace azione del 3 aprile contro i versagliesi che portò alla cattura di Cipriani. Davoli riuscì invece a rientrare a Parigi, dove continuò a combattere in difesa della Comune rifiutando anche l'invito del generale Napoleone La Cecilia – tra gli ultimi ad abbandonare il campo – a mettersi in salvo con lui.

L'indomito garibaldino cadde prigioniero e avrebbe dovuto essere deportato in Nuova Caledonia, ma in attesa dell'imbarco trascorse quindici mesi di detenzione sui pontoni di Cherbourg: una pena accessoria che forse influì sulla decisione di graziarlo ed espellerlo dalla Francia. Rientrò a Reggio nel 1873, intenzionato a riprendere una vita normale dedicandosi al commercio di vini, ma il suo passato non glielo consentiva. Ancora nel 1879 era considerato dalla polizia un «internazionalista d'azione», particolarmente pericoloso per aver preso parte alla Comune. Davoli, che volle chiamare suo figlio Amilcare come l'indimenticabile amico, trascorse gli ultimi anni in povertà, ospite di una casa di riposo dove si spense l'8 marzo 1911¹³.

Da Reggio Emilia veniva anche Federico Ravà, garibaldino, appartenente a una famiglia di religione ebraica che si era distinta nelle lotte risorgimentali. Dalla Nuova Caledonia dove venne deportato Ravà riuscì a inviare a diversi giornali lettere e corrispondenze (alcune redatte insieme con Cipriani) nelle quali descrisse le durissime condizioni di vita dei deportati¹⁴.

Dalla vicina Piacenza veniva un altro garibaldino, Paolo Tibaldi, che partecipò soltanto alle prime fasi della rivolta parigina, perché a lui fu affidata una missione che lo obbligò a rientrare in Italia: raggiungere Garibaldi a Caprera per convincerlo ad assumere il comando della Guardia nazionale.

Dall'Emilia di Davoli e Tibaldi, risalendo il corso del Po, arriviamo in provincia di Cremona, dove ebbe i natali Giovanni Defendi¹⁵. Reduce dai Vosgi,

13 Giorgio Boccolari, *Davoli Gaetano*, in Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (DBAI), 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004, *ad nomina*.

14 «Emporio pittoresco», n. 479, dal 2 all'8 novembre 1873.

15 Giampietro Berti, *Defendi Eugenio detto Giovanni*, in DBAI, *ad nomina*.

giunse a Parigi il 17 o il 18 maggio, quando ormai il fuoco della rivolta stava per essere soffocato. Scampò alla morte, ma non a una lunga detenzione. Il 27 aprile 1872 fu infatti condannato a quindici anni di carcere e inviato a Belle-Île, un'isola delle coste bretoni, situata diversi chilometri al largo di Quiberon. Il lungo tempo trascorso in una cella molto piccola gli procurò gravi problemi di deambulazione. Nel 1879, ottenuta la libertà, decise di trasferirsi a Londra dove convisse con Carolina Trunzio¹⁶. Il 1° maggio 1880 i due contrassero una libera unione¹⁷ e per molti anni coabitavano con Errico Malatesta, nei cui confronti nutrivano «un'ammirazione che sconfina[va] con l'idolatria». ¹⁸ Insieme con lui crebbero i sei figli tutti nati in Inghilterra. Nella capitale inglese Defendi partecipava assiduamente alle iniziative della sezione anarchica, di cui nel 1885 divenne uno dei leader.

Figura di assoluto rilievo fu Napoleone La Cecilia,¹⁹ di nazionalità francese, ma italiano d'origine, figlio dello storico e agitatore politico napoletano Giovanni. Insegnante di matematica, fu espulso per indisciplina da due istituti e nel 1858 decise di trasferirsi a Lipsia per dedicarsi allo studio della filosofia. Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille, dando il suo contributo, come colonnello del genio,

16 Carolina Trunzio nacque a Cosenza il 9 luglio 1858. All'età di cinque anni perse i genitori durante un'epidemia di colera e fu allevata dalla famiglia del giornalista anarchico Tito Zanardelli. Trasferitasi nel 1879 a Londra si legò a Defendi e ne condivise l'impegno politico. Nella loro casa ospitavano spesso riunioni di anarchici italiani. Nell'ottobre 1907, insieme con la figlia Giulia, partì alla volta di Parigi da dove raggiunse Bologna e quindi Roma, costantemente sorvegliata dalla polizia fino al suo rientro in Inghilterra nel gennaio 1908. Le attenzioni poliziesche vennero meno negli anni successivi essendo la Trunzio sempre più assillata da problemi familiari e di salute. Nel 1915, gravemente malata, fu ricoverata per qualche tempo nell'ospedale italiano a Londra e poi in una casa di cura per alienati. Si spense nella capitale inglese il 17 marzo 1919, cfr. Oscar Greco, *Trunzio Carolina*, in DBAI, *ad nomina* e Aldo Lamberti, *Trunzio Emilia Carolina*, in Pantaleone Sergi (a cura di) *Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea*, www.icsaicstoria.it/trunzio-emilia-carolina (25 ottobre 2023).

17 Ne diedero l'annuncio nel corso di un banchetto popolare, con questa significativa nota: «I sottoscritti si premurano di annunciarvi che, il 1° maggio 1880, contrarranno una libera unione, alla presenza di alcuni amici socialisti invitati e riuniti semplicemente per ricevere comunicazione. Le ragioni che li hanno portati a rinunciare al matrimonio legale oltre che religioso è che li considerano istituzioni borghesi create al solo scopo di risolvere questioni di proprietà ed eredità, che non offrono alcuna seria garanzia ai proletari di entrambi i sessi, consacrando la sottomissione delle donne, impegnano per il futuro le volontà e le coscienze, indipendentemente dal carattere, e si oppongono alla possibilità di scioglierlo, che è la base di ogni contratto. La questione dei bambini sarà risolta più tardi nel modo più conforme alla giustizia e secondo la situazione che sarà loro imposta dalla società borghese. Saluti fraterni. Giovanni Defendi, Emilia Trunzio-Zanardelli», cfr. Aldo Lamberti, *Trunzio Emilia Carolina*, cit.

18 Pietro Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy: London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, Liverpool University Press, Liverpool, 2013, p. 214.

19 Marcel Cerf, *Napoleon et Marie La Cécilia*, <https://www.commune1871.org/la-commune-de-paris/histoire-de-la-commune/illustres-communards/521-napoleon-et-marie-la-cecilia> (25 ottobre 2023).

alla presa di Palermo. Per qualche tempo visse a Napoli insegnando il sanscrito e poi di nuovo in Germania, a Ulma, dove riprese l'insegnamento della matematica.

Tornò a Parigi poco prima della guerra franco-prussiana e con la proclamazione della Repubblica progredì rapidamente nella gerarchia militare. Il 15 marzo entrò a far parte del Comitato centrale della Guardia nazionale e dopo la proclamazione della Comune divenne capo dello stato maggiore del Commissario alla guerra Emile Eudes. Nominato, il 24 aprile, comandante della piazza di Parigi, dal 1° maggio condusse le operazioni per liberare Fort d'Issy, battendosi fino allo stremo delle forze. Louise Michel lo descrive al Municipio di Montmartre, con i versagliesi già a Parigi, «pallido, deciso a tentare tutto» per organizzare l'estrema resistenza.²⁰

Dopo la settimana di sangue, raggiunse il Lussemburgo, accolto dall'amico Victor Hugo. Pur manifestando simpatie per i blanquisti, La Cecilia non aderì ad alcun partito politico. Condannato in contumacia alla deportazione si stabilì a Londra dove si fece chiamare Paul Lacombe. Fu tra i fondatori e i docenti della scuola francese per i figli dei rifugiati.

Tra i garibaldini che, dopo l'Armata dei Vosgi, vissero l'esperienza della Comune c'era il giovane Giuseppe Ferrero Gola,²¹ che risulta essere l'unico caso di comunardo pentito. Studente di medicina prestò servizio come addetto all'ambulanza medica sul fronte dei Vosgi rimanendo lievemente ferito. Fu trasferito in un ospedale di Parigi, dove venne a trovarsi quando divampò la rivolta. A quel punto fu inevitabile per lui aderire alla Comune e accettare la nomina a direttore generale del servizio sanitario del ministero della guerra.

Riuscì a sfuggire alla repressione riparando in Svizzera, dove ebbe un incontro con Mazzini, esule a Lugano, che diede nuova linfa alle sue convinzioni repubblicane. Rientrato a Torino si dedicò a un'intensa attività politica, impegnandosi nella formazione di società operaie²². Come tanti giovani repubblicani anche Ferrero sembrava sul punto di aderire all'Internazionale. I suoi rapporti con Mazzini giunsero al limite della rottura, allorché repubblicani e internazionalisti promossero la Federazione operaia, costituita il 24 settembre 1871 come sezione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Ma rottura non ci fu:

20 Louise Michel, *La Comune*, Editori Riuniti, Roma, 1969, p. 213.

21 Giuseppe Sircana, *Ferrero Gola Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLVII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1997, *ad nomina*. Alle giornate parigine Ferrero dedicò l'opuscolo *Episodi della Comune di Parigi* (Lodi, 1872). Ne inviò una copia a Garibaldi, che il 21 maggio 1872 gli scrisse da Caprera: «Caro Ferrero Gola, grazie per gli Episodi della Comune di Parigi, che già lessi con molto interesse nella Plebe. Io sono dolente di non esservi stato compagno nella gloriosa difesa di Parigi. Vostro Aff. G. Garibaldi», cfr. «La Favilla», 31 maggio 1872.

22 Cfr. Mariella Nejrrotti, *Correnti anarchiche e socialiste a Torino (1870-1888)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», n. 2, 1968, pp. 185-212.

dopo un'accorata lettera del Maestro, Ferrero tornò sui propri passi e all'inizio del 1872 diede vita al giornale «*La Democrazia*», organo ufficiale della Federazione operaia di chiaro indirizzo mazziniano. Il 26 luglio 1872 Ferrero fu arrestato per istigazione allo sciopero generale e condannato a un mese di reclusione.

Dal carcere uscì un altro uomo. Nel 1873, dopo il matrimonio con Greca De Benedetti²³, si trasferì a Roma e a fine anno si laureò in medicina. Per esercitare la professione scelse Viterbo dove prese parte alla vita politica locale. Abbandonata la militanza repubblicana, si avvicinò allo schieramento moderato e finì con l'accettare l'istituzione monarchica. Nel 1891 fece ritorno in Piemonte stabilendosi a Racconigi, di cui nel 1893 divenne sindaco.

Davvero sprezzanti le parole che Karl Marx usò nei confronti di Adolphe Alphonse Assi: «è un imbecille e dubito della sua onestà»²⁴. Nato a Roubaix da padre italiano, a diciassette anni Assi decise di arruolarsi nell'esercito francese, salvo disertare poco dopo a causa di una punizione. Dovette rifugiarsi in Inghilterra e quindi in Svizzera, dove trovò lavoro come operaio meccanico. Nel 1860 si trasferì in Italia per prendere parte alle imprese garibaldine. Nel 1864, grazie a un'amnistia, poté rientrare in Francia e venne assunto dalle officine metallurgiche Schneider di Le Creusot. Nel gennaio 1870 Assi, che pur non aderendo all'Internazionale ne divenne un attivo propagandista, fu tra i promotori di uno sciopero proclamato per ottenere l'affidamento della cassa malattia a un comitato di operai. Lo sciopero fallì e per Assi e altri suoi compagni arrivò il licenziamento. A marzo ci fu una nuova ondata di scioperi, ma la resistenza di Schneider e la repressione del governo ebbero ancora la meglio. Questa volta ad Assi andò peggio: venne arrestato; processato con altri internazionalisti, fu assolto per insufficienza di prove. L'ora del riscatto gli si presentò durante l'assedio di Parigi, allorché venne chiamato a far parte del Comitato centrale della Guardia nazionale e ancor più il 18 marzo 1871, quando guidò il suo battaglione all'assalto del municipio. Il 26 fu eletto nel Consiglio della Comune e, tre giorni dopo, nella Commissione di sicurezza. La sua rapida ascesa e una malcelata ambizione lo esposero a critiche e insinuazioni: sospettato di essere una spia, il 1° aprile venne arrestato, ma scagionato quindici giorni dopo. Il 22

23 Appartenente a un'antica e nobile famiglia di origine israelita, fu fervente repubblicana e amica di Mazzini, impegnata delle associazioni del *Patto di fratellanza* e nelle prime battaglie femministe, poi «vedova severa coltivante sempre nell'animo le giovanili idee mazziniane», cfr. Terenzio Grandi, *Montariete. Pagine di diario e ricordi di un Mazziniano*, Centro studi piemontesi, Torino, 1980, p. 109. Si veda anche Liviana Gazzetta, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Viella, Roma, 2018, p. 168.

24 Lo affermò in un'intervista rilasciata nel luglio 1871 al «New York Herald», cfr. Assi, *Adolphe, Alphonse*, in Jean Maitron (dir.), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier*, <https://maitron.fr/spip.php?article51442> (25 ottobre 2023).

maggio fu fatto prigioniero dai versagliesi e deportato in Nuova Caledonia, dove nel 1875 subì l'aggravio di pena a un anno di carcere, per tentata evasione. Beneficiò anche lui dell'amnistia del 1879, ma decise di rimanere in quella lontana colonia, riprendendo il lavoro di operaio meccanico a Noumea, dove nel 1884 fu eletto nel consiglio comunale e dove si spense l'8 febbraio 1886. Un mesto e dignitoso epilogo che induce a ritenere quantomeno ingeneroso il giudizio espresso da Marx.

Una presenza di rilievo fu quella rappresentata dagli emigrati. Parliamo di persone che nella scala sociale si collocavano, in gran parte, ai limiti della miseria cronica²⁵: fumisti, manovali, edili, operai meccanici, addetti alla lavorazione del legno e del cuoio, altri che esercitavano mestieri minuti, oggi quasi tutti scomparsi, come lo scalpellino, il lattoniere, il taglialegna oppure non avevano un vero e proprio mestiere e si offrivano per un lavoro a giornata. Accanto a loro troviamo un certo numero di artigiani, calzolai e falegnami, piccoli commercianti al dettaglio, soprattutto osti. C'erano poi anche artisti, pittori, scultori, e qualche medico. Nel complesso la comunità italiana risultava composta da persone relativamente giovani (con un'età compresa tra i quindici e i trentacinque anni), residente in Francia da almeno tre anni. Venivano in gran numero dal Piemonte, in particolare dalla provincia di Novara, quindi dall'area lombarda e, in misura minore, da quella toscano-emiliana. La loro partecipazione alla Comune ebbe, con rare eccezioni, motivazioni assai diverse da quelle di garibaldini e rivoluzionari, dei Cipriani e dei Ravà. A muovere queste persone non era una spinta ideale o ideologica ma la necessità di provvedere al sostentamento proprio e della famiglia, anche perché i municipi degli arrondissement offrivano il lavoro senza distinzione di nazionalità. Un genere di discriminazione al quale gli italiani erano abituati: e dobbiamo dire che i pregiudizi e l'ostilità dei lavoratori francesi nei loro confronti non vennero meno neppure nei giorni della Comune, rendendo difficile la convivenza in seno ai battaglioni²⁶.

Molti emigrati avevano indossato la divisa in occasione della guerra alla Prussia e, sotto l'incalzare degli eventi, la mantennero durante la Comune. Per tanti altri l'arruolamento nella Guardia nazionale fu invece frutto di una scelta maturata dopo il 18 marzo, che dall'oggi al domani mutò «la loro condizione di civili in quella di combattenti nelle file militari della Comune»²⁷.

Per chi era venuto in Francia in cerca di fortuna, la rivolta parigina rappresentò anche un'opportunità di riscatto sociale per uscire dall'emarginazione, dovuta alla duplice condizione di lavoratore instabile e di straniero. Fu appunto questa

25 Eva Civolani, *La partecipazione di emigrati*, cit., p. 162.

26 Ivi, p. 166. Sul persistente atteggiamento xenofobo dei lavoratori francesi nei confronti degli italiani si veda anche Michelle Perrot, *Les ouvriers en grève (France 1871-1890)*, vol. I, Mouton, Paris-La Haye, 1974, pp. 164 e ss.

27 Eva Civolani, *La partecipazione di emigrati*, cit., p.171.

condizione a rendere gli emigrati vittime di una repressione ancora più accanita di quella riservata ai comunardi francesi. Vennero accusati di essere rimasti a Parigi, di non aver lasciato la capitale approfittando del salvacondotto concesso dal comando prussiano durante l'assedio. Erano ritenuti colpevoli di aver continuato a lavorare come se nulla fosse, senza neanche chiedere indicazioni all'ambasciata italiana. A loro difesa dicevano di avere una famiglia da mantenere e che per trovare un lavoro dovevano necessariamente rivolgersi alla Guardia nazionale.

Una categoria largamente rappresentata tra i comunardi è quella dei *fumistes*, gli addetti alla costruzione e manutenzione delle stufe. Tra loro vanno annoverati i *ramoneurs*, gli spazzacamini, mestiere che per antica tradizione era svolto da emigrati piemontesi. Aveva iniziato molto presto a lavorare come fumista Giuseppe Agosti, aiutando il padre emigrato da Cannobio, sul Lago Maggiore. Nato a Parigi nel 1853 da madre francese aveva dunque 17 anni quando si arruolò nella Guardia nazionale per difendere la capitale assediata. La sua colpa, come tanti altri, fu quella di essere rimasto in servizio sotto la Comune. Condannato per questo alla deportazione, partì per la Nuova Caledonia ancora ragazzo e quando nel 1879 fece ritorno in Francia era un uomo di ventisei anni. L'anno dopo si sposò e dopo tanto patire ci piace immaginarlo felice nel giorno del suo matrimonio.

Uno dei tratti significativi della Comune è rappresentato dalla partecipazione di molti artisti, qualcuno di origine italiana. Come Charles-Romain Capellarlo, famoso per la sua attività di scultore, molto meno come componente della commissione incaricata di requisire e bruciare la ghigliottina. L'operazione andò a buon fine il 6 aprile 1871: l'atroce strumento di morte, collocato vicino alla prigione di Parigi, fu rimosso e portato ai piedi della statua di Voltaire, fatto a pezzi e dato alle fiamme tra il tripudio di una grande folla.

A un altro artista, l'incisore Saro Cucinotta, la Comune risultò fatale, nonostante non sia provata la sua partecipazione attiva al moto parigino. Originario di Messina, dov'era nato il 18 settembre 1830, fu allievo di Tommaso Aloisio Juvara all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Verso la fine del 1866 si trasferì a Parigi dove prese a frequentare gli ambienti artistici. Divideva l'appartamento con il pittore Francesco Netti, volontario nella Croce Rossa, che lasciò la capitale francese nei primi mesi del 1871. Cucinotta rimase invece a Parigi, ma non è dato sapere se abbia partecipato attivamente al movimento comunardo o se abbia solo prestatato servizio nella Croce Rossa, come il Netti. Si sa che il 21 maggio 1871 venne fucilato e che il suo corpo non fu mai ritrovato²⁸. Di lui resta memoria sulla lapide collocata

28 Maria Antonietta Fusco, *Cucinotta Saro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. xxxi, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1985, *ad nomina*.

nel cortile dell'Accademia di belle arti di Napoli: «A Saro Cucinotta messinese – che in Napoli – sotto Aloysio Juvara divenne acquafortista eccellente – fucilato a Parigi il 21 maggio 1871 – i suoi amici rimpiangendo l'artista e la vittima»²⁹.

Del musicista Stéphane Raoul Pugno, nato a Montrouge il 23 giugno 1852 da padre italiano e madre lorenese, erano note le simpatie rivoluzionarie. Aderì con entusiasmo alla Comune e, a soli diciotto anni, fu nominato direttore musicale dell'Opera di Parigi e membro della Commissione per gli aiuti all'arte e agli artisti musicali. Non pagò, per questo, con la deportazione o il carcere, ma con un ostracismo che gli impedì di esibirsi in pubblico, costringendolo a ripiegare su attività marginali. Dopo la piena riabilitazione, arrivata nel 1892, insegnò pianoforte al Conservatorio di Parigi e intraprese una brillante carriera di virtuoso che lo porterà a esibirsi in molti paesi europei e in America.

Ritorno a casa

Per la gran parte degli italiani, comunardi o soltanto reduci dai Vosgi, il rientro dalla Francia rappresentò l'inizio di una più impegnativa e consapevole militanza. Molti di coloro che prima potevano dirsi genericamente repubblicani divennero attivisti del nuovo credo internazionalista, socialista e anarchico. Una conversione che, pur avendo tempi e modalità diverse per ognuno, con passaggi, oscillazioni e ritorni tra una tendenza all'altra, andava ricondotta a un fenomeno di ampia portata, perlopiù generazionale³⁰. Anche chi aveva seguito gli avvenimenti parigini da lontano percepì che nulla sarebbe stato come prima. Osvaldo Gnocchi Viani, volontario nella campagna dei Vosgi ma assente alla Comune, ritenne che «l'effimero successo di quella prima 'insurrezione di popolo' non poteva bastare a alimentare speranze e illusioni di una prossima palingenesi sociale»³¹, eppure ne riconobbe l'impatto dirompente:

La Comune ruppe gli indugi e le menti e i cuori di giovani ardenti e di operai svegliati si volsero ad essa, e da essa attinsero la luce e il fuoco delle nuove speranze. Il grande avvenimento parigino non lo si guardò che come un simbolo rivoluzionario, il quale,

29 Ibid.

30 Cfr. Arthur Lehning, *Bakunin e la formazione dell'Internazionale in Italia*, in Liliano Faenza (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia 1872-1892*, cit.; Maria Grazia Meriggi, *La Comune di Parigi e il Movimento rivoluzionario e socialista in Italia (1871-1885)*, La Pietra, Milano, 1980; Eva Civolani, *L'anarchismo dopo la Comune. I casi italiano e spagnolo*, FrancoAngeli, Milano, 1981.

31 Giovanna Angelini, *Il socialismo del lavoro. Osvaldo Gnocchi Viani fra mazzinianesimo e istanze libertarie*, FrancoAngeli, Milano, 1986, p. 19.

allacciandosi col suo spirito alle rivoluzioni pel Risorgimento italiano, reclutò subito presso di noi gli animi ansiosi di non interrompere il corso del progresso umano e di allargarne le basi³².

Un contributo importante alla valorizzazione dell'eredità della Comune venne da «La Plebe». Il periodico più diffuso negli ambienti della sinistra post-risorgimentale pubblicò per circa tre anni, dal 1° giugno 1873 al 19 gennaio 1876, una rubrica dedicata alle biografie dei comunardi. Finalità dell'iniziativa era «innanzitutto quella di riaffermare l'identità politica della Plebe e dei suoi lettori e riabilitare la fama dei comunardi parigini»³³, oggetto di una campagna di delegittimazione da parte di Mazzini. Il giornale di Enrico Bignami li eleggeva invece a «modelli biografici esemplari per i rivoluzionari italiani»³⁴, suggerendo una nuova identità rivoluzionaria che aveva come riferimenti la Comune e l'Internazionale.

In Italia la rivolta parigina ebbe ripercussioni di notevole ampiezza. Tutta «la gamma delle tendenze ideologiche» in essa presenti, «dal giacobinismo e dalla democrazia sociale al socialismo rivoluzionario e all'anarchismo», fu ricondotta a un'unica matrice: l'Internazionale³⁵. Ad ingigantirne strumentalmente il ruolo concorsero, per opposte ragioni, sostenitori e nemici. Engels aveva dunque di che rallegrarsi perché le masse proletarie si rivolgevano all'Internazionale con un moto spontaneo, «più entusiastico in Italia che in qualsiasi altra parte»³⁶.

Ad accelerare questo processo fu paradossalmente l'atteggiamento di Mazzini, che aveva cominciato a prendere di mira la Comune all'indomani della sua proclamazione e non smise neanche dopo il suo tragico epilogo.

Mazzini – ironizzò Bakunin – aveva avuto, senza dubbio, la poco generosa intenzione di annientare moralmente la Comune, che il governo era riuscito solo ad uccidere brutalmente. Ha egli raggiunto il suo scopo? Per niente; al contrario ha contribuito potentemente ad esaltare la Comune agli occhi delle masse italiane. E oggi, sempre fatalmente legato alla propaganda negativa della stampa reazionaria, rende lo stesso servizio all'Internazionale. Vorrebbe distruggerla e invece ci aiuta a diffonderne i prin-

32 Osvaldo Gnocchi Viani, *Ricordi di un internazionalista* (a cura di Letterio Briguglio), Tipografia Antoniana, Padova, 1974, p. 141.

33 Enrico Zanette, *Storie di vita e rivoluzione. Biografie e autobiografie di comunardi (1871-1886)*, Tesi di dottorato di ricerca in co-tutela Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Bologna, 2012, p. 57.

34 Ibid. Dello stesso autore, cfr. anche *Una e centomila. La Comune di Parigi del 1871*, Manifestolibri, Roma, 2022.

35 Mariella Nejrotti, *Correnti anarchiche e socialiste*, cit., p. 185.

36 Lettera di Engels a Carmelo Palladino del 23 novembre 1871, in Karl Marx, Friedrich Engels, *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani, 1848-1895* (a cura di Giuseppe del Bo), Feltrinelli, Milano, 1964, p. 79.

cipi. Appena un anno fa, eccettuati due o tre punti isolati e sperduti, in Italia non si sapeva neppure dell'esistenza dell'Internazionale. Ora, grazie alla stampa governativa e grazie a Mazzini, nessuno la ignora³⁷.

Mazzini sembrava non essere minimamente toccato dal moto d'indignazione e di commozione che coinvolgeva invece moltissimi suoi discepoli di fronte alla sanguinosa repressione, alle fucilazioni ad ogni strada di Parigi. Vederlo confondere le proprie argomentazioni polemiche con la crociata della stampa reazionaria, indusse numerosi giovani rivoluzionari italiani a volgergli definitivamente le spalle. Qualche discepolo lo fece esprimendo con toni accorati il rammarico per l'inevitabile distacco. Eloquentemente, in tal senso, l'editoriale apparso su «L'Eguaglianza» del 6 agosto 1871, che ebbe vasta eco, non solo in Italia, e venne ripreso da altri giornali internazionalisti.

Maestro! Perché dopo quarant'anni di dolori ineffabili, d'azioni magnanime, d'indomita costanza, vi schiererete voi fra' nemici di coloro che impararono da voi ad amare la patria e l'umanità, fra' nemici di coloro che sfidarono impavidi a un vostro cenno il cannone e la forza? Perché, dopo quarant'anni d'apostolato senza esempio, fra la vita e la prospettiva d'una gloria che durerà sino a quando l'uomo avrà un palpito per le imprese magnanime; voi cercherete di smentire voi stesso e farete che la vostra bandiera cada senza combattere nelle mani dei vostri nemici? La gioventù italiana è con voi, gli operai del mondo vi amano e vi ammirano, ma non date loro l'indicibile dolore di dover combattere le ultime battaglie per la redenzione della plebe senza la direzione del vecchio porta-bandiera della libertà³⁸.

E poi intervenne il fattore Garibaldi, per cui dirsi mazziniano e indossare, di fatto o idealmente, la camicia rossa non fu più possibile. A decidere e affrettare l'eclisse dell'influenza di Mazzini sul movimento operaio italiano contribuirono indiscutibilmente i ripetuti interventi del Generale a favore dell'Internazionale. Il 28 agosto 1871 scrisse al «Romagnolo» di Ravenna: «L'Internazionale è quella parte più numerosa della società che soffre al cospetto dei pochi privilegiati. Noi quindi dobbiamo essere coll'Internazionale e se vi sono dei difetti nelle sue istituzioni correggerli»³⁹.

Concetti ribaditi da Garibaldi in risposta alle società operaie, che, sempre più numerose, gli chiedevano di divenirne presidente onorario. Erano messaggi non formali nei quali, in opposizione allo spiritualismo mazziniano, venivano posti in primo piano i problemi dell'emancipazione materiale delle classi lavoratrici.

37 Arthur Lehning, *Bakunin e la formazione dell'Internazionale*, cit., p. 155.

38 «L'Eguaglianza», 6 agosto 1871. L'editoriale, non firmato, viene e attribuito alternativamente ad Antonino Riggio e a Saverio Friscia, cfr. Giuseppe Sircana, *Futura umanità. L'utopia di Antonino Riggio*, Ediesse, Roma, 2017, p. 99.

39 Cit. in «L'Eguaglianza», 17 settembre 1871.

Nonostante già nel 1860 Garibaldi rivendicasse una propria autonoma visione politica – «Il mio repubblicanesimo differisce da quello di Mazzini, essendo io socialista»⁴⁰ – tra i due si era di fatto stabilita un'alleanza, «quasi una distribuzione di compiti nell'ambito della battaglia antimoderata, anche per la politicizzazione delle società operaie»⁴¹. La fine dell'alleanza lasciò il campo a un aperto dissidio che, insieme all'abbandono di tanti discepoli, amareggiò gli ultimi mesi di vita di Mazzini.

Tuttavia, a dispetto delle apparenze, l'adesione di Garibaldi all'Internazionale non fu incondizionata. Ne condivise il programma «interpretandolo in chiave solidaristica e umanitaria»⁴², ma a diversi interlocutori non nascose di nutrire serie riserve per quanto riguardava la parte economica e sociale. In una lettera del 14 novembre 1871 a Giorgio Pallavicino Trivulzio scrisse:

Io non tollero all'Internazionale, come non tollero alla monarchia, le sue velleità antropofaghe. E così come manderei in galera chi studia tutta la vita il modo di estorcere la sussistenza agli affamati per pascere grassamente i Vescovi, io vi manderei pure gli archimandriti della società in quistione, quando questi si ostinassero nei precetti: *guerra al capitale – la proprietà è un furto – l'eredità è un altro furto* – e via dicendo⁴³.

Riserve e diffidenze ricambiate da Bakunin, che non voleva fosse attribuita una qualsiasi funzione direttiva a Garibaldi, considerato più un ostacolo che un aiuto per lo sviluppo dell'associazione: «in tutto ciò che ha scritto sull'Internazionale dimostra di non capirla e non conoscerla affatto»⁴⁴.

Malgrado ciò, il rivoluzionario russo e il condottiero nizzardo condivisero il patrocinio della conferenza che si riunì a Rimini dal 4 al 6 agosto 1872 per dar vita alla Federazione italiana dell'Internazionale. A Garibaldi, che aveva preso le distanze dal “socialismo autoritario” di Karl Marx, non piaceva nemmeno, per le ragioni appena dette, l'indirizzo bakuniniano antiautoritario e federalista sancito dalla conferenza. Eppure, di lì a pochi giorni, in una lettera a Celso Ceretti, avrebbe coniato il famoso slogan «l'Internazionale è il sole dell'avvenire»⁴⁵. Fu quella un'esaltazione

40 Emilia Morelli, *Giuseppe Garibaldi e il suo mito. Atti del LI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Genova, 10-13 novembre 1982)*, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, 1984, p. 75.

41 Ernesto Ragionieri, *Il movimento socialista in Italia (1850-1922)*, Teti, Milano, 1976, p. 25.

42 Pier Carlo Masini, *La preparazione della conferenza di Rimini (1871-1872)*, in Liliano Faenza (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia 1872-1892*, cit., p. 7.

43 Giacomo Raimondi, *Contro l'Internazionale*, Flli Rechiedei, Milano, 1871, p. 203.

44 Arthur Lehning, *Bakunin e la formazione dell'Internazionale*, cit., p. 168.

45 La lettera, datata Caprera 22 settembre 1872, è in Giuseppe Garibaldi, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti. Raccolti su autografi, stampe e manoscritti da Domenico Ciampoli*, Enrico Voghera, Roma, 1907 p. 637.

sincera, espressa in nome degli ideali umanitari, nonostante la sua consapevolezza di essere invisibile ai capi dell'associazione. Garibaldi riteneva di essere un gradino più su e con il Segretario della Società della Pace, Arthur Arnold, si era vantato: «io appartengo all'Internazionale da quando servivo la Repubblica del Rio Grande e di Montevideo, cioè molto prima di essersi costituita in Europa tale società»⁴⁶.

Nei mesi successivi l'apporto di Garibaldi all'Internazionale divenne «sempre più marginale e simbolico»⁴⁷. Non mancava di inviare i suoi messaggi augurali ai giornali e ai congressi, ma ormai l'Internazionale camminava «con le proprie gambe e su strade diverse da quelle preconizzate dal suo patrocinatore»⁴⁸.

La gran parte dei reduci dai Vosgi e dalla Comune percorse quelle strade e, dopo l'esaurimento dell'egemonia bakuniniana, strade nuove, attraverso le quali il movimento operaio italiano pervenne a forme più mature di organizzazione, con un'ideologia e programmi meno vaghi⁴⁹. In questo percorso i garibaldini di Francia svolsero un ruolo importante: fondarono e diressero giornali, costituirono sezioni, furono protagonisti di lotte sociali e politiche.

Nel 1891, a vent'anni dall'esperienza francese, ritroviamo due di loro al centro di importanti eventi di segno opposto. Troviamo Amilcare Cipriani a Roma, accolto da una grande ovazione al comizio del Primo maggio, che dette luogo a sanguinosi incidenti⁵⁰ e segnò il tramonto dell'egemonia anarchica sul movimento operaio romano⁵¹. È in questa fase di evoluzione organizzativa e politica del movimento operaio che assunsero un particolare rilievo la figura e l'iniziativa di Osvaldo Gnocchi Viani. La Francia non fu per lui, come per Cipriani, una seconda patria, ma vi rimase comunque legato e ci tornò nel 1885 da inviato del giornale economico «Il Sole»⁵². In quell'occasione ebbe modo di approfondire l'esperienza della Bourse du

46 Gustavo Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, Rizzoli, Milano, 1933, p. 926.

47 Pier Carlo Masini, *La preparazione della conferenza di Rimini*, cit., p. 9.

48 Ibid.

49 Cfr. Aldo Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, vol. III, *La scapigliatura romantica e la liquidazione teorica dell'anarchismo (1872-1882)*, Bocca, Milano-Roma, 1956; Zeffiro Ciuffoletti, *Storia del PSI*, vol. I, *Le origini e l'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

50 Sui fatti del 1° maggio 1891 a Roma, cfr. Giuseppe Sircana, *La festa ribelle. Storia e storie del Primo maggio*, Ediesse, Roma, 2019, pp. 37 e ss.

51 Cfr. Mario Casella, *Le origini della Camera del lavoro di Roma*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. XXI-XXII, Roma, 1969-1970, pp. 107-167; Id., *Democrazie, socialismo e movimento operaio a Roma (1892-1894)*, Elia, Roma, 1979.

52 Il giornale era diretto dal mazziniano Pietro Bragiola Bellini, che nel 1886 ne divenne unico proprietario. Sotto la sua direzione «Il Sole», fondato nel 1865, attenuò l'impegno politico democratico privilegiando le notizie di carattere economico che potessero in qualche modo interessare gli operatori sui mercati italiani ed esteri, cfr. Arianna Scolari Sellerio Jesurun, *Bragiola Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1971, *ad nomina*.

travail, sorta a Parigi allo scopo di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Al ritorno in patria si attivò perché anche in Italia nascessero organismi analoghi e nell'ottobre 1891 concorse alla costituzione della Camera del lavoro di Milano.

Nostra patria è il mondo intero

Il 22 agosto 1897 si svolse a Forlì la commemorazione del repubblicano Antonio Fratti, caduto due mesi prima a Domokòs⁵³. Fratti era sbarcato il 1° maggio 1897 ad Atene con la legione garibaldina, accorsa, al comando di Ricciotti Garibaldi, a dar manforte ai greci in guerra con la Turchia. A quel conflitto prese parte, con una propria formazione di volontari, anche Amilcare Cipriani⁵⁴ e quella fu la sua ultima impresa militare. Alla cerimonia di Forlì intervenne Giovanni Bovio, che nel suo discorso affermò: «*Morire per l'Italia o per la Grecia, per la Francia o per la Polonia è tutt'uno, quando una è la causa [...] non si può combattere, non si può morire per un paese straniero senza presentire la Città universale, senza riposare in quella visione l'ultimo sguardo*»⁵⁵.

Era lo spirito che aveva animato i volontari dell'Armata dei Vosgi e la partecipazione alla Comune e che, dopo un quarto di secolo, muoveva gli eredi della tradizione garibaldina, pronti ad accorrere ancora una volta al fianco dei popoli in lotta per la libertà⁵⁶. La spedizione in Grecia rappresentò «quasi un risveglio o una seconda giovinezza della nazione del Risorgimento [...] un nuovo grande innamoramento nei confronti della camicia rossa», allora contesa da repubblicani, socialisti e anarchici⁵⁷. Poi il testimone passò a una nuova generazione di garibal-

53 Giuseppe Monsagrati, *Fratti Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. L, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1998, *ad nomina*.

54 Sull'orientamento politico dei volontari, cfr. Eva Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 234 e ss. Per quanto riguarda in particolare gli anarchici si vedano Maurizio Antonioli, *La compagnia della morte. Gli anarchici garibaldini nella guerra greco-turca del 1897. Ritratto di gruppo*, in Id., *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, BFS, Pisa, 2009; Anastasia Pavlidou, *Anarchici e garibaldini italiani volontari filelleni nelle guerre greco-turche del XIX secolo*, Tesi Master, Università Aristotele di Salonicco, Salonicco, 2019; Enrico Acciai (a cura di), *Anarchismo e volontariato in armi. Biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Viella, Roma, 2021.

55 Giovanni Bovio, *Discorsi*, Stab. tipografico di Gennaro Maria Priore, Napoli, 1900, p. 64.

56 A quelle generazioni di "patrioti universali" è dedicato il recente volume di Alessandro Bonvini, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

57 Eva Cecchinato, *Il volontariato garibaldino: dal Risorgimento al volontariato in camicia rossa*, in Maurizio Ridolfi (a cura di), *Giuseppe Garibaldi. Il radicalismo democratico e il mondo del lavoro*, Ediesse, Roma, 2008, p. 151.

dini e della stessa famiglia Garibaldi. Alla vigilia della Prima guerra mondiale Giuseppe Garibaldi, detto Peppino, nipote omonimo dell'Eroe e figlio di Ricciotti, volle seguire le orme del nonno correndo in aiuto della "nazione sorella". Mentre l'Italia era ancora impantanata nella Triplice alleanza con gli imperi di Austria e Germania, prese accordi con il governo francese per dar vita a una nuova Legione italiana. Il corpo, costituito da cinquemila volontari, nel dicembre 1914 fu inviato a combattere sul fronte delle Argonne. Ne facevano parte altri cinque figli di Ricciotti, di cui due, Bruno e Costante, furono tra i caduti⁵⁸.

Venuto meno il garibaldinismo per trasmissione ereditaria, le prime generazioni di camicie rosse divennero il riferimento ideale, politico e militare dei "nuovi garibaldini". Tali si consideravano i combattenti per la libertà nelle Brigate internazionali durante la guerra civile spagnola e nelle formazioni partigiane della Resistenza italiana. Anche quando in una parte del mondo non è più stato necessario imbracciare le armi per la conquista e la difesa della libertà, il sentimento della comune appartenenza alla Città universale ha continuato a ispirare una solidarietà attiva e militante verso le lotte di liberazione dei popoli oppressi dal colonialismo, dai regimi fascisti, dall'occupazione straniera.

«Non c'è gran cervello – concludeva Bovio – senza questa umana visione, senza questa *repubblica gentium*, argomento di chi pensa e sospiro di chi cade in terre ignote»⁵⁹.

GIUSEPPE SIRCANA. Storico, i suoi studi si rivolgono alla storia contemporanea, con particolare riferimento alle vicende del movimento operaio italiano, al centro di diversi suoi libri. Tra i più recenti ricordiamo: *Nel cuore rosso di Roma. Il Celio e la Casa del Popolo* (Ediesse 2016); *Futura umanità. L'utopia di Antonino Riggio* (Ediesse 2017); *La festa ribelle, Storia e storie del Primo maggio* (Ediesse 2019); *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, (Biblion 2021). Tra le 134 voci che ha curato per il *Dizionario biografico degli italiani* della Treccani, si segnalano quelle dedicate a esponenti dell'anarchismo come Luigi Fabbri, Aldino Feliciani, Pietro Gori e Carlo Molaschi.

58 Eva Cecchinato, *Camicie rosse*, cit., pp. 282 e ss.; Giuseppe Monsagrati, *La tradizione continua?*, in Zeffiro Ciuffoletti, Annita Garibaldi Jallet, Alberto Malfitano (a cura di), *I Garibaldi dopo Garibaldi. La terza generazione e le sfide del Novecento*, Le Lettere, Firenze, 2022, pp. 52 e ss.

59 Giovanni Bovio, *Discorsi*, cit., p. 64.

L'alba dell'Internazionale antiautoritaria

Franco Schirone

ABSTRACT: A distanza 150 anni dalla nascita dell'Internazionale Antiautoritaria, si ripercorrono gli eventi salienti del suo primo sviluppo a partire dalla Conferenza di Rimini e dal congresso internazionale di Saint-Imier. La critica all'impronta autoritaria che Marx tenta di imporre all'Internazionale provoca la reazione di numerose federazioni nazionali che rompono ogni rapporto con il Consiglio Generale di Londra. L'attività della Federazione Italiana conosce una crescita tra i lavoratori delle campagne e delle città, subendo una feroce e martellante repressione, con la messa fuorilegge dell'organizzazione. Costretta alla clandestinità, viene costituito il Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale che con una serie di appelli e Manifesti al popolo italiano tenta una impronta insurrezionalista, senza successo. Un'esperienza che farà ripensare ai metodi di lotta che saranno modificati in una fase successiva con la teoria dell'andare verso il popolo.

PAROLE CHIAVE: Internazionale antiautoritaria – Conferenza di Rimini – Congresso di Saint-Imier – Repressione – Clandestinità

The Dawn of the Anti-authoritarian International.

ABSTRACT: 150 years after the birth of the "Antiauthoritarian International", the salient events of its first development are retraced, from the Rimini Conference to the Saint-Imier International Congress. Opposition to the authoritarian imprint that Marx tried to impose on the Antiauthoritarian International provoked the reaction of numerous national federations that will break all the relationships they had with the General Council of London. The activity of the Italian Federation was experiencing a growth among workers in the countryside and in the cities, that led to a fierce repression, which will lead to the outlawing of the organization. Forced to clandestine activity, the Italian Committee for the Social Revolution was formed, with a series of appeals and Manifestos to the Italian people, attempts and insurrections without success. This experience will led to a revision of the methods of struggle that were modified at a later stage with the theory of "going towards the people".

KEYWORDS: Antiauthoritarian International – Rimini Conference – Saint-Imier Congress – Repression – Clandestinity

Il presente saggio è focalizzato su un periodo di tempo compreso tra il 1872 e il 1874. Siamo in una fase storica cruciale per l'Internazionale in Italia che vede una crescita del movimento, soprattutto dopo la conferenza di Rimini (agosto 1872), organizzandosi attraverso la costituzione di circoli operai, sezioni femminili e una Commissione di corrispondenza che portano a una espansione del movimento su tutto il territorio nazionale.

Bisogna però volgere brevemente lo sguardo indietro, alla realtà del Risorgimento, per comprendere meglio l'evoluzione di pensiero critico e di azione che hanno portato prima alla formazione di piccoli gruppi radicali dissidenti col pensiero politico di Giuseppe Mazzini (discussione sulla sconfitta della rivoluzione nel '48) e poi a una evoluzione verso le idee socialistiche. Dopo i Carlo Cattaneo e i Giuseppe Ferrari (esuli in Francia dove si avvicinano ai socialisti francesi, soprattutto a Proudhon) sarà Carlo Pisacane a distanziarsi dalle teorie di Mazzini, insistendo sulla sintesi fra il concetto di unità e di indipendenza e quello di libertà e di uguaglianza degli italiani:

egli predicava un'Italia federalista, egualitaria e libertaria, sostenendo che la libertà (dai nemici esterni e da quelli interni) fosse impossibile senza l'uguaglianza sociale e viceversa. La vera rivoluzione italiana era per lui nazionale e sociale insieme: doveva porre le sue fondamenta sulla collettivizzazione della terra e degli strumenti di lavoro e sulla loro amministrazione da parte dei Comuni liberi e popolari, in modo che ad ogni individuo fosse riconosciuto il diritto egualitario alla ripartizione degli stessi beni di consumo¹.

Gli scritti di Pisacane vengono pubblicati a Parigi dopo il tentativo, fallito, dell'insurrezione del 1857 nel meridione e trovano ben presto proseliti in certi ambiti rivoluzionari. Sarà però il compimento dell'unità politica italiana ad agevolare il conflitto ideologico tra gruppi radicali e partito di Mazzini e Garibaldi. I primi si richiamano non solo al pensiero di Cattaneo, Ferrari e Pisacane ma guardano con interesse ai socialisti francesi e a Proudhon, ai quali numerosi gruppi di profughi italiani si erano già accostati. Il dibattito ferve sulla stampa periodica democratica, viene posto il problema del significato del Risorgimento denunciandone il fallimento «in quanto operazione di potere e di sfruttamento compiuta con l'aiuto determinante delle masse popolari da moderati, ma anche da democratici, da cavouriani, ma anche da mazziniani e garibaldini»².

1 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani fino a Saint-Imier*, in Liliano Faenza (a cura di), *Anarchismo e socialismo in Italia. 1872-1892*, Editori Riuniti, Roma, 1973. Il saggio verrà successivamente ripreso e ampliato dall'autore, ora è pubblicato in Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'anarchismo in Italia*, Zero in Condotta, Milano, 2023, p. 54.

2 Ivi, p. 55.

Viene ricordato il massacro di Bronte, la liquidazione dell'esercito meridionale, gli avvenimenti di Aspromonte e Mentana, l'applicazione della legislazione piemontese a tutto il Regno, la tassa sul macinato, la creazione delle banche di credito e altri fatti risolti da moderati e democratici quasi "in famiglia": due partiti (Destra e Sinistra) che già da subito, con l'unità d'Italia, «tendono a fondersi in una grande e antipopolare consorteria [...] Le differenze interessano in fondo solo l'aula parlamentare e le periodiche riunioni degli uni e degli altri»³.

Nel corso del primo decennio unitario si moltiplicano centinaia di gruppi e nuclei radicali che si pongono in forte critica coi mazziniani (accusati di non voler più il suffragio universale né la Costituente in Roma e che infine adottano la repressione contro la popolazione) senza però riuscire ad avere un programma, una unità d'intenti ed una organizzazione ben chiara, fatto che, nonostante tutto, li porta comunque a seguire Mazzini pur criticandone la tattica cospirativa e interclassista.

Sarà Mikhail Bakunin a offrire una alternativa (1864), con un programma che richiama in gran parte quello di Carlo Pisacane e le teorie di Proudhon, programma che apre le porte all'unità dei raggruppamenti antimazziniani, orientato nella visione di una società federalista e antiautoritaria (richiamo a Pisacane), costituita dal basso verso l'alto, che garantisca la proprietà collettiva, la libertà e l'autonomia anche alle minoranze. È un programma libertario ancora in evoluzione quello che Bakunin propone ma che fa da collante tra i nuclei radicali, specie nel meridione, che qualche anno dopo saranno il fulcro dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL) in Italia su basi antiautoritarie.

Siamo di fronte a una crescita rilevante dovuta alla forte propaganda da parte di veri e propri apostoli dell'Ideale e tra questi si ricordano Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Giuseppe Fanelli, Ludovico Nabruzzi, Arturo e Celso Ceretti, Emilio Covelli, Carmelo Palladino, Andrea Costa⁴ e decine e decine di altri

3 Ibid.

4 Per le biografie si veda Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (DBAI), 2 voll., BFS, Pisa, 2003-2004, *ad nomina*. Su Carlo Cafiero si vedano almeno, Guglielmo Schiralli, *Note su Carlo Cafiero e altri scritti*, Edipuglia, Bari, 1979 (nel testo è presente un saggio su Emilio Covelli); Antonio Lucarelli, *Carlo Cafiero. Saggio di una storia documentata del Socialismo*, Vecchi & C.-Editori, Trani, 1947 (è presente il documento *Emilio Covelli nei cenni biografici di Carlo Cafiero* e una *Biografia di Emilio Covelli*); La Romagna Socialista, *In memoria di Carlo Cafiero nel primo centenario della nascita. 1846-1946*, Tip. STER, Ravenna, 1946 (è presente un documento sull'internazionalista Serafino Mazzotti); Franco Damiani, *Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano*, Jaka Book, Milano, 1974; Michele Cassandro, *Carlo Cafiero. Nel primo centenario della sua nascita*, Stab. tip. Dellisanti, Barletta, 1946; Pier Carlo Masini, *Cafiero*, Rizzoli, Milano, 1974 (nuova versione rivista e ampliata, con una postfazione di Franco Bertolucci, uscita per BFS, Pisa, 2014). Più ponderosa la bibliografia su Errico Malatesta di

internazionalisti, noti e meno noti ma non meno importanti dei primi per il ruolo avuto nell'allacciare rapporti, fare proselitismo e creare organizzazione tra gli operai, i braccianti, i contadini, i diseredati. Una attività portata avanti nonostante le dure repressioni, da parte del nuovo Stato, attraverso lo scioglimento forzato di intere sezioni, e poi con arresti, persecuzioni, divieti di tenere pubbliche riunioni, costrizione all'esilio, fino ad arrivare alla messa fuori legge di tutta l'Internazionale antiautoritaria nel momento della sua più importante espansione e visibilità.

La guerra – la lunga guerra fra gli anarchici e lo Stato in Italia – in effetti era cominciata assai prima [...]. Era stato il governo italiano ad iniziarla di fatto con le prime persecuzioni contro gli internazionalisti. Le avvisaglie si erano già avute fin dal febbraio 1870, quando, in connessione con uno sciopero di operai pellettieri, la polizia irruppe nella sede della sezione napoletana dell'Internazionale⁵.

La repressione e la messa fuorilegge dell'Internazionale riguarda non solo l'Italia ma l'intera Europa. Essa viene chiaramente additata, da Jules Favre, subito dopo la Comune di Parigi, come organizzazione criminale: «L'Internazionale è una società di guerra e di odio. Ha come base l'ateismo e il comunismo, come

cui ricordiamo alcuni testi: Max Nettlau, *Malatesta*, Casa Editrice «Il Martello», New York, s.d. (ristampa a cura di Eliane Vincileone per «Materialismo e libertà», Milano, 1976); Luigi Fabbri, *Malatesta. Uomo e il pensiero*, RL, Napoli, 1951; Cesare Zaccaria, Giovanna Berneri (a cura di), *Errico Malatesta. Scritti scelti*, RL, Napoli, 1947; Movimento Anarchico Italiano, *Errico Malatesta. Pagine di lotta quotidiana*, 3 voll., Tip. Il Seme, Carrara, 1975; sono in corso di stampa le *Opere complete* di Errico Malatesta (a cura di Davide Turcato), Zero in Condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa. Su Carmelo [Carmine] Palladino, Antonio Lucarelli, *Carmelo Palladino. Nuovo contributo alla storia della Prima Internazionale*, estratto da «Umanità Nova», nn. 36-39, 1949. Di Andrea Costa vedi *Il 18 marzo e la Comune di Parigi*, Lega tipografica, Imola, 1896, terza edizione riveduta e ampliata; Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, G. Truzzi, Roma, 1910. Sui fratelli Ceretti (Arturo e Celso), Renato Zangheri, *Storia del Socialismo italiano*, vol. 1, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino, 1993, pp. 295 e ss.; Pier Carlo Masini, *La Prima Internazionale in Italia nelle carte dei fratelli Ceretti*, «Movimento Operaio e Socialista», nn. 1-2, 1965. Antonio Lucarelli, *Giuseppe Fanelli nella storia del risorgimento e del socialismo italiano*, Vecchi & C., Trani, 1952; su Giuseppe Fanelli, sulla sua attività politica assieme a Carlo Pisacane e fino all'adesione alle idee bakuniniane, Valerio Lisi ha condotto una ampia ricerca basata su documentazione inedita, un lavoro in attesa di pubblicazione.

- 5 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969, p. 73 e ss. Nel testo alcuni capitoli approfondiscono i diversi momenti storici, il decennio tra il 1870 e il 1881, in cui la repressione governativa si abbatte sugli anarchici in concomitanza di scioperi operai e tumulti popolari, spesso spontanei, ritenendone fautori gli internazionalisti in quanto le richieste (pane e lavoro) degli scioperanti coincidevano con quelle della propaganda rivoluzionaria. Stesse coincidenze sono espresse anche in Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, cit., pp. 414 e ss.

scopo la distruzione del capitale e l'annientamento dei possidenti, tramite la forza bruta del grande numero che schiaccerà tutto ciò che cercherà di resistere»⁶.

Ricordiamo che l'AIL è fondata il 28 settembre 1864 a Londra (per l'Italia presenza Amilcare Cipriani) mentre la prima sezione viene costituita in Italia (Napoli) il 31 gennaio 1869 da un gruppo di militanti, già fondatori dell'Associazione Libertà e Giustizia» il cui programma veniva esplicitato nell'omonima rivista, in rapporti con Marx e l'Internazionale fin dal 1864⁷.

Con l'adesione di nuove forze giovanili riprende forza, si amplia attraverso la propaganda tra il popolo per abolire la schiavitù del lavoro, nell'organizzare i lavoratori, nella comprensione delle diseguaglianze sociali, nel far comprendere ai più l'importanza della scelta egualitaria e la messa in comune degli strumenti di lavoro: atti fondamentali per trovare una via per una giustizia sociale, per l'emancipazione economica, cioè a godere dell'intero prodotto delle proprie fatiche, per la vera soluzione dei problemi che vanno sotto il nome di *questione sociale*. «La questione sociale, scrive "La Campana", tra i primi fogli internazionalisti che viene pubblicato a Napoli nel 1872, cioè la questione della miseria, cioè la questione della pazienza nella grande maggioranza dell'umanità, preoccupa oggi tutti nel Mondo». La borghesia e la borghesia nei partiti, che in passato ha preso il potere con una rivoluzione contro le teste coronate, in questa fase negano l'eguaglianza, calpestano la fratellanza, smentiscono la libertà «da essi stessi proclamate a loro esclusivo vantaggio», riconoscendo però che esiste una questione sociale, da essi negata per un secolo e iniziano a interrogarsi per trovare modi e mezzi di soluzione, come le riforme e la cooperazione

che a parer loro debba essere il paradiso della classe operaia e contadine d'Italia [...]. Oggi non si tratta mica di studiare i mezzi di miglioramento delle classi proletarie ma invece di accettare o respingere il principio della uguaglianza, della fratellanza e della libertà: in una parola della giustizia sociale [...]. L'eguaglianza sarà un fatto reale quando la vita e il benessere di un uomo non dipendano in qualsiasi guisa dalla volontà o dalla condizione di un altro; e solo allora saranno attuate le compagne inseparabili e necessarie dell'eguaglianza: la fratellanza e la libertà⁸.

6 Mathieu Léonard, *La Prima Internazionale*, Alegre, Roma, 2013, p. 236. Per un approfondimento sull'argomento, cfr. pp. 235-247.

7 Sull'attività a Napoli cfr. Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Samonà e Savelli, Roma, 1970 (ristampa anastatica dell'edizione del «Risveglio», Ginevra, 1928), pp. 167-179. Altre notizie importanti su questa prima sezione le fornisce Carmelo Palladino in un rapporto al Consiglio generale (Londra): «la sezione napoletana della vastissima Associazione, che oggi è l'incubo di tutti i governi e privilegiati del mondo, assunse in breve insperate proporzioni [...]. In un anno appena di vita aveva raggiunto la cifra di più che tremila operai d'ogni mestiere associati, oltre l'immense simpatie che destava nella classe lavoriera», Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, cit., p. 36 e ss.

8 *Un po' di verità*, «La Campana», 14 gennaio 1872.

Inoltre:

Amanti delle classi popolari, che piangono soffrono e lavorano per guadagnarsi uno scarso pezzo di pane, noi proclamiamo, e abbiamo sempre proclamata la necessità di migliorare la miseranda condizione dell'operaio e del contadino: noi sosteniamo anche di fronte al beffardo sorriso del cinico e del gaudente, che se la questione sociale non è risolta coi mezzi suggeriti dalla scienza e dalla ragione, essa presenterassi (*sic*) fra breve [...] minacciosa e inflessibile⁹.

Infine: «Non è più tempo di riforme, è tempo di dar posto a un nuovo mondo. Soltanto una rivoluzione sociale potrà raggiungere tale scopo, mentre una rivoluzione politica non farebbe che ribadire sott'altra forma le vecchie catene»¹⁰.

Questione sociale comprende anche l'intervento, la partecipazione, come prassi datasi, in qualsiasi associazione o congresso in cui ci sia anche una parvenza di discussione sulla tematica sociale, cogliendo in questo l'occasione per divulgare e affermare i principi dell'Associazione, per spiegarli pubblicamente.

E accade che nel XII Congresso generale operaio di Roma (novembre 1871), che gli internazionalisti accusano essere composto in prevalenza da avvocati e membri della borghesia repubblicana, vi partecipino tre internazionalisti che i mazziniani tentano, senza riuscirci, di escludere dal congresso; inoltre mettono in atto un grossolano espediente per monopolizzare il congresso e il movimento delle società operaie: sul *Patto di fratellanza* ritengono che debba essere scritta una dichiarazione di «completa adesione ai principi di Giuseppe Mazzini»¹¹ che provoca una vivace discussione pro e contro l'Internazionale. Lo stesso Mazzini criticherà, in una lettera indirizzata ad Aurelio Saffi, «l'imprudenza di amici che hanno cacciato innanzi il mio nome»¹².

Gli interventi di Tucci e di Cafiero pongono l'accento sulla differenza fra la democrazia (che vuole accordare dall'alto concessioni più o meno impotenti a migliorare semplicemente le condizioni economiche degli operai) e l'Internazionale (che vuole sostituita alla tanto vantata eguaglianza giuridica, illusoria e inesistente, l'eguaglianza economica delle classi e degli individui, la vera emancipazione del proletariato).

Al voto la maggioranza prevale per una decina di voti e sono molti i mazziniani, delusi anche dalle posizioni espresse da Mazzini contro la Comune di Parigi, che votano con gli internazionalisti.

9 *Una soluzione della Questione Sociale*, «Il Fascio Operaio», 21 febbraio, 1872.

10 «Bollettino della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori», n. 1, maggio 1873.

11 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit., p. 20; Renato Zangheri, *Storia del Socialismo*, cit., pp. 257-260.

12 Cit. in Renato Zangheri, *Storia del Socialismo*, cit., p. 259.

Gli interventi di Cafiero e Tucci nel contestare l'ordine del giorno approvato e nell'abbandonare il congresso insieme a De Montel, ritengono «tali principi – dice Cafiero – contrari ai veri interessi della classe operaia e al progresso dell'umanità»¹³.

In contrapposizione alle associazioni mazziniane, il 4 dicembre 1871 viene fondata a Bologna la società il Fascio Operaio (suo organo di stampa sarà «Il Fascio Operaio»); viene sancita l'unità tra tutti i lavoratori di ogni paese, con il comune scopo che devono essere i lavoratori stessi a risolvere le loro questioni e per primi pubblicano una dichiarazione: «Come i nostri fratelli di Napoli al Congresso Operaio di Roma interverremo e discuteremo in qualunque luogo si convenga alla ricerca della Verità, ma, come essi, non accetteremo mai un Programma che muovendo da Dio vincola la libertà individuale, sancisce il principio di autorità e mantiene molti dei privilegi delle classi possidenti»¹⁴.

Il 17 marzo 1872 a Bologna viene organizzato il primo congresso regionale al quale partecipano una ventina di sezioni e società che aderiscono all'Internazionale. La discussione si concentra su 13 quesiti ai quali viene richiesta, e data, una risposta precisa, quesiti che formeranno un vero e proprio programma d'azione accettato all'unanimità e su cui impiantare la propria azione sociale¹⁵.

Questi alcuni punti del programma: astensionismo elettorale, organizzazione e generalizzazione dei Fasci operai come pratica di unità tra tutti i lavoratori con attenzione particolare al mondo contadino che rappresenta la maggioranza, rifiuto del centralismo del Consiglio generale di Londra e necessità di organizzare in Italia una conferenza internazionale¹⁶.

Dopo Bologna saranno le società operaie del Piemonte a riunirsi (maggio 1872) dichiarando che per procedere alla soluzione delle più importanti questioni sociali coi grandi principi della fratellanza universale è necessario per i lavoratori l'unità nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori¹⁷.

Nei primi mesi del 1872 un fervente lavoro per l'organizzazione e l'unione delle diverse sezioni e federazioni viene portato avanti per organizzare una azione comune in termini di programma e scopo: l'importanza di questo frangente, cioè

13 Cit. in James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, tomo II, CSL Camillo Di Sciullo, Chieti, 2004, p. 378.

14 «Il Fascio Operaio», suppl., 21 febbraio 1872, cit. in Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880*, Edizioni Avanti!, Milano, 1964, p. 14.

15 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana*, cit., pp. 15-27; il resoconto è pubblicato in «Il Fascio Operaio», 24 marzo 1872.

16 Ibid.

17 Ibid.

la necessità di organizzarsi, collegarsi e arrivare all'unità, sta proprio nel superamento dell'azione isolata che fino a quel momento ogni società ha vissuto.

E allora le diverse sezioni dell'Internazionale sorte in Sicilia e in Campania iniziano anch'esse ad allacciare rapporti con le sezioni sorte in Emilia, in Toscana, nelle Romagne; al Fascio operaio di Bologna viene dato l'incarico di organizzare un incontro nazionale, che verrà comunicato a tutte le sezioni con una nota del 23 giugno 1872¹⁸.

Firenze diviene punto di riferimento delle diverse comunicazioni e centro del movimento stesso, qui viene pubblicato e diffuso clandestinamente il giornale «La Rivoluzione Sociale».

L'opera di collegamento intrapresa nei primi mesi del 1872 ha portato a oltre cento il numero delle sezioni affiliate all'Internazionale¹⁹ con i seguenti scopi dichiarati: distruzione di ogni privilegio, uguaglianza sociale e rifiuto dell'elettoralismo in quanto qualunque governo autoritario è opera di privilegiati a danno delle classi diseredate.

18 Ibid.

19 «[L]e associazioni operaie aderenti o affiliate all'Internazionale agli inizi del 1872 erano più di cento», Alfredo Angiolini, *Socialismo e socialisti in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 76; «Una diffusione in tutto il territorio nazionale, non solo in tutte le grandi città quali Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Napoli, Palermo, Genova, Venezia ma anche nella più remota provincia italiana [...]. E il fenomeno è più intenso e più ricco nei centri di provincia: a Monselice, a Codogno, a Mirandola, a Imola a Fabriano, a Città di Castello, a Spoleto, a Pontassieve, a Poggibonsi, fino a giù a Trani e Lucera in Puglia, a Rogliano e Castrovillari in Calabria, a Sciacca e Menfi in Sicilia [...]. [Tutta la penisola] è investita dal nuovo movimento che coinvolge alcune decine di migliaia di aderenti, un centinaio di quadri di primo piano, veri rivoluzionari di professione, intellettualmente preparati e impegnati a fondo nel lavoro di organizzazione e di propaganda», Maurizio Antonioli, Pier Carlo Masini, *Il sol dell'avvenire. L'Anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, BES, Pisa, 1999, pp. 12 e ss.; «Alla fine del 1873 e al principio del 1874 la consistenza numerica della Federazione Italiana, secondo un rapporto del questore di Roma, presenta un quadro di 129 sezioni e di 26.704 aderenti, con una punta di quasi settemila aderenti in Toscana», Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici*, cit., p. 84; «L'Internazionale in Italia è, negli anni immediatamente successivi al 1871, una organizzazione abbastanza forte, che preoccupa questori, prefetti e ministri dell'Interno molto più degli altri partiti "sovversivi", repubblicani e clericali», Franco Della Peruta, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*, «Movimento Operaio», n. 3-4, 1949-50, pp. 104-106. Un lungo elenco, tra l'altro non esaustivo, delle associazioni internazionaliste in, *Epistolario inedito dell'Internazionale. Le carte della Commissione di Corrispondenza dall'Archivio della Federazione Internazionale dei Lavoratori (1872-1874)* (a cura di Pier Carlo Masini, Franco Schirone), Zero in Condotta, Milano, 2013, pp. 269-275.

Le divergenze con il Consiglio generale di Londra: motivi della scissione

Fin dal suo atto costitutivo nel 1864, l'Associazione internazionale dei lavoratori presenta al suo interno una eterogenea rappresentanza di operai di vari paesi e orientamenti, rifugiati politici democratici e mazziniani. Gli atti costitutivi saranno però modificati sia nella forma che nella sostanza dopo una revisione di Marx, il quale produce un documento in cui sono rispecchiate le proprie idee sul movimento operaio. Il testo, in inglese, viene adottato dal Consiglio generale di Londra ma nella traduzione in francese (1865) è fatta una importante omissione: «la diversità tra i due testi consiste principalmente nel fatto che, mentre il *iv considerando* scritto da Marx affermava che «l'emancipazione economica delle classi lavoratrici è il grande fine cui ogni movimento politico deve essere subordinato come mezzo», la versione francese eliminava invece le due ultime parole «come mezzo»²⁰, ritenute limitative per l'autonomia delle associazioni aderenti. Questo tema sarà terreno di scontro tra i francesi e il Consiglio generale, soprattutto dal congresso di Bruxelles (1868) al quale partecipano due sezioni bakuniniste italiane, dove vengono mantenute le posizioni spontaneiste, libertarie, autonomiste e anticentralistiche, il rifiuto dell'azione politica favorendo invece la costituzione e la trasformazione dei sindacati di mestiere in forza rivoluzionaria indipendente «auspicando con pochi ma promettenti frutti la svolta collettivistica per la quale Bakunin, già membro dell'AIL, si batteva»²¹. Sono queste le prime avvisaglie di uno scontro che sarà più evidente nel congresso internazionale di Basilea (1869) tra le due più forti correnti dell'Associazione, quella guidata da Marx e quella rappresentata da Bakunin, per poi accentuarsi con l'elaborazione delle teorie anarchiche da contrapporre al comunismo autoritario di Marx. Vengono formulate una serie di calunnie contro Bakunin da parte del filosofo tedesco (che non riescono a offuscare la fama del russo), viene poi pubblicata una comunicazione privata in cui Marx a nome del Consiglio generale denuncia come contrarie agli statuti le tesi libertarie della non connessione tra il movimento sociale ed il movimento politico. Pochi mesi dopo avviene la prima rottura nell'Internazionale: la federazione svizzera si scinde in due tronconi, una favorevole all'intervento politico e per le candidature operaie; l'altra rimarca l'astensione dalle lotte politiche, dichiarandosi anarchica e federalista. Quest'ultima non viene riconosciuta dal Consiglio generale che viene accusato di violazione degli statuti dell'Associazione, il che minaccia l'autonomia delle sezioni. Per liquidare gli antiautoritari (in maggioranza nell'Associazione), è dunque impossibile farlo in un regolare congresso, Marx decide di

20 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani*, cit., pp. 68-69.

21 Ivi, p. 70.

sostituire il congresso con una conferenza privata trasformando gli statuti associativi, potenziando i poteri del Consiglio generale e negando le decisioni autonome delle federazioni regionali (conferenza di Londra, 17-23 settembre 1871).

Lo scopo che Marx ed Engels perseguivano era evidente. Laddove Bakunin rivendicava ad ogni corrente dell'Associazione il diritto di diffondere il proprio programma, escludendo però che la prevalenza effettiva di una corrente negasse alle altre il diritto di continuare a battersi per le proprie teorie ed a professarle, come consentivano gli Statuti, Marx ed Engels avevano operato e operavano per l'egemonia sull'Associazione, conquistando i suoi centri di potere e mirando a trasformarla in un partito politico centralizzato. E infatti la Conferenza di Londra, ripristinando il testo originario inglese del iv *considerando*, dava al medesimo un'interpretazione che prescriveva o auspicava l'organizzazione in partito politico del proletariato [...]. Approvando perciò questa deliberazione, meglio nota come ix risoluzione [...] la Conferenza contravveniva agli Statuti originali dell'Associazione che attribuivano alla medesima un carattere aperto e perciò escludevano ogni criterio associativo fondato su adesioni ideologiche²².

A fronte di questi precedenti, in una lettera a Engels del giugno 1872²³, Carlo Cafiero rinnova una netta critica alle posizioni prese dal Consiglio generale di Londra con la ix risoluzione, che ha introdotto unilateralmente delle dottrine, assenti fino a quel momento,

imponendo una *tattica* uniforme a tutta l'Internazionale, che è quella svolta nel *Manifesto comunista tedesco*. L'assurdità di un tale sistema, di assegnare, cioè, all'Internazionale una linea di azione, come la sola che possa condurre al conseguimento dello scopo comune, viene dimostrata dall'accoglienza fatta alla Risoluzione ix dalla Spagna, dal Belgio, dall'Italia dalle montagne del Giura, e da quella parte della Francia, che ne ha compreso il valore²⁴.

La conferenza di Londra (settembre 1871), infatti, richiamandosi al terzo capoverso degli statuti londinesi del 1864, nonché alla risoluzione n. 7 del congresso di Losanna del 1867, operava un vero e proprio mutamento di rotta, decidendo, tra l'altro, con la ix risoluzione, la costituzione del proletariato in partito politico. Questo rappresenta un punto fondamentale che provoca una spaccatura nell'Internazionale, programma ripreso dal *Manifesto* del partito comunista tedesco che si propone di pervenire al loro obiettivo mediante la *conquista del potere politico da parte del proletariato*, cioè mediante la costituzione di un nuovo Stato:

22 Ivi, p. 84.

23 Lettera di Carlo Cafiero a Friedrich Engels, Milano 13-19 giugno 1872, ora in «Volontà», *La rivolta antiautoritaria. Numero speciale per il centenario della conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*, n. 5, 1972, pp. 437-442.

24 Ivi, p. 439.

Il vostro *programma comunista* è, per me, nella sua parte positiva, una grossa assurdità reazionaria. Io ho in orrore lo Stato al pari della Chiesa, come istituzioni trovate nel privilegio, create da chi voleva assicurarsi l'esclusivo godimento del *capitale*. Il *capitale* è là, circondato dallo Stato, dalla Chiesa e da tutta la magna caterva d'istituzioni minori, che da queste principali procedono, destinate ad assicurarne l'esclusivo godimento ai privilegiati²⁵.

Cafiero accusa inoltre il Consiglio generale di Londra di aver utilizzato la calunnia nei confronti di Bakunin e dei dissidenti del Giura, i quali non hanno mai avuto in mente di sostituire le loro idee al programma largo dell'Internazionale: «Essi hanno sempre ritenuto che il gran merito dell'Internazionale sta appunto nella larghezza del suo programma, solo capace di raccogliere la grande massa del proletariato nella medesimezza di uno scopo finale: la lotta economica per la sua completa emancipazione»²⁶.

Con questa lettera Carlo Cafiero, ritenuto da Engels fiduciario del Consiglio generale in Italia, rompe i rapporti con Londra dichiarando la sua scelta di campo: bakuninista ed anarchica.

Ma quali sono gli elementi della calunnia e della mistificazione utilizzati da Marx ed Engels nei confronti di Bakunin²⁷, delle sezioni che rifiutano e combat-

25 Ivi, pp. 437-438.

26 Ibid.

27 Sulle mistificazioni, seppur in questa sede non viene ripreso il dibattito tra Marx e Bakunin – si rimanda ai testi pubblicati sull'argomento sia di parte marxista sia di parte anarchica (non ultimo Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, cit.) – è importante evidenziare una loro caratteristica in uno scritto di Pier Carlo Masini, in riferimento all'opera del marxista tedesco Franz Mehring (*Vita di Marx*, Editori Riuniti, 1976): «Si sa quale fosse presso i filistei della socialdemocrazia tedesca l'opinione corrente su Bakunin e sull'anarchismo, mutuata dalla liberistica del periodo bismarkiano: Bakunin come un nemico cosciente della classe operaia, il movimento anarchico una infiltrazione estranea nel movimento operaio. Mehring rifiuta questa opinione corrente come fantastica e assurda, la sgonfia facilmente opponendovi una sana concezione materialistica e vi sostituisce una valutazione obiettiva. Bakunin, secondo Mehring, interpretava determinate istanze del movimento operaio, e l'anarchismo costituiva la formulazione politica di queste istanze. [...] Proprio alla fonte di queste complicazioni, nella contesa ginevrina fra la fabrique e i gros métiers, si rivelavano i reali antagonisti. Qui un cetto operaio ben pagato, con diritti politici che gli consentivano di partecipare alla lotta parlamentare, ma che lo attiravano anche in ogni sorta di discutibili alleanze con partiti borghesi; là uno strato operaio mal pagato, privo di diritti politici, che poteva contare soltanto sulla sua nuda forza. Si trattava di questi antagonismi pratici e non, come suole raccontare la tradizione leggendaria, di un antagonismo teorico: qui la ragione, là la mancanza di ragione! [...] Queste considerazioni troncano la testa alle qualifiche di «borghese» o «piccolo-borghese» affibiate al movimento ispirato da Bakunin e collocano la divergenza fra Marx e Bakunin sul piano delle differenze materiali, obiettive che pesavano sullo sviluppo del movimento operaio di cento anni fa», Pier Carlo Masini, *Il conflitto fra Marx e Bakunin in un'opera di Franz Mehring*, «Prometeo», n. 6, marzo 1954.

tono la svolta autoritaria di Londra e, infine, dell'intera Internazionale antiautoritaria da poco organizzatasi dopo la conferenza di Rimini e il primo congresso internazionale di Saint-Imier?

Bakunin, in un opuscolo scritto da Engels, Marx, Utin e Lafargue²⁸ viene trattato da gesuita, da malfattore e da delatore al soldo del governo prussiano, da agente prezzolato al servizio dei governi per disorganizzare il movimento proletario, vengono fatte circolare false voci sui membri dell'Alleanza che si dedicherebbero al racket. Il tutto basato «sui rapporti di Utin, traboccanti di invenzioni [...] di cui è nota la reputazione di intrigante contorto e pettegolo [...] e [che] dopo il 1872 finirà per chiedere la grazia allo Zar, per poi passare al suo servizio»²⁹.

Giuseppe Rose nel suo saggio pubblicato nel 1972, scrive:

Poco dopo il Congresso dell'Aia, Marx redigeva lo scritto *L'indifferenza in materia politica* che, oltre a ribadire la critica contro l'anarchismo, questa volta "sul terreno dei principi"³⁰, avrebbe dovuto dimostrare anche come la tendenza antiautoritaria, scaturita dalla Conferenza di Rimini, avesse grossolanamente errato nell'optare in favore di un atteggiamento meramente contemplativo, cioè in favore dell'indifferenza politica. Questo scritto, in sostanza, accusava gli "apostoli della indifferenza politica" – definiti anche "borghesi dottrinari" e "gentiluomini spostati" – di tradire il proletariato e di servire la reazione per salvaguardare i loro [...] *principi eterni*, quali quelli: di non costituirsi in partito politico, di non fare azione politica, di non fare scioperi, di non sforzarsi per stabilire un limite alla giornata lavorativa, di non interdire l'impiego dei fanciulli nelle fabbriche, di non volere l'istruzione primaria dei ragazzi, di non formare associazioni di mestiere; spingendo, in tal modo, la classe operaia ad incrociare le braccia, a credere nella parola del prete, a lasciare tranquillo il governo, a temere la polizia, a rispettare le leggi, a somministrare la carne da cannone, in attesa della *liquidazione sociale* che avverrà un giorno in un cantuccio qualunque del mondo, non si sa come, né per opera di chi³¹.

La conferenza di Rimini, agosto 1872

Sono questi i tre passaggi di rilievo che porteranno alla prima conferenza di Rimini. Più sopra è stato accennato al XII congresso generale operaio di Roma (novembre 1871) a cui partecipano alcune sezioni dell'Internazionale che conte-

28 Che sono i veri stilatori de *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Ait*, anche se il testo pubblicato è firmato da Frankel, Dupont, Le Moussu, Marx e Serrailier, cfr. Mathieu Léonard, *La Prima Internazionale*, cit., p. 301.

29 Ibid.

30 Karl Marx, Friedrich Engels: *Scritti italiani* (a cura di Gianni Bosio), Edizioni Avanti!, Milano-Roma, 1955, rispettivamente pp. 98-104 e 93-99.

31 Giuseppe Rose, *Da Londra a Saint-Imier via Rimini: marxismo e anarchismo a confronto*, «Volontà», n. 5, 1972, p. 378.

stano apertamente (assieme ad alcuni esponenti repubblicani) non solo la presa di posizione di Mazzini contro la Comune di Parigi, ma respingono anche i principi che il congresso approva, ritenendoli contrari ai veri interessi della classe operaia e al progresso dell'umanità. Da qui, e in contrapposizione alle associazioni mazziniane, prende corpo l'idea della costituzione di una associazione/società denominata Fascio Operaio (4 dicembre 1871) che si concretizza nell'arco di pochi mesi.

Inizia l'Associazione internazionale degli operai della regione romagnola (novembre 1871) con l'invito ad intensificare la formazione di gruppi e sezioni su tutto il territorio; promuovere la pubblicazione di altri giornali socialisti; dare maggiore impulso all'opera già iniziata nell'organizzare le masse operaie.

Segue una dichiarazione degli internazionalisti della bassa Romagna ai loro fratelli operai (febbraio 1872) spiegando la scelta di schierarsi (dopo la scissione in campo repubblicano) nelle file dell'Internazionale pur non ascoltando la voce dei vecchi patrioti dai quali si erano separati, conservando comunque un sentimento di gratitudine per quel che avevano fatto per la causa della libertà. E formulano un programma che comprende la libertà di pensiero e di coscienza (libertà di credere o non credere); l'emancipazione del quarto stato con l'abolizione di tutti i privilegi; autonomia dei comuni stretti dal solo vincolo di solidarietà; l'abolizione del principio di autorità, delle armate permanenti, della pena di morte, dell'usura e del salario; l'istruzione scientifica e diritto al lavoro per tutti³².

E infine il 17 marzo 1872 a Bologna viene organizzato il primo congresso regionale del Fascio Operaio dove partecipano una ventina di sezioni e società che aderiscono all'Internazionale e del quale si è ampiamente scritto più sopra. Lo stesso Fascio Operaio di Bologna in una adunanza del 14 giugno 1872, e in seguito alle decisioni prese a marzo nel primo congresso regionale, promuove una conferenza di tutte le sezioni internazionali italiane che si terrà poi a Rimini (agosto 1872).

L'opera di tessitura e collegamento è continuata nel corso dell'anno (nei primi mesi del 1872 sono più di cento le sezioni affiliate) e in agosto viene organizzata a Rimini una conferenza dove è costituita definitivamente la Federazione Italiana dell'Internazionale: tutte le sezioni accettano contenuti e programma emersi dal dibattito. Del programma di Rimini, che rappresenta l'atto di nascita del movimento, ricordiamo alcuni principi:

Considerando che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi; che la lotta per l'emancipazione dei lavoratori non è lotta per privilegi e monopoli di classe, ma per l'eguaglianza dei diritti e dei doveri e per l'abolizione di ogni regime e distinzione di classe;

32 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione Italiana*, cit., pp. 12-14.

che l'assoggettamento economico del lavoratore a chi ha il monopolio dei mezzi di lavoro, cioè delle sorgenti della vita, è *causa prima di tutte le forme di servitù: la miseria sociale, l'avvilimento intellettuale e la dipendenza politica;*

che l'emancipazione economica del lavoratore è perciò il grande fine al quale ogni movimento politico deve essere subordinato; [...]

che l'emancipazione del lavoro non è problema locale o nazionale, ma sociale [...]

che il movimento il quale riappare fra i lavoratori dei paesi più industriosi, mentre risveglia nuove speranze, dà solenne avvertimento di non ricadere nei vecchi errori e di unire senza indugio gli sforzi fino ad ora isolati; [...]

Per queste ragioni:

la Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori è stata costituita.

Essa dichiara,

Che tutte le Federazioni, Società ed individui ad essa aderenti riconosceranno a base di condotta fra di loro e verso gli uomini tutti, senza distinzione di colore, di credenza e di nazionalità, la Verità, la Giustizia e la Morale;

Nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere³³.

A Rimini sono affrontate alcune questioni di carattere politico e di coerenza coi principi che l'Internazionale si è data fino a quel momento. In primo luogo viene deciso di rompere ogni rapporto con Marx e con il Consiglio generale di Londra che ha tentato di imporre a tutta l'AIL una concezione centralistica e autoritaria, ritenuta come negazione del sentimento rivoluzionario del proletariato italiano.

In secondo luogo il Consiglio generale di Londra (Marx) è accusato di aver utilizzato la calunnia e la mistificazione per assoggettare alla dottrina comunista autoritaria tutta l'Associazione, provocando il risentimento dei belgi, dei francesi, degli spagnoli, degli slavi, degli italiani e di parte degli svizzeri, ragion per cui non verrà inviato alcun delegato italiano al programmato congresso generale dell'Aia, luogo il più distante da questi paesi rivoluzionari: una scelta voluta da Londra e che rende possibile la sola presenza di delegati ad essa legati, rendendo difficile l'intervento delle federazioni lontane e dello stesso Bakunin, sul quale si voleva imbastire un processo con conseguente espulsione dall'Internazionale.

All'unanimità viene deciso di organizzare per settembre 1872 in Svizzera, sarà poi indicata la località di Saint-Imier, un congresso generale antiautoritario³⁴.

Il triennio preso in esame (1872-1874) è cruciale per le vicende complessive dell'Internazionale, «anni in cui i seguaci di Bakunin iniziano a strutturare (a

33 Sulla conferenza di Rimini, si rimanda al numero speciale di «Volontà», n. 5, 1972, dove sono pubblicate le relazioni della giornata di studi in occasione del centenario della conferenza di Rimini; vedi anche Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'anarchismo in Italia*, Zero in Condotta, Milano, 2023.

34 La risoluzione è pubblicata in «Volontà», n. 5, 1972; ora anche in *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit. Gli atti della conferenza di Rimini e quelle del primo congresso internazionale antiautoritario sono stati pubblicati inizialmente in «La Rivoluzione Sociale», n. 1, 1872.

partire dai congressi di Rimini e Saint-Imier) una propria organizzazione antiautoritaria mentre si va consumando, con una separazione ormai definitiva, l'insanabile contrasto fra marxismo e anarchismo»³⁵. Sono gli anni che segnano la via dell'anarchismo nascente e la conferenza di Rimini rappresenta l'atto costitutivo del movimento anarchico organizzato: «dopo Rimini si verifica un graduale ma sempre più profondo processo di dissociazione dell'Internazionale non solo dal repubblicanesimo mazziniano, definitivamente ripudiato, ma anche da quelle posizioni democratiche o democratico-sociali o garibaldine che fra il 1871 e il 1872 si erano confuse con quelle internazionaliste».³⁶

Saint-Imier, primo congresso internazionale antiautoritario (settembre 1872)

A Saint-Imier si riuniscono delegati delle federazioni e delle sezioni di Spagna, del Giura svizzero, Olanda, Francia, America. Per la sezione italiana partecipano, come delegati, Cafiero, Bakunin, Malatesta, Fanelli, Costa e Nabruzzi³⁷.

Oltre al confronto sulla situazione del movimento, nelle assise sono respinte le risoluzioni de l'Aia ritenute incompatibili con l'autonomia e l'indipendenza delle federazioni e delle sezioni operaie: il congresso, nel negare il diritto legislativo di tutti i congressi (siano essi generali o regionali), afferma che in nessun caso la maggioranza di un congresso potrà imporre soluzioni proprie alla minoranza, di conseguenza non riconosce alcun potere al nuovo Consiglio generale, respingendo tutte le risoluzioni del congresso de l'Aia (tenutosi pochi giorni prima).³⁸

Viene creata una Commissione di corrispondenza per le regolari comunicazioni, direttamente e senza dipendere da un organismo autoritario di qualunque genere. In considerazione

che nessuno ha il diritto di privare le Federazioni autonome della facoltà di determinare e seguire la linea di condotta che credono la migliore e che ogni tentativo intrapreso in questo senso condurrebbe al più rivoltante dogmatismo; il volere imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme, come l'unica via che possa condurlo alla sua emancipazione sociale, è una pretesa assurda e reazionaria; [...] ogni organizzazione politica non può essere che l'organizzazione del

35 Giorgio Sacchetti, *Prefazione a Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit., p. 11.

36 Natale Musarra, *Introduzione. Il ritorno della Prima Internazionale*, in *Le origini dell'anarchismo in Italia*, cit., p. 12.

37 *Il Congresso di Saint-Imiere (15-16 settembre 1872)*, in James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, tomo III, CSL Camillo Di Sciuillo, Chieti, 2004, pp. 27 e ss.

38 Ibid.

dominio d'una classe a detrimento delle masse, e che quando il proletariato s'impadronisse del potere si trasformerebbe a sua volta in classe dominante e sfruttatrice³⁹.

Infine il Congresso di Saint-Imier dichiara che: 1. La distruzione d'ogni potere politico è il primo dovere del proletariato; 2. L'organizzazione d'un potere politico provvisorio sedicente rivoluzionario e capace d'accelerare la distruzione dello Stato, non può essere che un inganno di più e sarebbe tanto pericolosa come i governi oggi esistenti; 3. Respingendo ogni compromesso al fine di attuare la rivoluzione sociale, i proletari d'ogni paese devono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Altri temi affrontati riguardano l'azione politica dei lavoratori (lasciare ad ogni Federazione il diritto di seguire una linea più appropriata alla realtà in cui si opera) e l'organizzazione della resistenza del lavoro contro il capitale. Su questo punto viene dichiarato lo sciopero generale come mezzo di lotta importante per preparare i lavoratori, attraverso i conflitti economici parziali, alla più grande e definitiva riscossa rivoluzionaria: l'esproprio dei mezzi di produzione e la loro socializzazione. A tale scopo si ritiene opportuno costruire un progetto di organizzazione universale della resistenza⁴⁰.

Dalle persecuzioni alla clandestinità

Secondo Pier Carlo Masini le due conferenze, Rimini e Saint-Imier, hanno una fondamentale importanza e cioè che la vecchia Internazionale di Marx, soprattutto nei paesi latini, non esiste più, sostituita dall'Internazionale antiautoritaria e bakuniniana che include nel proprio programma le vie di fatto e la rivoluzione. Così Masini: «Il congresso dell'Aia segnò in pratica la fine dell'Internazionale marxista, il cui Consiglio generale venne trasferito a New York, poiché neppure a Londra, a causa dell'opposizione blanquista, Marx poteva più contare su una situazione tranquilla»⁴¹.

Le idee dell'Internazionale si diffondono nel popolo lavoratore, le sezioni si moltiplicano in una fase in cui le condizioni di vita, col caroviveri, si aggravano. La miseria spinge ai tumulti, alla protesta, agli scioperi, un movimento fondamentalmente spontaneo ma tanto da sembrare che i lavoratori facciano, in parte,

39 Ibid.

40 «Una commissione, costituita nella Federazione Italiana, venne incaricata di presentare al prossimo Congresso un progetto di organizzazione universale della resistenza e un piano generale di statistica», James Guillaume, *L'Internazionale*, tomo III, cit., p. 38.

41 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit. (BFS), p. 49.

proprie le tematiche dell'Internazionale. La forza pubblica viene messa in campo dal governo contro gli scioperanti, dai giornali della nuova borghesia (quella nata dopo l'Unità d'Italia) vengono invocati interventi: non per migliorare le condizioni economiche, bensì per combattere gli Internazionalisti, accusati di fomentare le sommosse popolari, e schiacciare la terribile associazione⁴².

Punire e reprimere gli aderenti all'Internazionale diventa la prassi del governo. E non solo di quello italiano. Un primo decreto di scioglimento colpisce la sezione di Napoli, fra le più combattive. La repressione diventa persecuzione, ai primi del 1873 altre sezioni vengono sciolte (Roma, Firenze, Mirandola, San Giovanni in Persiceto, Modena, Imola, Parma...) ⁴³ e numerosi sono gli arresti in tutta Italia.

A marzo 1873 è organizzato a Mirandola, nel modenese, il secondo congresso federale italiano per riaffermare verità e giustizia sociale ma la città viene occupata militarmente per cui l'incontro si svolge in clandestinità vista l'imponente messa in campo di truppe da parte del governo per impedirlo, con arresti di decine di delegati (almeno sessanta, però, riescono a sfuggire alla cattura). Il congresso si svolge comunque, itinerante nelle campagne e nei boschi fino a Bologna, a tappe per sfuggire alla repressione, con alle calcagna la forza pubblica nel tentativo, non riuscito, di soffocare una voce pericolosa per la borghesia e lo Stato.

Vengono prese alcune deliberazioni, in primo luogo sulla repressione in atto:

Il Congresso,

atteso le nuove persecuzioni dello Stato accentratore, burocratico e militare d'Italia contro alla nostra Federazione, dichiara è logico che lo Stato ci perseguiti, poiché non deve bastargli di aver dilapidato la pubblica e privata ricchezza; ma la coscienza della sua prossima fine deve fargli vedere in ogni lavoratore un nemico.

E noi lo siamo. Fra noi e lo Stato, fra noi e la borghesia e il suo governo, fra noi e la loro immoralità, la loro violenza, i loro privilegi, le loro cabale e monopoli, esiste incompatibilità assoluta. E poiché noi, ispirandoci al sentimento della nostra dignità e della giustizia sentiamo di essere il diritto ed abbiamo la coscienza della nostra forza, non ci commoviamo a questa recrudescenza della persecuzione, e fermi attendiamo che l'opera della borghesia affretti la volta nostra⁴⁴.

42 Sulla relazione tra conflitti sociali e crescita delle sezioni internazionaliste, Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici*, cit. (ora ristampato col titolo *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Berneri*, BFS, Pisa, 2023); cfr. anche Aldo Romano, *Legemonia borghese e la rivolta libertaria 1871-1882*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

43 *Associazione Internazionale dei Lavoratori, Federazione Regionale Italiana, Secondo Congresso Federale. Cronaca*, in Pier Carlo Masini (a cura), *La Federazione Italiana*, cit., pp. 24 e ss.

44 Ivi. p. 59.

Alcune altre deliberazioni riguardano: 1. una relazione sul congresso de l'Aia e sui rapporti con il Consiglio generale di New York (dove, nel frattempo, è stato trasferito da Londra e che poco dopo decreterà la morte dell'Internazionale) al quale viene negata qualsiasi qualità e ingerenza nell'Internazionale; 2. il ristabilimento nella loro integralità degli originali *Considerando* del programma dell'Internazionale; 3. solidarietà nella lotta economica lasciando a ciascuna federazione, sezione, nucleo od individuo la piena libertà di seguire il programma politico che ritiene migliore, organizzandosi pubblicamente o segretamente per la sua attuazione; 4. viene proposto a tutte le sezioni italiane e alla considerazione delle sezioni estere i seguenti principii come base della propaganda e dell'azione rivoluzionaria: ogni idealismo politico e religioso si traduce praticamente in oppressione e monopolio, che teoricamente Dio è un assurdo e servì sempre nella pratica di consacrazione e di pretesto a tutte le tirannie e a tutti gli sfruttamenti dell'uomo per l'uomo, il congresso si dichiara ateo e materialista, anarchico e federalista; 5. qualunque Stato, anche il più popolare basato sul suffragio universale più ampio, contiene in sé stesso l'idea ed il fatto della dominazione, ed ha per risultato la schiavitù delle moltitudini popolari sacrificate ad una minoranza governativa qualsiasi, Stato, dominazione, schiavitù e miseria popolare essendo termini inseparabili.

Intanto sul piano organizzativo prosegue senza sosta la creazione delle federazioni regionali per rendere più forte l'intera Federazione Italiana in vista di un incontro internazionale che si terrà a Ginevra nel settembre 1873 sul tema dello sciopero generale e sull'organizzazione internazionale della resistenza operaia.

Però la situazione in Italia è sempre più pesante per la sopravvivenza dell'Internazionale, stretta nella morsa della repressione e indicata dalla borghesia come fomentatrice delle rivolte popolari contro il caro-viveri.

Saranno infatti le incessanti persecuzioni poliziesche a spingere l'Internazionale a non poter più operare alla luce del sole. Costretta ad approdare alla clandestinità, costituisce un apposito Comitato italiano per la rivoluzione sociale che proclama l'inizio della lotta armata a oltranza contro gli affamatori del popolo e inizia a organizzare nelle città e nelle campagne nuclei di lavoratori pronti a una generale rivolta da attuarsi in un giorno prestabilito, preannunciato da quattro Manifesti dovuti alla penna di Andrea Costa e Carlo Cafiero, stampati alla macchina, eccitanti alla rivolta, diretti ai lavoratori delle città e delle campagne, oltre che ai soldati. «La diffusione di tali manifesti incendiari era stata preceduta ed accompagnata da un'attiva ed intensa propaganda personale di Andrea Costa, di Gaetano Grassi, di Tito Zanardelli e di molti altri, i quali avevano percorso l'Italia, cercando di scuotere, di infiammare, di indurre alla ribellione anche i più timidi»⁴⁵.

45 Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, G. Tuzzi, Roma, 1910.

James Guillaume ricorda di aver ricevuto da Andrea Costa due corrispondenze sulla situazione del movimento nelle diverse regioni d'Italia dove «l'organizzazione pubblica dell'Internazionale, che faceva costanti progressi, si era sdoppiata con una organizzazione segreta, il cui agente esecutivo era un Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale» e la pubblicazione di un «Bollettino» clandestino distribuito agli affiliati⁴⁶.

Il primo manifesto *Al popolo italiano* riprende contenuti e temi dibattuti ed approvati nei due precedenti incontri (Rimini e Saint-Imier) e lancia un appello:

OPERAI!

Ricongiunte le file della nostra grande organizzazione ritorniamo a voi.

Conosciuto che l'attuale società è la negazione dell'umanità, conosciuto che qualunque forma di governo, sia esso monarchico-costituzionale, repubblicano o assoluto: rappresentato da un re o da un presidente, da un imperatore o da un duca, da un dittatore o da un spazzacamino, altro non è che la negazione del Progresso o della Scienza. Conosciuto che ogni legge sotto forma di regolamento o di uno statuto, altro non è che la negazione dei diritti, che l'uomo dovrebbe avere [...]. Per queste ragioni noi in nome della umanità conculcata, delle vittime del capitale, delle moltitudini affamate, in nome del diritto, in nome della scienza; per l'odio che abbiamo innato contro ad ogni tirannide; per l'amore che portiamo alla giustizia; alla reazione trionfante che ci calpesta; alla monarchia di diritto divino; alla repubblica borghese; al Capitale, alla Chiesa, allo Stato, a tutte le manifestazioni della vita attuale dichiariamo la guerra⁴⁷.

Il secondo manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale, sedici pagine scritte totalmente da Carlo Cafiero, che Pier Carlo Masini rileva da una testimonianza di J. Guillaume⁴⁸, è datato marzo 1874. Esso è un lungo e complesso appello ai lavoratori delle campagne e delle città «condannati alla miseria e alla più dura oppressione per la tirannia delle classi posseditrici e privilegiate». Vengono ricordate le promesse di benessere e libertà per i lavoratori italiani nel momento in cui, dopo aver scacciato lo straniero, si sarebbe realizzata l'unità d'Italia: «ci si disse che, cacciato lo straniero e stabilita la unità nazionale, farebbero di noi, proletari italiani, il popolo più libero e più felice... Il proletariato italiano divenne esso perciò più felice e più libero? No». Viene ricordata la Comune di Parigi e l'insurrezione contro il comune nemico; si ricordano gli anatemi contro di

46 James Guillaume, *L'Internazionale. Documenti e ricordi (1864-1878)*, tomo III, cit., p. 271. Un commento di Malatesta sui motivi della decisione presa dall'Internazionale, ivi, p. 302.

47 Manifesto del Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale, n. 1, gennaio 1874, ripreso in parte in Pier Carlo Masini in *Storia degli anarchici*, cit., p. 73 e Renato Zangheri, *Storia del Socialismo*, cit., pp. 420-21; Aldo Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, vol. III, E.lli Bocca, Roma, 1955, pp. 314-316.

48 Cfr. Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit., p. 89.

essa lanciati da Mazzini e che sono serviti soprattutto a togliere la benda che fino a quel momento ha coperto gli occhi dei sinceri rivoluzionari. A chi propone la repubblica, cioè un nuovo stato democratico basato sul più ampio suffragio universale, viene ricordato che «chi dice Stato dice dominazione, governo dall'alto e per conseguenza sottomissione delle moltitudini illuse ad una nuova schiavitù»⁴⁹.

Il terzo manifesto viene diffuso in agosto 1874 e vuole essere il segnale dell'insurrezione. Dopo aver ricordato le agitazioni popolari spontanee contro il caro-viveri e la paura procurata alla borghesia, così continua: «Ciò che incominciate bisogna finirlo; non si tratta di venire a patti coi nostri padroni per avere il pane a miglior mercato, si tratta di aver per noi l'intero prodotto delle nostre fatiche, noi dobbiamo lottare e lottare fino alla morte per l'abolizione di ogni privilegio, per la completa emancipazione del genere umano»⁵⁰.

Il manifesto conclude con un appello: «Proletarii, insorgete. Soldati, disertate: le armi che i vostri padroni vi misero in mano per uccidere noi, rivolgetele contro di loro: a questo solo patto noi saremo fratelli [...]. È questa l'ultima nostra parola, e ben presto la confermeranno gli avvenimenti. Noi intanto ti salutiamo, o alba della nostra Redenzione»⁵¹.

Un quarto, e ultimo, «Bollettino» viene diffuso in alcune città ed è datato Bruxelles, agosto 1874. I riferimenti sugli avvenimenti di Bologna lasciano pensare che sia stato redatto tra il 10 e il 15 agosto, con ogni probabilità Carlo Cafiero ne è stato autore:

L'Italia dei proletari, la patria tradizionale dei comuni, quella che un tempo proclamò le leggi agrarie, si desta finalmente dal suo lungo letargo e si appresta a combattere la tirannia straniera. [...] Ma all'incendio mancava la scintilla: la Romagna l'ha fornita. Salute, dunque, o generosi giovani di Castel San Pietro! Per opera vostra l'incendio è stato appiccato e alla sua fiamma prenderanno fuoco le nazioni sorelle, senza che alcuna forza umana, di casta o di governo né le Alpi né il mare possano porre ostacoli⁵².

Il piano insurrezionale prevede l'inizio a Bologna per poi allargarsi in Romagna, nelle Marche, in Toscana, nelle Puglie e nel resto del Meridione. Preparativi rivoluzionari vengono inoltre organizzati a Firenze, Pisa, Livorno, Taranto, Molfetta, Corato, Castel del Monte, Roma. Nel Veneto erano stati presi

49 *Al Popolo Italiano. Manifesto del Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale*. n. 2, marzo 1874. Ora in *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit. e *Le origini dell'anarchismo in Italia*, cit., pp. 179-198.

50 Alfredo Angiolini, *Cinquant'anni di socialismo in Italia*, Nerbini, Firenze, 1908, pp. 132-133.

51 *Ibid.*

52 James Guillaume, *L'Internazionale*, III tomo, cit., p. 328.

contatti con Pietro Belloni di Adria, Emilio Castellani di Venezia, Vincenzo Girotto di Rovigo, Cappello di Polesella. Ed Errico Malatesta, d'accordo con Andrea Costa e Carlo Cafiero, tenta di guadagnare alla causa dell'Internazionale le bande dei briganti della Sicilia, mettendo in pericolo la propria vita dopo un abboccamento con uno dei capi al quale spiega quanto gli internazionalisti si propongono.

Il Malatesta si attendeva una adesione entusiastica. Invece, con sua grande sorpresa, vide il capo dei briganti scuotere la testa in atto di diffidenza e quindi lo udì dichiarare solennemente: che i briganti erano troppo religiosi ed onesti per partecipare ad una sommossa nella quale si sarebbe, forse, seguito l'esempio della *Comune di Parigi*, che aveva fatto fucilare l'arcivescovo⁵³.

Il movimento non ha successo, la spia Terzaghi di Torino informa le autorità e alla vigilia dell'insurrezione viene subito arrestato Andrea Costa, il massimo organizzatore del piano insurrezionale. L'arresto di Costa blocca il movimento, vengono arrestati oltre 600 internazionalisti⁵⁴ in diverse regioni e la repressione si riaccende furiosa. Alle repressioni seguono i processi che durano mesi ma finiscono con clamorose assoluzioni. I più importanti processi sono quelli di Firenze e Bologna con imputati internazionalisti e repubblicani, insieme coinvolti nella medesima responsabilità:

Difatti la polizia aveva saputo, nel momento delle repressioni, che Internazionalisti e Repubblicani erano d'accordo; e così si spiegano anche gli arresti a Villa Ruffi di Aurelio Saffi, di Alessandro Fortis e di tanti altri, i quali dissero, allora, di essersi colà riuniti per deliberare intorno al metodo da seguirsi nelle elezioni politiche; ma che, come dicemmo, si erano ivi radunati per decidere quale contegno, invece, dovevano tenere, di fronte al moto rivoluzionario internazionalista che sarebbe scoppiato⁵⁵.

Sul coinvolgimento dei repubblicani ne scrive anche James Guillaume nei suoi ricordi. Nel corso dell'estate 1874 c'è stato un tentativo di alcuni socialisti, tra essi Celso Ceretti, per spingere i mazziniani più progressisti a una comune azione rivoluzionaria. Tramite Giuseppe Garibaldi (che in un primo tempo è piuttosto riluttante ad un riavvicinamento con Bakunin e i suoi amici, ma poi acconsente) «viene convocata una riunione dei capi mazziniani per esaminare la situazione e decidere se il partito potesse o meno collaborare con l'Internazionale ad un moto insurrezionale per rovesciare la monarchia [...]. Il 2 agosto a Villa

53 Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, cit.

54 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit., pp. 90 e ss.

55 Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, cit.

Ruffi i decani del partito, come Aurelio Saffi e Fortis, erano contrari all'azione comune, mentre gli elementi più giovani la volevano»⁵⁶. Forse non è un caso che a Bologna, tra gli insorti, un centinaio di repubblicani avevano assicurato di prendere parte al movimento «non come partito, ma individualmente»⁵⁷.

Un ultimo documento della Federazione Italiana viene inviato al VII congresso generale dell'Internazionale previsto a Bruxelles il 7 settembre 1874, a firma del Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale: «Compagni, l'Italia non sarà rappresentata in questo Congresso, perché in Italia l'Internazionale pubblica non è più, e nessun gruppo della nostra vasta organizzazione segreta è disposto a perdere uno dei suoi uomini, che potrà domani, le armi alla mano, rendere ben altri servigi alla nostra causa»⁵⁸. Un mese prima, il 9 agosto 1874, il governo scioglie in tutto il territorio del regno le sezioni dell'Internazionale⁵⁹.

Nelle lettere pubblicate sul «Bulletin», organo della Federazione del Jura svizzera (dal numero 11 di ottobre 1874 e proseguite per un anno e mezzo, con lo pseudonimo di G) Cafiero informa sugli arresti, sulle persecuzioni governative, sulla miseria del proletariato italiano, sugli insorti e gli eventi di agosto, sul soccorso che i contadini pugliesi hanno loro dato, sui pestaggi e torture inflitte dalla polizia su un gran numero di persone per estorcere informazioni sugli insorti. Scrive sulle ventilate leggi eccezionali che il governo vorrebbe emanare contro il movimento e dell'invio direttamente al domicilio coatto senza passare dai tribunali ma demandando l'attuazione alla polizia: «del resto, il governo non ha bisogno di leggi eccezionali per operare la repressione; questa è una pura ipocrisia. Il numero di persone che hanno ricevuto l'*ammonizione* è attualmente di 152.888 e quello delle persone condannate alla sorveglianza speciale di polizia 22.000!»⁶⁰.

La clandestinità dura due anni, fino all'avvento (il primo) della Sinistra al governo, quando le iniziative sembrano riprendere il loro corso alla luce del sole. Viene organizzato un congresso a Firenze per il 22 ottobre 1876 ma l'incontro è impedito con la forza anche dal nuovo governo che invia la truppa, fa occupare militarmente i locali e arresta il maggior numero possibile di internazionalisti convenuti.

56 James Guillaume, *L'Internazionale*, III tomo, cit., pp. 323-4. Più ampie e precise notizie su un patto tra internazionalisti e repubblicani, Aldo Romano, *Legemonia borghese e la rivolta libertaria*, cit., pp. 413 e ss.

57 James Guillaume, *L'Internazionale*, tomo III, cit., p. 325.

58 *Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale ai Rappresentanti del Congresso generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori in Brusselle*; il testo completo, scritto da Carlo Cafiero, ora in *Epistolario inedito dell'Internazionale* cit.

59 Aldo Romano, *Legemonia borghese e la rivolta libertaria*, cit., pp. 437 e ss.

60 James Guillaume, *L'Internazionale*, tomo III, cit., pp. 376 e ss.

In breve il programma viene cambiato, si trova un luogo fuori dal controllo poliziesco e chi è riuscito a sfuggire agli arresti si incontra in un villaggio lontano trenta chilometri da Firenze. Per arrivarci occorrono nove ore di marcia, sotto la pioggia, attraversando strade di campagna e di montagna, braccati dalla forza pubblica. L'incontro si tiene, ma è ancora interrotto dai carabinieri. Nuovo trasferimento lungo i boschi, in una radura, per proseguire i lavori di notte e approvare le risoluzioni finali.

L'incontro semiclandestino ha la sua importanza per le decisioni prese e che tracciano l'azione futura dell'Internazionale: viene riproposta l'azione insurrezionale, il rifiuto dell'elettoralismo, il collettivismo delle materie prime, degli strumenti di lavoro e dei prodotti del lavoro.

La prassi insurrezionale verrà abbandonata negli anni successivi in favore di una pratica del ritorno verso il popolo, senza avanguardismi. Ed è qui che nasce anche la teoria della propaganda del fatto che, come ben sottolinea Pier Carlo Masini, «con queste parole si intende attribuire alle iniziative rivoluzionarie come scopo primario non più quello politico-militare di abbattere le istituzioni, ma quello morale-pedagogico di scuotere le masse e di far loro pervenire un messaggio politico avvolto in gesti clamorosi e significativi»⁶¹. La propaganda del fatto che l'Internazionale adotta non può e non deve essere confusa con la teoria della guerra per bande enunciata dal mazziniano fin dal 1833: essa favorisce un ruolo e una tecnica prettamente militarista, insurrezionale, di élite, che dopo l'Unità d'Italia e con la scelta della collaborazione tra capitale e lavoro non solo viene abbandonata ma genera una forte fuga dal mazziniano verso la nascente internazionale anarchica⁶². Gli internazionalisti rigettano la guerra per bande in favore di una propaganda del fatto basata sull'assenza di ruoli di comando nel gruppo, su una consapevolezza e una crescita dell'individuo, una propaganda che si allarga all'esempio nei rapporti umani, sulla convivenza, isole antiautoritarie e, soprattutto, sulla sperimentazione. E sulla base di questi contenuti già si pensa ad un'azione clamorosa nel Matese per la primavera del 1877.

Su questa prima fase, l'alba dell'Internazionale antiautoritaria in Italia, ricordiamo le parole di Errico Malatesta:

A me basti constatare che tutte le nostre previsioni sulla degenerazione in cui sarebbe caduto il socialismo fattosi legalitario e parlamentarista si sono purtroppo verificate, ed

61 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, cit.

62 Cfr. Claudio Pavone, *Aspetti della crisi della democrazia risorgimentale: mazziniani, garibaldini, internazionalisti nei primi anni dopo l'unità*, in Id., *Gli uomini e la storia. Partecipazione e disinteresse nella storia d'Italia* (a cura di David Bidussa), Bollati Boringhieri, Torino, 2020, pp. 32-33,

al di là di quello che noi stessi pensavamo. [...] Noi abbiamo commessi molti errori, abbiamo visto svanire molte illusioni, ci siamo grossolanamente ingannati sul tempo necessario per la penetrazione delle nostre idee tra le masse, ma insomma il nostro lavoro non è stato inutile. Molti dei semi che abbiamo sparsi sono caduti sulla roccia nuda e sono andati perduti, ma molti hanno trovato il terreno fertile ed han prodotto, stan producendo e produrranno frutti preziosi. [...] Possiamo dunque guardare l'avvenire con fiducia. Malgrado la tristezza dell'ora che volge, malgrado l'ondata di servilismo e di paura che in questo momento disonora e paralizza le folle che si mostrano, malgrado l'eclissi temporaneo che oscura ogni luce di libertà e di dignità, noi sentiamo, noi sappiamo che l'uragano si addensa e che un giorno o l'altro dovrà pure scoppiare in pioggia feconda. Avanti sempre! La vittoria sarà nostra⁶³.

FRANCO SCHIRONE. Libero ricercatore della storia dell'anarchismo e dell'anarcosindacalismo, ha contribuito ai due volumi del *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (BFS 2003-2004) e ha fatto parte della redazione della «Rivista Storica dell'Anarchismo» (1994-2004) in cui sono pubblicati alcuni suoi saggi. Ha pubblicato numerosi libri su questi temi per l'editrice Zero in Condotta ed ed è collaboratore dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana.

63 Errico Malatesta, *Prefazione a Max Nettlau, Bakunin e l'Internazionale in Italia*, cit.

Libri e opuscoli della e sulla Prima Internazionale (1871-1928)

Massimo Ortalli

ABSTRACT: Si tratta della prima bibliografia ragionata e commentata di libri e opuscoli della e sulla Prima Internazionale in Italia dal cruciale congresso di Rimini nel 1872 fino agli anni venti del XX secolo, quando tutta la stampa del movimento socialista e anarchico viene messa a tacere dal regime fascista. Proprio in questa periodizzazione risiede una delle novità di questo contributo, che traccia una continuità ideale, ma anche materiale, fatta di circolazione di idee tramite la parola stampata, tra le prime generazioni del movimento libertario in Italia. Basato su molti anni di ricerca archivistica e documentaria, questo contributo contiene una breve descrizione analitica di ogni titolo e una cronologia finale delle principali pubblicazioni.

PAROLE CHIAVE: Archivi – Bibliografia – Storia del libro – Internazionalismo – Anarchismo

Books and Pamphlets by and about the First International

ABSTRACT: This is the first commented critical bibliography of the books that were published by or on the First International in Italy from the key Congress in Rimini in 1872 to the 1920s, when all the press of the anarchist and socialist movement was silenced by the Fascist regime. In this periodization resides one of the novelties of this contribution, which traces an ideal but also material connection-made of circulations of ideas through the printed word, between the earliest generations of the anarchist movement in Italy. Based on many years of archival and documentary research, this text includes a short analytical description of each title and a final chronology of the main publications.

KEYWORDS: Archives – Bibliography – History of the Book – Internationalism – Anarchism

Chiusa l'epoca risorgimentale, raggiunta l'Unità di Italia, sconfitte la reazione asburgica e borbonica, esautorato il papato che vede scomparire il suo millenario potere, nella rinnovata società italiana sono tre gli schieramenti che si giocano il controllo dell'azione politica: quello monarchico-costituzionale, che vede nella prosecuzione della tradizione cavouriana la possibilità di fare dell'Italia un paese unito e moderno, anche se "inquinato" da scorie apertamente reazionarie che limitano l'incontro effettivo fra masse popolari e classe dirigente; quello democratico-liberale, fortemente influenzato dal pensiero mazziniano e dal messaggio garibaldino, che vede nella nascita della repubblica lo strumento di governo capace di dirigere uno sviluppo economico e culturale; quello cattolico, apparentemente sconfitto ma consapevole di poter sempre contare su un sentimento religioso diffuso e ubiquitario, e determinato a riguadagnare il potere perduto dopo la breccia di Porta Pia, se non sul piano temporale sicuramente su quello pastorale.

Fatto salvo il radicamento popolare repubblicano in alcune zone, soprattutto del centro Italia, nessuno di tali schieramenti è davvero in grado di interpretare le nuove esigenze di progresso ed emancipazione che emergono nella società. I moderati sono troppo indaffarati a occuparsi della *politique politicienne* e i loro interessi economici sono in conflitto con i bisogni dei lavoratori; il clero insiste su una concezione spirituale nella quale prevalgono i principi della sottomissione e dell'accettazione dell'esistente, e dove la povertà è merito e non sofferenza; i democratici repubblicani, più attenti alla nuova realtà, pur partecipando alla creazione delle prime società operaie e di mutuo soccorso, antepongono l'universo dei "doveri" morali a quello dei "diritti" materiali. L'etica mazziniana, infatti, fondata sul rigore e sulla necessità di una autorità superiore delegata a guidare il popolo verso il suo destino, determina le dinamiche dialettiche del repubblicanesimo, che non riesce pertanto a farsi concreto interprete del mondo del lavoro.

La partecipazione delle forze operaie e contadine, fino ad allora assenti dalla scena politica, va acquistando una funzione e un protagonismo in precedenza impensabili: l'operaio, il bracciante, il modesto artigiano cominciano a imporre la loro presenza nella scena sociale. Il proletariato intraprende un processo associativo e organizzativo che in breve tempo prenderà forma nella fondazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL), che non tarderà a entrare in conflitto con l'assetto esistente, manifestando quella pregiudiziale antimonarchica e anticlericale che sarà sempre irrinunciabile nella storia di tutte le componenti, anche le più moderate, del socialismo.

Se in alcuni paesi, come Inghilterra, Germania, Olanda, questa Associazione Internazionale si sviluppa nel solco della influenza del pensiero di Marx, in altri, Belgio, Francia, Svizzera, Italia, Spagna, sono soprattutto le teorizzazioni e le proposte operative di Bakunin a dettarne le mosse. Il dissidio fra le due "correnti"

dell'Internazionale, manifestatosi apertamente nella Conferenza di Londra del settembre 1871, porterà al progressivo distacco delle componenti antiautoritarie dalla "casa madre" tedesca, distacco che si formalizzerà, in Italia, nella Conferenza di Rimini dell'agosto 1872 e, a livello generale nel Congresso di Saint Imier del settembre dello stesso anno.

La nascita dell'AIL, di carattere antiautoritario e libertario, non poteva non suscitare interesse e reazioni, e questo si riflette anche nella pubblicistica. A fianco dei testi internazionalisti in senso stretto (memorie, statuti, regolamenti associativi, relazioni congressuali, ecc.), si pubblicano studi storici, reprimende religiose, cronache dei numerosi processi (e delle molte assoluzioni) agli internazionalisti, contributi sulla polemica fra internazionalisti e mazziniani, interventi di dura condanna provenienti dalle fila borghesi e liberali dell'epoca.

A partire da queste premesse, si tenterà qui di fornire un quadro quanto più completo della pubblicistica uscita in particolare negli ultimi decenni dell'Ottocento, che documenta come la società italiana abbia reagito al sorgere della Prima Internazionale e all'irrompere della questione sociale, non solo con risposte di carattere repressivo e di forte contrapposizione ma anche, a volte, con manifestazioni di curiosità o di adesione.

Statuti programmi regolamenti

Con il progressivo formarsi delle associazioni locali dell'Internazionale, non ancora pienamente strutturata sul piano nazionale, sono numerosi gli statuti, i programmi, i regolamenti e i resoconti congressuali stampati nelle varie località italiane.

Complessivamente ho potuto censire una trentina di testi nel periodo compreso fra il 1871, quando ancora l'Internazionale italiana non ha ben definito il suo carattere libertario e l'AIL non è ancora formalmente nata, e il 1877 quando l'Associazione sta esaurendo il suo ruolo propulsivo. Risaltano, alla lettura di questi succinti documenti, apparentemente solo normativi, gli elementi organizzativi specifici che caratterizzano la nuova mentalità e la metodologia comuni alle varie società regionali, a dimostrazione non solo della maturità acquisita ma anche della interrelazione esistente fra queste organizzazioni. Spesso infatti Statuti, Statuti Generali e Regolamenti presentano tratti addirittura coincidenti. Va ricordato che, in occasione della Conferenza di Rimini del 1872, fra i vari organismi viene creata anche la Commissione di Statistica, incaricata di registrare e censire gli iscritti alle varie sezioni e le quote versate all'organizzazione. Questo spiega come regolarmente, in queste pubblicazioni, compaiano i moduli necessari per tali registrazioni.

- Associazione Internazionale degli Operai. Centrale di Napoli, *Programma e Statuto. Regolamento*, Napoli, 1870. Archivio di Stato di Bologna (ASB), Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Biblioteca-Archivio, Milano (BFFMi). (L'opuscolo conservato in ASB è appartenuto a Malatesta e da lui fatto rilegare). Traduzione dall'edizione del 1869 curata dalla Federazione della Svizzera romanda. Parte prima, *Programma e Statuto*, pp. 5-9: «Considerando: Che la emancipazione degli operai dev'essere compiuta dagli stessi operai; che gli sforzi degli operai per conseguire [...]». Parte seconda, *Regolamento*, composta di 67 articoli.
- [Associazione Internazionale degli Operai], *Statuti generali e regolamento dell'Associazione Internazionale degli Operai*, Tipografia Citi, Pisa, 1871. Biblioteca Franco Serantini, Pisa (BFS). Comprende gli Statuti Generali approvati dal Congresso di Ginevra del 1866 e il regolamento interno approvato dalla sezione pisana dell'Internazionale. Secondo Emilio Gianni, si tratta degli *Statuti generali e regolamenti amministrativi dell'Associazione Internazionale degli Operai*, approvati alla Conferenza di Londra dell'AIL del 1871¹.
- Società Democratica Internazionale. Sezione di Pisa, *Statuto*, Pisa, 1871. BFS. In calce, al termine del regolamento, spazio per i dati di iscrizione dei singoli soci.
- [Associazione Internazionale dei Lavoratori], *Statuti generali e Regolamento della Società Internazionale*, Società Cooperativo-Tipografica, s.e. [La Plebe-Bignami], Lodi, 1871. BFFMi, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF).
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Regione Piemontese, *Statuto Sociale della Società "L'Emancipazione del Proletario"*. Sede di Torino - Regione Piemontese, C. Perrin, Torino, 1872. BFFMi. p. 3: libretto di matricola con il Certificato d'iscrizione, quindi la registrazione del «Credito Internazionale Somministrato dalla Società di... – per prestito al socio... – Estinzione del debito alla Società di...»; da p. 5: «Statuto Generale dell'Associazione L'Emancipazione del Proletario approvato a maggioranza dall'Assemblea Generale».
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Regione Italiana. Sezione Ravennate, *Statuto generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Sezione Ravennate*, Tipografia Società Democratica, Forlì, 1872. BFFMi, BNCF. p. 3: *Pagella d'iscrizione*, con cui si ammette il socio a far parte dell'Associazione. Seguono lo *Statuto* e la *Legge regolamentare*, suddivisa in 11 titoli e 46 articoli.
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Italiana. Regione di Bologna, *Il Fascio Operaio. Statuto generale approvato dal Congresso regionale te-*

1 Emilio Gianni, *Diffusione, popolarizzazione e volgarizzazione del marxismo in Italia. Scritti di Marx ed Engels pubblicati in italiano dal 1848 al 1926*, Pantarei, Milano, 2004, p. 33.

nutosi in Bologna il 17, 18 e 19 marzo 1872. Dalla sede della Regione di Bologna, Stabilimento tipografico di G. Monti, Bologna, 1872. BFFMi, IISG.

pp. 3-4: verbale con cui si dichiara costituita la Società chiamata Il Fascio Operaio, relativo all'adunanza tenutasi lunedì 27 novembre 1871. Seguono: *Statuto* («Considerando: che l'operaio lavoratore è un uomo come tutti gli altri; Che ogni uomo ha il diritto di vivere [...]») e *Regolamento*, suddiviso in 12 titoli e 101 articoli.

- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Sezione di Roma, *Programma e regolamento della Lega Operaia d'Arti e Mestieri*, Roma, 1872. Archivio di Stato di Roma (ASR).
- Associazione Internazionale degli Operai. Sezione Centrale Italiana, *Cassa di mutuo soccorso pei casi di malattia e d'infermità*, Genève, 1872. BFFMi.
- Associazione dei Lavoratori. Regione Italiana. Fascio Operaio Fiorentino, *Statuto e Regolamento, Firenze, 20 aprile 1872, s.l., s.a. [1872]*. Archivio di Stato di Firenze (ASF).
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Italiana, *Programma e regolamento della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, Albertini & C., Rimini, 1872. BFFMi.
Contiene le risoluzioni adottate alla Conferenza di Rimini dell'agosto 1872, firmate da Carlo Cafiero presidente e Andrea Costa segretario, pubblicate ne «La Rivoluzione Sociale», Neuchâtel, I, 1 (1872), e ne «La Favilla», Mantova, VI, 163 (1872). Vi sono riportati tre documenti stampati dalla Tipografia Albertini di Rimini nel 1872: *Associazione internazionale dei lavoratori. Prima conferenza delle sezioni italiane; Associazione internazionale dei lavoratori. Prima conferenza. Risoluzione; Programma e regolamento della Federazione italiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori.*
- Associazione degli Operai ed Agricoltori della Bassa Lombardia (Sezione Internazionale di Lodi), *Statuto - Regolamento*, Società Cooperativa Tipografica, Lodi, 1872. Archivio di Stato di Bari (ASBa).
- Società Internazionale dei Lavoratori. Fascio Operaio Sezione Senese, *Statuto generale*, Tipografia Mucci, Siena, 1872. BFS.
Contiene lo *Statuto Generale*, il *Regolamento della Sezione Senese* e *Disposizioni Transitorie*.
- Associazione dei Lavoratori. Fascio Operaio Livornese, *Programma e Regolamento*, Tipografia Fabbreschi, Livorno, 12 ottobre 1872. BFS.
- Associazione Internazionale degli Operai. Sezione Imolese, *Patto di fratellanza e Regolamento*, Stabilimento Tipografico di Giacomo Monti, Bologna, 1872. BFFMi.

- Associazione Internazionale dei Lavoratori, *Atti del 6° Congresso Universale di Ginevra* [Settembre 1873] e *del 2° Congresso Regionale Italiano di Bologna* [Marzo 1873], s.e., Bologna, [1873]. BFFMI.
pp. 3-17: «6° Congresso Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, 1° di settembre 1873 [...]»; pp. 17-30: «Associazione Internazionale dei lavoratori. Federazione Regionale Italiana. Secondo Congresso Federale. Cronaca. Il 1° Congresso federale delle Sezioni d'Italia che ebbe luogo in Rimini, convocava il 2° Congresso per il 15 marzo 1873 e ne poneva a sede la città di Mirandola [...]»; p. 2: elenco delle Federazioni e delle Sezioni rappresentate al Congresso e delle tredici deliberazioni prese in sede congressuale.
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Italiana. Sezione di Ferrara, *Propaganda socialista*, Ferrara, 1873. BFFMI.
pp. 3-4: I. *Principii fondamentali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*;
pp. 5-8: II. *La Internazionale* [un dialogo a domanda e risposta sull'Associazione Internazionale dei Lavoratori].
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Italiana, *Propaganda socialista*, s.e., Palermo², 1873. BFFMI.
L'opuscolo si divide in due parti: I: «*Principi fondamentali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*. La emancipazione della classe operaia deve essere fatta dagli operai stessi. La lotta per l'emancipazione della classe operaia non è una lotta per stabilire nuovi privilegi [...]»; II: «*L'Internazionale*» [un dialogo a domanda e risposta sull'Associazione Internazionale dei Lavoratori]. Secondo Lorenzo Gestri, l'autore sarebbe Osvaldo Gnocchi Viani³.
- [Associazione Internazionale dei Lavoratori], *Primo Congresso Marchigiano e Umbro della Regione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, s.l., s.e. [1873]. BFFMI.
p. 1: scheda di iscrizione all'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Succinto resoconto del Congresso nel quale viene data vita alla Federazione Provinciale Marchigiana ed Umbra della Regione Italiana dell'AIL.
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Italiana. Sezione di Ancona, *Patto di fratellanza e regolamento*, s.e. Ancona, [1873].
pp. 1 e 2: «Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Italiana. Sezione di Ancona. Fratelli operai, Diseredati dalla Fortuna, la ricchezza vostra consiste nel Lavoro [...]»; seguono il *Patto di fratellanza* e il *Regolamento* in 16 articoli. ASB.

2 Secondo Gino Cerrito, edito direttamente da «Il Povero», cfr. Id., *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, D'Anna, Messina-Firenze, 1958, p. 244.

3 Cfr. Lorenzo Gestri, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara*, Olschki, Firenze, 1976, p. 85.

- Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale, *Al Popolo italiano, Manifesto del Comitato Italiano per la rivoluzione sociale N° 2*, s.l., s.e., marzo 1874. BFFMI.
In data 1 aprile 1874 il ministro scrive al prefetto comunicandogli che «la carta e i caratteri tipografici adibiti per consimili stampati, sembrano identici a quelli adoperati per gli atti dei Congressi Ginevrino e Bolognese», ma il questore di Bologna scrive al prefetto per dirgli di essere sicuro che il documento non è stato stampato a Bologna anche se vi è circolato, affisso ai muri⁴.
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Carrarese, *Propaganda socialista*, Martinelli e Martini, Carrara, 1874. IISG.
La prima parte dell'opuscolo riproduce i *Considerando* degli Statuti generali dell'AIL, nella versione mutila adottata dagli internazionalisti italiani, mentre la seconda sarebbe di pugno di Gnocchi Viani, risultando identica a un manoscritto sequestratogli nel 1873.
Lorenzo Gestri, attribuisce questo testo a Gnocchi Viani, e afferma che aveva già avuto due edizioni nel 1873, una a Palermo e l'altra a Ferrara⁵.
- Associazione Internazionale dei Lavoratori, *Propaganda socialista. La questione dei servizi pubblici innanzi all'Internazionale. Rapporto presentato al Congresso Giurassiano*, Vevey il 10-20 agosto 1875 dalla Sezione degli Incisori, Rabescatori dei distretti di Courtelaj, s.l. [Venezia], 1876. IISG.
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Regione Italiana, *Atti del Congresso delle Sezioni e Federazioni delle Romagne e dell'Emilia dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (tenuto a Bologna il 16 di luglio del 1876)*, Società Azzoguidi, Bologna, 1876. BFFMI.
p. 3: *Preliminari*; pp. ss.: *Atti del Congresso compreso l'elenco dei partecipanti; gli Statuti Generali; Statuti particolari alla Federazione delle Romagne e dell'Emilia; Regolamento federale* (12 articoli).
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Regione Italiana. Federazione Provinciale delle Romagne e dell'Emilia. Sezione Cesenate, *Statuto Generale e Regolamento*, s.e., Cesena 1876. Archivio Ortalli, Imola (AOI).
pp. 1-3: *Statuto Generale e Regolamento* (composto da sette titoli).
- Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione dell'Alta Italia, *Secondo Congresso della Federazione dell'Alta Italia e nuclei aderenti tenuto in Milano nei giorni 17 e 18 febbraio 1877*, Bolgheroni e Comp., Milano, 1877. Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini (BCRN).
Si tratta del resoconto del Congresso in cui si sancisce il distacco della componente socialista "legalitaria" da quella più propriamente anarchica.

⁴ Si vedano i documenti in ASB, *Gabinetto di Prefettura*, 236b. 105.29.

⁵ Lorenzo Gestri, *Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara*, cit., p. 85.

- pp. 3-30: resoconto della prima seduta, 17 febbraio 1877; pp. 31-48: resoconto della seconda, 18 febbraio 1877. Contiene elenco delle sezioni e dei partecipanti.
- Tito Zanardelli, *Congresso Socialista universale tenuto a Gand nel Belgio dal 9 al 16 settembre 1877*, Tipografia Mucci, Siena, 1877. BFFMi.
Contiene: resoconto sommario delle risoluzioni adottate; testo integrale del discorso pronunciato da Tito Zanardelli rappresentante di vari Centri socialisti italiani; *Patto di Solidarietà concluso dalla maggioranza del Congresso*.
 - Associazione Internazionale dei Lavoratori Federazione Internazionalista Romagnola, *Statuti generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, s.l. [Forlì], s.a. [1884]. Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi", Forlì (BCFO).
pp. 1-8: *Statuti Generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*: «Considerando che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi [...] per queste ragioni si è costituita l'Associazione Internazionale dei Lavoratori [...]»; pp. 9 e ss.: *Associazione Internazionale dei Lavoratori. Federazione Romagnola. Statuto organico* (composto da 18 articoli e adottato nella riunione tenutasi a Ronco di Forlì il 24 agosto 1884).

La storia

Accanto alla produzione "interna", prende forma una più complessa produzione di opere di carattere storico che si propongono di narrare e ricostruire la vita della neonata Associazione. Se fondamentale, per ricomporre il percorso organizzativo e storico della Prima Internazionale, sarà la tarda ma matura opera di Max Nettlau (1928), associata a quelle di Nello Rosselli (1922 e 1924)⁶, in precedenza altri studi, seppur limitati e in gran parte coevi ai primi passi dell'organizzazione, cercarono di offrirne un quadro quanto più completo e descrittivo. Già a partire dallo studio di Marius (1871), il primo in Italia ad affrontare con rigore l'argomento, è chiaro il proposito di venire incontro alle esigenze sociali e morali del proletariato: «Fratello! Se ti dedico questo piccolo lavoro, gli è perché tu conosca quale avvenire ti aspetta, ove tu abbia la virtù dello studio e del sacrificio. La tua causa è giusta e legittima. L'ora del trionfo non è più lontana [...]. Salute e fratellanza. (p. 2)» Ma sarà soprattutto Ignazio Scarabelli (1872) a indagare approfonditamente la complessità delle idee, dei propositi, dei progetti, delle basi ideologiche dell'AIL:

6 Cfr. *ultra*, sezione *Bakunin e Mazzini*.

La questione operaia è la questione più importante dell'epoca presente. E quindi farebbe un gran bene un libro popolare che additasse chiaramente all'operaio la strada che esso deve percorrere per conseguire il miglioramento della sua condizione [...] e che mettesse al nudo le dottrine della famosa Internazionale (p. vii).

Non a caso il suo volume *I padroni, gli operai e l'Internazionale*, «dedicato agli operai italiani», riporta nella cornice che inquadra la copertina i principi etici dell'autore: *Educazione, Morale, Istruzione, Lavoro*. Interessante notare come, indipendentemente da alcune critiche abbastanza velate, in tutti questi testi prevalga l'intenzione di comprendere la natura reale dell'Associazione e la sua potenzialità di intervenire e modificare, se necessario, il quadro sociale di riferimento.

- Marius, *L'Internazionale. Sua origine, suo scopo, suoi caratteri, suoi principi, suo ordinamento, suoi mezzi d'azione, suoi statuti, suoi congressi, suo sviluppo. Dedicato all'Operaio Italiano per Marius*, Mugnoz, Roma, 1871. BFFMI.

Il volume «venne anche recensito dal "Gazzettino Rosa", non senza riserve [...]. Il recensore dissentiva dall'asserzione di Marius che l'Internazionale "non muove guerra a Dio, perché Dio è la sorgente del dovere". Invece "l'Internazionale punto non si occupa né di negare Dio, né d'affermarlo, volendo essa associare tutti gli operai senza distinzione fra dogmatici ed atei"»⁷.

Il testo riporta il *Regolamento provvisorio* adottato dal Congresso di Londra del 1866 e gli *Statuti* adottati dal Congresso di Ginevra del 1866.

- Ignazio Scarabelli, professore di Economia Politica, *I padroni, gli operai e l'Internazionale*, Editrice Giacomo Agnelli, Milano, 1872. BFFMI, BNCI, AOI.
Con la formula del romanzo popolare l'autore spiega i principi e i dettati dell'Internazionale. Alcuni fra i titoli più significativi dei capitoli: *La ricchezza è molto ma non è tutto (Armonia fra il progresso materiale ed i precetti della morale e della religione)*; *Si decide di andare a scuola a 24 anni (L'istruzione è condizione necessaria perché l'operaio possa ottenere un buon salario)*; *Riconciliazione fra il padrone della tintoria e i suoi operai (Delle leggi che regolano il salario. Del sistema del Diritto al lavoro)*.
- Augusto Setti, *La famiglia e l'Internazionale, Considerazioni in risposta alle difese proferite dall'Avv. G. Barbanti per Costa Andrea e Matteuzzi Vincenzo (Maggio 1876)*, Tipografi Toschi, Modena, 1877. Biblioteca Comunale dell'Archiginasio, Bologna (BAB).

L'autore è piuttosto benevolo nei confronti degli Internazionalisti, soprattutto se in contrapposizione al cinismo delle giovani generazioni.

- M. Enrico Imovilli, *L'Internazionalismo, sue cause e suoi effetti*, Tipografia De Angelis, Roma, 1878. BFFMI.

⁷ Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, vol. 1, *Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino, 1993, p. 247.

- Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Edizione del «Risveglio», Ginevra, 1928. BFS, BNCF.

Così Errico Malatesta nella *Prefazione*: «Gli anni di cui si tratta in questo libro, se non furono, nella vita dell'Internazionale italiana, i più ricchi di avvenimenti clamorosi, riescono nullameno i più interessanti della sua storia, poiché fu in quel periodo di tempo che si elaborarono e si fissarono le idee e i propositi che spiegano tutto ciò che avvenne dopo in Italia» (p. xv).

Gli Internazionalisti

Contemporaneamente alla pubblicazione di questi volumi, apparirono testi di carattere “interno”, opere scritte per lo più da appartenenti o ex appartenenti all'Internazionale. Considerata l'importanza data alla propaganda, sono relativamente pochi i contributi di questo genere, anche perché era consuetudine pubblicare periodici o numeri unici, di facile lettura e basso costo, piuttosto che libri o opuscoli, spesso al di là delle disponibilità economiche dei potenziali lettori. Il foglio volante poteva essere letto in compagnia o declamato nelle osterie e nei luoghi di lavoro, mentre era ben più difficile socializzare la lettura di un testo più complesso e impegnativo. Gli autori di questi lavori sono spesso fra gli esponenti più noti dell'Associazione, quali Osvaldo Gnocchi Viani, Giovanni Domanico, Francesco Saverio Merlino, e le ristampe di alcuni di essi dimostrano comunque una diffusione non indifferente. Va notato che, se rare sono le pubblicazioni di carattere teorico, prevalgono quelle dedicate alla storia, all'autobiografia, alle memorie, ai ritratti di personaggi relativi alla vita dell'AIL. Interessante la presenza di Enrico Bignami, praticamente l'unico internazionalista italiano “di peso”, rimasto fedele all'Internazionale marxista, cosiddetta autoritaria. In questa sezione di testi si distingue, per il suo carattere “pedagogico”, la pubblicazione del *Programma e Organizzazione della Associazione Internazionale dei Lavoratori* (1884) nella quale Errico Malatesta illustra con ricchezza di argomentazioni la natura, le finalità e gli strumenti operativi dell'Internazionale. Una vera e propria dichiarazione di intenti raccolta in un agile volumetto accessibile a tutte le tasche. Altrettanto indicativa, tre anni dopo, l'uscita di *Alleanza Anarchica Internazionale* (1887) di Francesco Saverio Merlino, concentrata soprattutto sul problema polemicamente più dibattuto, ovvero sia quello delle forme organizzative dell'Associazione.

Da segnalare anche, per il suo proposito solidaristico e per la commossa presentazione di Merlino, il testo di Giuseppe Scarlatti *L'Internazionale dei lavoratori e l'agitatore Carlo Cafiero* (1909) nel quale l'autore si dispone a scrivere: «qualche cosa su Carlo Cafiero, l'intemerato barlettano che dal 1872 al 1880 fu

veramente l'anima dell'Internazionale italiana e che si trovò sempre immischiato in quasi tutte le fasi più clamorose e più salienti del movimento rivoluzionario europeo» (p. 9).

- Emanuele Giussani, *L'Internazionale a Parma. Comitato per l'Emancipazione delle Classi lavoratrici*, Tip. della Società fra gli Operai-Tipografi, Parma, 1873. Nella parte finale si riporta la polemica intercorsa fra il Comitato e il giornale parmigiano «Il Presente», nata da frasi ingiuriose espresse da tale periodico nei confronti dell'Internazionale. Archivio di Stato di Parma (ASPR).
- Osvaldo Gnocchi-Viani, *La Comune di Parigi e l'Internazionale*, Pubblicazione dell'«Avvenire Sociale», Piacenza, 1874. BFFMi. Seconda edizione: *L'Internazionale nella Comune di Parigi*, La Plebe, Milano, 1879. BFFMi. L'autore, utilizzando la forma del dialogo, «polemizza contro le tendenze centraliste, blanquiste e neo-giacobine nella Comune, difendendo il punto di vista della minoranza internazionalista d'ispirazione proudhoniana»⁸.
- Osvaldo Gnocchi-Viani, *Le tre Internazionali*, La Plebe, Lodi, 1875. BFFMi, BNCF, AOI. Enrico Bignami, Prefazione: «Trovare insomma l'uno nel multiplo, l'armonia delle dissonanze, la concordia e la pace nell'anarchia, render cioè le leggi superflue, i governi inutili, le gerarchie impossibili, costituendo l'ordine morale nel giusto equilibrio delle forze, delle passioni e di tutti gli interessi economici» (p. x). L'autore contrappone alle due Internazionali dell'Aia e di Saint-Imier una terza, quella sindacale del 1866 uscita dal congresso tradunionista di Sheffield.
- Enrico Bignami, *L'Internazionale*, La Plebe, Milano, 1876. Biblioteca della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma. BFBRM. Seconda edizione: G. Ambrosoli e C. Editori, Milano, 1879. BFBRM, BFFMi.
- [Errico Malatesta], *Programma e Organizzazione della Associazione Internazionale dei Lavoratori*, La Questione Sociale, Firenze, 1884. AOI. p.7: Prefazione, a firma de «La redazione del giornale *La Questione Sociale*»: «Cari compagni, Noi abbiamo cercato di riassumere i principii fondamentali della nostra associazione, gl'ideali ch'essa vagheggia, le vie per le quali intende raggiungerli».
- [Francesco Saverio Merlino], *Alleanza Anarchica Internazionale*, Humanitas, Napoli, 1887. BIM. In apertura «La redazione di *Humanitas*» fornisce la seguente annotazione, datata Napoli, 1 giugno 1887: «Tanto per intenderci. Oggi veniamo fuori con l'opuscolo *Alleanza Anarchica Internazionale*, il cui titolo potrebbe sembrar

8 Pier Carlo Masini, *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano, 1978, p. 209.

- prezioso a chi non sapesse che in questo opuscolo sono semplicemente esposte le nostre idee circa la tanto controversa questione dell'organizzazione, ed i criteri co' quali tra gli anarchici è sorta quest'alleanza». Il testo è anonimo, ma è fondamentale l'attribuzione di Max Nettlau a Francesco Saverio Merlino: «Non posso dare informazioni in questo momento su *Alleanza Anarchica Internazionale* però è di Merlino e rappresenta un'iniziativa di coordinare lo sforzo libertario sparso, iniziativa che gli valse l'inimicizia feroce degli intransigenti»⁹.
- Giovanni Cassisa, *Francesco Sceusa e l'Internazionale in Trapani*, La Nuova Riscossa, Trapani, 1890. BNCF, AOI.
L'autore, nel ricordare l'attività di Francesco Sceusa e degli anarchici siciliani, tra i quali Alberto Giannitrapani, ricostruisce l'attività della Prima Internazionale a Trapani e in Sicilia.
 - Osvaldo Gnocchi-Viani, *L'Internazionale nella Comune di Parigi*, Circolo di Studi Sociali, Padova, 1893. BNCF, AOI.
 - Giuseppe Scarlatti, (ex-galeotto politico), *L'Internazionale dei lavoratori e l'agitatore Carlo Cafiero*, a cura di Lorenzo Cenni, Firenze, 1909. BFFMi, BFS, BNCF, AOI.
Prefazione di Francesco Saverio Merlino, Napoli, 10 aprile 1909: «Caro Scarlatti, le bozze di stampa del tuo opuscolo mi hanno fatto rivivere con la mente i più bei giorni della mia vita – giorni di lotta e di fede ahimè! tramontati. Non che io non creda, oggi, nella vittoria finale e non lontana del Socialismo. Ma temo che sarà un socialismo diverso da quello che noi avevamo immaginato – un Socialismo fatto di leggi e di regolamenti più che di sentimenti – un Socialismo irto di ripieghi, di espedienti e di compromessi con la... natura umana».
 - Osvaldo Gnocchi-Viani, *Ricordi di un internazionalista*, L'Editrice Operaia, Milano, 1909. BFFMi.
Ristampa identica: L'Editrice Operaia, Milano, 1910. BFFMi.
 - Carlo Monticelli, *Andrea Costa e l'Internazionale*, Tuzzi Editore, Roma, 1910. BFFMi. BNCF, IISG AOI.
Monticelli traccia questa breve biografia di Costa, scritta nel 1910 in occasione della morte del romagnolo, rifacendosi alla frequentazione avuta con lui durante la comune militanza nell'Internazionale antiautoritaria.
 - Giovanni (Le Vagre) Domanico, *Un trentennio nel Movimento Socialista Italiano, Reminiscenze e Note storiche*, s.e. [Domanico], Cosenza, 1910. BNCF, AOI.
Prefazione: «Il lavoro che presentiamo al pubblico è un modesto contributo alla storia, tracciato sulla scorta dei ricordi di chi ebbe, per trent'anni di vita, partecipazione personale agli avvenimenti che si espongono sommariamente [...]».

9 Max Nettlau, *Saverio Merlino*, Studi sociali, Montevideo, 1948, p. 10.

Si tratta di un lavoro propedeutico del progetto editoriale in cinque volumi sulla storia dell'Internazionale fino al 1880. Progetto che si fermerà alla pubblicazione del solo primo volume.

- Giovanni (Le Vagre) Domanico, *L'Internazionale. Dalla sua fondazione al Congresso di Chaux-de-Fonds (1880)*, Casa Editrice Italiana, Firenze, 1911. BFFMi, BFS, AOI. Prevista in cinque volumi comprendenti la storia dell'Internazionale dalla fondazione nel 1864 al 1880, questa opera resta incompleta, fermandosi al primo volume, che parte dal 1864 per arrestarsi al 1870.
- Michele Bakounine, *Politica dell'Internazionale o lotta economica Rivoluzionaria del proletariato*, [«L'Avvenire Anarchico»], Pisa, 1919. BNCF, AOI. Articolo tratto da «L'Égalité», scritto in polemica con il dott. Coullery, direttore del periodico di Chaux Le Fonds «La Montagne». Viene ripubblicato ne *L'Idea Anarchica e l'Internazionale*, Tempi Nuovi, Milano, 1922.

Bakunin e Mazzini

La “questione mazziniana”, soprattutto al sorgere dell'Internazionale, coinvolgerà radicalmente le scelte organizzative e individuali dei primi internazionalisti. Rispetto al mazzinianesimo agisce infatti una forte tensione dialettica, che si esprime sia nel confronto delle idee, spesso molto aspro, sia nello scontro fisico, a volte, soprattutto là dove (Romagna e Marche in particolare) la partecipazione emotiva ai nuovi ideali è particolarmente sentita. Sintomo non tanto di una sostanziale contrapposizione quanto di una dialettica esasperata perché agente all'interno dello stesso ambito. Se con la Chiesa o con lo Stato non c'è confronto ma totale distanza e lotta senza quartiere, con il repubblicano l'animo si accende perché i seguaci di Bakunin e Mazzini sono entrambi convinti di essere i veri depositari degli interessi popolari.

In effetti la componente democratico-repubblicana di ispirazione mazziniana, pur partecipando alla creazione delle prime società operaie e di mutuo soccorso e dimostrandosi in tal modo più vicina al nuovo, privilegia la politica dei “doveri” quali elementi prioritari rispetto ai “diritti”. L'etica mazziniana, fatta di rigore e di sostanziale riconoscimento della necessità di una autorità la quale, dall'alto della sua superiorità morale, può guidare il popolo verso un progetto di emancipazione, continua a determinare le dinamiche del repubblicanesimo, che non riesce a farsi davvero interprete del mondo del lavoro. A questa manifesta diversità di impostazione si aggiunge il duro e drastico giudizio di Mazzini sulla Comune di Parigi, la classica lacerante goccia che farà traboccare il vaso dell'incomunicabilità.

Sulla questione mazziniana sono soprattutto gli scritti bakuniniani a essere stampati e diffusi nei momenti di maggior contrasto fra le due scuole. Significativa è l'avventura editoriale della pubblicazione in italiano de *La Théologie politique de Mazzini et l'Internationale*, originariamente uscita nel 1871 a Neuchâtel, a cura della Commission de Propagande Socialiste. Come viene spiegato nelle relative schede bibliografiche in calce, questo fondamentale scritto antimazziniano non sarà mai pubblicato integralmente ma solo per stralci in opuscolo oppure su periodici, ma questo nulla toglie alla sua importanza per quanto concerne il drastico e inappellabile giudizio di Bakunin su Mazzini:

Se v'ha uomo universalmente rispettato in Europa e che abbia davvero meritato questo rispetto, è Mazzini Egli è incontestabilmente una delle più nobili e più pure individualità del nostro secolo, diremmo la somma se la grandezza fosse compatibile col culto ostinato dell'errore. Sfortunatamente il programma rivoluzionario partì da un concetto essenzialmente falso che deve trascinarlo tosto o tardi nelle file della reazione. È il concetto di un idealismo mistico e metafisico innestato all'ambizione patriottica dell'uomo di stato. È il culto di Dio, il culto dell'autorità divina ed umana¹⁰.

Altrettanto importante sarà la *Circolare* di Bakunin dal titolo *Ai miei amici d'Italia in occasione del congresso operaio convocato a Roma il 1° novembre 1871 dal partito mazziniano*, momento decisivo del definitivo distacco della componente anarchica da quella mazziniana. Né va dimenticata, sempre di Bakunin, la *Risposta di alcuni internazionalisti, membri della Federazione del Jura, alla circolare privata del Consiglio Generale di Londra*¹¹, altro momento chiarificatore nella polemica antiautoritaria che porterà al definitivo distacco dalla Internazionale londinese.

Non meno significativi, gli scritti dello stesso Mazzini e di esponenti del mazzinianesimo. Tanto per non avere dubbi su come la pensasse, ecco l'*incipit* de *Il Comune e l'Assemblea*:

L'orgia d'ira di vendetta e di sangue della quale Parigi da molti giorni dà spettacolo al mondo c'inchiuderebbe la disperazione nell'anima se la nostra fosse opinione e non fede. Un popolo che si volge ubriaco furente in sé stesso coi denti e lacera le proprie membra urlando vittoria, che danza una ridda infernale intorno alla fossa scavata dalle sue mani, che uccide, tormenta, incendia ricorda alcune fra le più orrende visioni dell'Inferno Dantesco¹².

10 Michele Bakounine, *La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale*, Libreria Editrice Libertaria, Roma, 1910, p. 3.

11 Imprimerie du Bulletin de la Fédération Internationale, Neuchâtel, [1872].

12 Giuseppe Mazzini, *Il Comune e l'Assemblea*, «Roma del Popolo», Roma, 1871, p. 7.

Esemplare il tentativo del romagnolo Enrico Golfieri di recuperare, per quanto possibile, l'immagine di Mazzini, il quale, «intento com'era alla nobile e generosa opera di rigenerazione morale e materiale del popolo, gettò in tempo l'allarme, ma i suoi consigli non valsero e dovette più tardi assistere alla rovina d'ogni principio morale, rotto il freno alle più basse cupidigie»¹³. Riportato dunque l'esule a fianco del popolo, si evidenziano, con una certa forzatura, le affinità ideologiche, perché «tutte le verità contenute nei programmi e nelle manifestazioni dell'Internazionale appartenevano alla parte repubblicana e furono propuginate gran tempo prima che l'Internazionale sorgesse»¹⁴.

Sostanzialmente coerente con l'impostazione di Golfieri, Alberto Mario, uno dei più autorevoli discepoli di Mazzini, rimarca le profonde differenze ideologiche fra i due schieramenti, evidenziandone la inconciliabilità:

Il concetto dell'Internazionale afferma che il lavoro e il capitale sono cosmopoliti, dunque cosmopoliti anche gli uomini, dunque giù le patrie. Soppressa l'individualità della patria, sillogisticamente si sopprime l'individualità della famiglia e della proprietà, e in ultimo l'individualità umana¹⁵.

Fondamentali ancora oggi, per approfondire i termini della questione, gli studi di Nello Rosselli, soprattutto alla luce di quanto l'autore scrive nella *Avvertenza* al suo *La Prima Internazionale e la crisi del mazzinianesimo*: «Mia cura costante è stata quella di mantenere, in un argomento così gravemente compromesso dalle deformazioni partigiane [...] una rigida obiettività, alla quale ho forse qua e là sacrificato un po' della vivezza del racconto. Ma non so pentirmene»¹⁶.

• Giuseppe Mazzini, *Il Comune e l'Assemblea*, opuscolo riprodotto dalla «Roma del Popolo», Rechiederi e Ripamonti, Roma, 1871. BFFMi.

Si tratta del durissimo articolo nel quale l'autore condanna non solo gli «eccesi» della Comune parigina, ma altresì l'impostazione stessa che il proletariato di Parigi dette alla lotta contro la borghesia e il potere statale. La condanna senza attenuanti della Comune alienò gran parte delle simpatie di cui Mazzini godeva fino a quel momento presso gli ambienti progressisti italiani.

• Giuseppe Mazzini, *Mazzini e l'Internazionale*, «La Roma del Popolo», Roma, 1871. BFFMi, AOI.

Raccolta di vari articoli (*Il Comune e l'Assemblea; Agli operai italiani; Gemiti,*

13 Enrico Golfieri, *L'Internazionale, la Comune e il pensiero di Giuseppe Mazzini*, La Giovane Romagna, Faenza, 1912, p. 7.

14 Ivi, pp. 12-13.

15 Alberto Mario, *L'Internazionale*, Rivista Repubblicana, Milano, 1879, p. 14.

16 Editrice Dante Alighieri, Milano, 1924, p. VIII.

fremiti e ricapitolazione; Il moto delle classi artigiane e il congresso; L'Internazionale svizzera; L'Internazionale, cenno storico) pubblicati ne «La Roma del Popolo» fra giugno e dicembre 1871, per controbattere la crescente influenza esercitata sul proletariato italiano dal marxismo e da Bakunin. Sono questi gli articoli che provocheranno le dure risposte di Bakunin: *Agli operai delegati al Congresso di Roma* (1871), *Risposta di un Internazionale a Giuseppe Mazzini* (1871) e *Circolare ai miei amici d'Italia* (inedito, ma: 1871).

- Michele Bakounine, Membro dell'Associazione internazionale dei Lavoratori, *Risposta d'un Internazionale a Giuseppe Mazzini*, Supplemento al N. 227 del giornale «Il Gazzettino Rosa», Amministrazione del «Gazzettino Rosa», Milano, 1871. ASB, BNCf, AOI.

Si tratta della prima parte, o parte introduttiva, della *Theologie* (Neuchâtel, 1871) rimasta inedita in Italia fino all'edizione integrale del 1960 curata da Pier Carlo Masini¹⁷. L'occasione dello scritto nasce dalla necessità di rispondere al testo mazziniano avverso alla Comune di Parigi, apparso su «La Roma del Popolo» del 28 luglio 1872. La *Risposta* di Bakunin viene ripubblicata da Tullio Martello nel 1873¹⁸, e nel 1910 a Roma con l'erroneo titolo di *La Teologia politica di Mazzini e l'Internazionale*¹⁹. Le altre parti della *Theologie* sono parzialmente tradotte e pubblicate in riviste ben tre volte: nel 1872 in «La Favilla» di Mantova, con traduzione di Carlo Terzaghi; nel 1887 ne «Lo Schiavo» di Nizza; nel 1888 ne «L'Operaio» di Tunisi.

- Un Gruppo di Internazionali [Mikail A. Bakunin], *Agli operai delegati al Congresso di Roma*, s.t., s. l. [Napoli], [1871]. Archivio di Stato di Napoli (ASNA). Questo opuscolo, parte della *Circolare. Ai miei amici d'Italia in occasione del congresso operaio convocato a Roma il 1° novembre 1871 dal partito mazziniano*, viene stampato in una sola notte e diffuso in centinaia di copie in occasione del XII congresso delle società operaie, di tendenza mazziniana, tenutosi a Roma nel novembre del 1871. La circolare, di circa un centinaio di pagine manoscritte, verrà pubblicata nella sua integrità solamente nel 1885 su «Il Piccone» di Napoli e su «Il Paria» di Ancona, mentre l'originale francese andrà perso, per cui quando James Guillaume vorrà pubblicarla nelle opere di Bakunin, dovrà tradurla dall'italiano al francese.

17 Michail Bakunin, *La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale*, a cura di Pier Carlo Masini, Novecento Grafico, Bergamo, 1960.

18 Tullio Martello, *Storia dell'Internazionale dalla sua origine al Congresso dell'Aja*, F.lli Salmin, Padova, 1873, pp. 446-457.

19 Michele Bakounine, *La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale*, Libreria Editrice Libertaria, Roma, 1910.

- Michail Bakounine, *La Théologie politique de Mazzini et l'Internationale*, Commission de Propagande Socialiste, Neuchâtel, 1871. BFFMi.
- Michele Bakounine et al., *Risposta di alcuni internazionali, membri della Federazione del Jura, alla circolare privata del Consiglio Generale di Londra*, Imprimerie du Bulletin de la Fédération Internationale, Neuchâtel, [1872]. ASB.

Così Max Nettlau ricostruisce la genesi della *Risposta*: «Questa lettera di Bakunin fu pubblicata, nel *Bulletin de la Fédération Jurassienne*, nn 10 e 11, del 15 giugno 1872; fu ristampata in *Réponse de quelques Internationaux...* à la Circulaire privée [Extraits du Bulletin, Neuchâtel]. Una traduzione italiana ne fu pure pubblicata a Neuchâtel. È pressoché certo che Pezza ne fu il traduttore e che le spese di questa pubblicazione italiana, divenuta ora rarissima, furono sostenute da Cafiero»²⁰. La ricostruzione è completata da Pier Carlo Masini: «Su questa linea si muove Cafiero e il primo atto è la stampa di un fascicolo contenente la traduzione italiana di tutte le risposte, di Bakunin, Malon, Guillaume ecc., alla circolare privata»²¹. Quella a cui rispondono Bakunin e compagni è la famosa circolare dell'Internazionale "autoritaria" intitolata *Le pretese scissioni dell'Internazionale*, diramata in maggio 1872, che sarà fra le cause della divisione all'interno dell'Internazionale fra autoritari ed antiautoritari.

- Tullio Martello, *Storia della Internazionale dalla sua origine al Congresso dell'Aja*, F.lli Salmin, Padova, 1873. IISG, AOI. Seconda edizione: Perrella, Città di Castello, 1921, AOI.

L'autore espone le tesi economiche ispirate al mazzinianesimo e quindi contrarie al socialismo, che il Malon ebbe a definire giuridico-borghesi.

- Aurelio Saffi, *La Consociazione Romagnola e gli arresti di Villa Ruffi. Lettere di Aurelio Saffi ad Alberto Mario*, Tipografia Sociale Democratica, Forlì, 1875. AOI.

Il testo si riferisce alla retata poliziesca avvenuta nel 1874 nel riminese di esponenti repubblicani e internazionalisti lì convenuti per discutere sulla eventualità della partecipazione alle consultazioni elettorali.

- Alberto Mario, *L'Internazionale. Discorso tenuto l'8 dicembre nel Teatro di Lendinara. Corso semestrale di letture dell'Associazione Anticlericale*, Rivista Repubblicana, Milano, 1879. BIM, AOI.

Dopo una succinta storia dell'Internazionale nei suoi primi anni, l'autore, pur concordando con parte delle sue analisi sociali, ne critica comunque molti aspetti dottrinari e teorici.

20 Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Edizione del «Risveglio», Ginevra, 1928, p. 329.

21 Pier Carlo Masini, *Cafiero*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 75.

- Michele Bakounine, *Il Socialismo e Mazzini* [Il titolo originale è: *Circulaire*]. *Lettera agli Amici d'Italia*, [Gruppo Editore de il Paria], Ancona, 1885. BNCF, AOI. Dedicata: «Ai miei amici d'Italia in occasione del Congresso Operaio convocato a Roma il 1. Novembre 1871 dal Partito Mazziniano». La storia di questo importante manoscritto è piuttosto complessa. Il manoscritto originale francese è andato perduto e se ne conoscono solo le traduzioni italiane fatte nella seconda metà degli anni ottanta. Il titolo completo tradotto è: *Circolare. Ai miei amici d'Italia in occasione del Congresso operaio convocato a Roma il 1° novembre 1871 dal partito mazziniano*. Una prima traduzione appare su «Il Piccone, bollettino comunista anarchico» di Napoli a partire dal numero del 24 giugno 1885, ma si interrompe dopo poche puntate. Una seconda, attribuibile a Carmelo Palladino, comincia a uscire su «Il Paria, organo comunista anarchico» di Ancona anch'essa nella seconda metà del 1885, ma anche questa si interrompe prima che la pubblicazione sia completata. Solo successivamente compare questa edizione anconetana, l'unica che riporta il testo completo.
- Michele Bakounine, *Il Socialismo e Mazzini. Lettera agli Amici d'Italia*, Cooperativa Tipografica Editrice, Imola, 1901. BFS, BNCF.
- Michele Bakounine, *Il Socialismo e Mazzini. Lettera agli amici d'Italia*, F[ortunato] Serantoni Editore, Roma-Firenze, 1905. BFFMi, BFS, AOI.
- Michele Bakounine, *Il socialismo e Mazzini. Lettera agli amici d'Italia*, Libreria Editrice Sociologica e Libertaria (già Casa editrice Libreria «Il Pensiero»), Roma, 1910. BFFMi, BFS, AOI.
- Michele Bakounine, *La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale. Lettera di M. Bakounine a Giuseppe Mazzini dopo la caduta della Comune di Parigi*, Libreria Editrice Libertaria, Roma, 1910. BFFMi, BNCF, AOI. Riproduce il testo, con traduzione differente, della *Risposta d'un Internazionale a Giuseppe Mazzini*, Supplemento al n. 227 del giornale «Il Gazzettino Rosa», Milano, l'Amministrazione del «Gazzettino Rosa», 1871.
- Enrico Golfieri, *L'Internazionale, la Comune e il pensiero di Giuseppe Mazzini*, La Giovane Romagna, Faenza, 1912. BFFMi, BNCF. p. 7: «Ai Lettori. La compilazione di questo opuscolo fu suggerita dalle critiche insistenti, ingiuste, calunniose anche, che gli avversari ogni tanto si dilettono di lanciare sul nome e sull'opera di Giuseppe Mazzini».
- Saverio Friscia, *L'Internazionale e Mazzini*, Tipografia Editrice S. Guadagna [Comitato per le onoranze a Saverio Friscia], Sciacca, 1922. BNCF. Opuscolo originalmente attribuito a Bakunin con il titolo *Risposta d'un Internazionale a Giuseppe Mazzini per M. Bakounine, membro dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori* ²².

22 Milano, Gazzettino Rosa, 1871.

Pier Carlo Masini attribuisce il testo di questo opuscolo ad Antonino Riggio, direttore del giornale «L'Eguaglianza», foglio sul quale era apparsa la versione originale anonima. L'attribuzione a Riggio, ancora discussa, anziché a Friscia, trae origine da un documento facente parte degli atti del "Processo di Trani" del 1875, nel quale lo stesso Riggio pare attribuirsi la paternità²³.

- Nello Rosselli, *La Prima "Internazionale" e la crisi del mazzinianismo*, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., Milano-Roma-Napoli, 1924. BFFMi.

Il testo è composto dai paragrafi: *Il problema sociale in Italia tra il 1860 e il 1870; I partiti politici e il problema sociale; La Comune e Mazzini; Crisi tra i Mazziniani; I successi degli Internazionalisti; Morte di Mazzini.*

- Nello Rosselli, *Mazzini e Bakounine. 12 anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Fll.i Bocca Editori, Torino, 1927. BAB, BIM, AOI.

Processi, condanne, assoluzioni

Forse è nella pubblicazione delle arringhe difensive che si possono trovare gli elementi più significativi della natura e dell'attività dell'Internazionale. In questi processi, che spesso si trasformano in veri e propri spettacoli teatrali seguiti da un numeroso pubblico solidale e simpatizzante con gli imputati, gli intervenuti degli avvocati diventavano tribune con le quali dovevano confrontarsi, non sempre *oborto collo*, i giudici, più propensi ad assolvere che non a condannare. Come dimostrato dalle difese dei vari Ceneri, Venturini, Barbanti Brodano, Bovio, Lambert Valbois, principi del foro e al tempo stesso appassionati difensori di quei primi tentativi di emancipazione e liberazione del proletariato.

Sono tre i grandi processi che, negli anni settanta dell'Ottocento, vedono accusati gli internazionalisti, i quali, organizzati in bande armate, si propongono di sovvertire l'organizzazione statale e creare nuove forme di società: il processo di Trani (1-5 maggio 1875) che vede alla sbarra i protagonisti del tentativo insurrezionale concentratosi in Puglia a Castel del Monte; il processo di Bologna (maggio-settembre 1876), con imputati i numerosi internazionalisti partiti dalle Romagna per "prendere" Bologna nel 1874; il processo di Benevento (agosto 1878) contro la cosiddetta Banda del Matese. Soprattutto dei primi due processi ci restano le illuminanti testimonianze degli avvocati difensori. Si tratta di Genaro Bovio, che costruì la difesa di Cafiero e Malatesta e degli altri internaziona-

23 Pier Carlo Masini, *Introduzione a Michail Bakunin, La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale*, Bergamo, Novecento Grafico, 1960, p. x.

listi accusati cercando di minimizzare la portata rivoluzionaria delle loro idee, e di Francesco Sarri e Ferdinando Lambert Valbois, che riusciranno a far assolvere tutti gli imputati dai giudici di Trani basando le loro difese non solo e non tanto sugli aspetti più tecnici delle arringhe, ma insistendo piuttosto sull'alto valore morale, di emancipazione e libertà, che muoveva gli accusati. Difese talmente efficaci e coerenti con gli ideali degli accusati, che questi, una volta assolti, furono portati in trionfo da una folla esultante.

Con la stessa impostazione gli avvocati Giuseppe Ceneri, Aristide Venturini e Giuseppe Barbanti Brodano difenderanno, nel settembre del 1875, Andrea Costa e gli altri protagonisti della fallita impresa bolognese facendo toccare con mano quanto il primo internazionalismo, anche quando si esprimeva con veri e propri tentativi di sovversione sociale, trovasse un esplicito consenso in larghi settori sociali, anche quelli non necessariamente proletari. La difesa di Ceneri fu particolarmente appassionata ed efficace, come ricorda «Il Monitore di Bologna» del 20 maggio 1876: «La folla più che mai compatta nella sala, il pubblico numerosissimo e composto in gran parte di signore delle tribune, pendevano dalle labbra dell'illustre oratore, la cui parola eloquentissima destava generale ammirazione e spesso scosse fino all'entusiasmo l'oratorio».

Altrettanto fecero Venturini e Barbanti e non a caso anche il processo bolognese si concluse con l'assoluzione degli imputati.

Anche gli altri processi dell'epoca, quello di Firenze, quello di Roma, quello di Benevento, presenteranno sostanzialmente le stesse caratteristiche di quelli descritti, con larga e solidale partecipazione popolare e generali assoluzioni degli imputati. Notevoli, in particolare le motivazioni che porteranno all'assoluzione dei componenti della cosiddetta Banda del Matese.

Diventa altresì interessante notare come, col passare degli anni e il sempre più evidente radicamento dei principi socialistici, anche la risposta dello Stato tende ad essere meno benevola e comprensiva delle ragioni degli internazionalisti, come evidenziano le *Note* di Aristide Venturini relative a due processi celebrati a Bologna e a Rimini nel 1879²⁴. Nonostante le medesime imputazioni, l'interpretazione dei giudici si diversificò nettamente, tanto che il primo processo si risolse con la condanna e il secondo con l'assoluzione di tutti gli imputati.

- Alessandro Avv. Bottero, *Dibattimenti nel processo per cospirazione e Internazionalismo innanzi alle Assisie di Firenze raccolti dall'Avv. Alessandro Bottero*, Capaccini, Roma, 1875. BFFMI, BNCF, AOI.

24 *Due opposte decisioni sull'Internazionale con note dell'Avv. Aristide Venturini*, Azzoguidi, Bologna, 1879.

Nell'estate del 1875, a Firenze, si svolge uno dei primi, grandi processi contro gli internazionalisti. Tra gli imputati Francesco Natta, Ettore Socci, Alceste Faggioli e Cesare Batacchi, accusati di cospirazione contro la sicurezza interna dello stato atta a promuovere la rivoluzione sociale. Gli imputati, quasi tutti fiorentini, sono 34 e sono tutti assolti, ad eccezione di uno solo di loro condannato a nove anni. Resta memorabile l'autodifesa di Francesco Natta, parzialmente riprodotta nell'opera di Bottero.

- F[ilandro]Colacito, *L'Internazionale a Roma. Relazione estesa del dibattimento per la causa di cospirazione*, Capaccini, Roma, 1875. BFFMI, BIM.

Resoconto del processo svoltosi a Roma nel maggio 1875, con imputati dieci internazionalisti romani, accusati di cospirazione e tentato sovvertimento dello stato. Il processo, che vede tutti gli imputati condannati, inizia dopo che questi avevano subito un lungo periodo di carcerazione preventiva ed erano stati sevizati dalla polizia. Tre mesi dopo, la Cassazione di Firenze annulla la sentenza rimettendo tutti in libertà.

- Gennaro Bovio, *Difesa per Biagetto Catervo alias Giovanni Pallone, Giovanni Palanca, Giuseppe Margaria, Anselmo Matteucci, Giuseppe Antonio Talamo, Francesco Molinini, Pietro Rende imputati di cospirazione avente per oggetto di cambiare e distruggere la forma del governo, eccitando gli abitanti del Regno ad armarsi contro i poteri dello Stato innanzi alla Eccellentissima Sezione d'Accusa della Corte di Appello di Trani*, Tip. Giuliani, Trani, 1875. Archivio di Stato di Bari, Sezione di Trani (ASBA-Trani).

«Sempre obbedendo a quel suo ideale socialisteggiante, il B. intraprese nel 1875 insieme con C. Del Balzo e F. Lambert la difesa, dinnanzi all'Assise di Trani, di quegli internazionalisti, guidati da Malatesta, che sotto forma di banda armata, avevano fissato la loro zona d'azione a Castel del Monte e che, arrestati, furono processati per attentato alla sicurezza dello Stato»²⁵. Il processo di Trani, svoltosi dall'1 al 5 agosto del 1875, si conclude con una assoluzione generale.

- Ferdinando Lambert-Valbois, Giovanni Chiaia, *La difesa degli internazionalisti innanzi alla Sezione di accusa di Trani. Difesa per Calogero Portolano imputato di cospirazione internazionale. Decisione in Maggio 1875*, s.e., Barletta, 1875. ASBA-Trani.

Gli imputati, fra i più importanti esponenti dell'internazionalismo meridionale, tra cui Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Calogero Portolano, Carmelo Spada, Antonino Riggio e Saverio Guardino, sono accusati di cospirazione diretta a distruggere e cambiare la forma di governo.

25 Elvira Gencarelli Gennaro Bovio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII.

- Ferdinando Lambert-Valbois, Nicola Covelli, *La cospirazione del 1874 in Molfetta innanzi alla sezione di Accusa. Avvocati [Ferdinando] Lambert [Valbois] e Covelli [Nicola]. Sezione d'accusa delle Puglie: Ragioni in difesa di Enrico Malatesta e Vincenzo Pappagallo, imputati di cospirazione*, s.e., Barletta, 1875. ASBA-Trani.
- Francesco Sarri, *La Internazionale innanzi alla sezione d'accusa di Trani, per l'avvocato Francesco Sarri*, Tipografia Municipale, Barletta, [1875]. ASBA-Trani. La linea difensiva non si basa solo sulla accettazione dei principi internazionalisti, ma sceglie anche di essere una difesa tecnica: «La Internazionale dunque rappresenta una idea che se oggi è informe, rude, e selvaggia, un giorno risplenderà di tutta la sua luce. Ed esisterà fin quando vi sarà miseria, fame, e bisogno» (p. 12).
- Corte (Regia) d'appello Sedente in Bologna, *Sentenza nella Causa del Pubblico Ministero contro [99 internazionalisti] imputati di cospirazione contro la Sicurezza interna dello Stato*. Segue: *Ordinanza della Corte d'appello di Bologna nella causa del P. M. contro [70 imputati] accusati di Attentato contro la Sicurezza interna dello Stato all'oggetto di cambiare e distruggere le forme di Governo*. Segue: *Atto di Accusa. In esecuzione di sentenza della Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Bologna, in data 13 settembre 1875 contro [79 imputati] il Pubblico Ministero espone quanto segue*, Società Compositori, Bologna, [1876]. BIM.
I fatti cui si riferisce la sentenza riguardano il tentativo insurrezionale operato da alcune centinaia di internazionalisti guidati da Andrea Costa e Carlo Cafiero, fermato dalla polizia ai Prati di Caprara.
Fatta l'elencazione delle imputazioni la Corte, dopo aver richiesto la scarcerazione per mancanza di indizi nei confronti di 20 imputati, chiede che sia pronunciata accusa contro 63 imputati per «attentato contro la sicurezza interna dello Stato all'oggetto di cambiare e distruggere le forme di governo», commesso «nella notte del 7 e 8 agosto 1874, nella città e nei dintorni di Bologna, Imola e Persiceto».
- Giuseppe Prof. Avv. Ceneri, *Difesa per Andrea Costa nelle udienze 18 e 19 maggio 1876 del processo degli Internazionalisti alle Assisie di Bologna*, Zanichelli, Bologna, 1876. BAB, BIM, AOI.
La difesa di Ceneri fu particolarmente appassionata ed efficace, come ricorda «Il Monitore di Bologna» del 20 maggio 1876: «La folla più che mai compatta nella sala, il pubblico numerosissimo e composto in gran parte di signore delle tribune, pendevano dalle labbra dell'illustre oratore, la cui parola eloquentissima destava generale ammirazione e spesso scosse fino all'entusiasmo l'oratorio».
- Aristide Venturini, *Processo degli Internazionalisti*, Zanichelli, Bologna, 1876. BAB, BIM, BNCF, AOI.
Difesa di 24 imputati, tra cui gli imolesi Alessandro Bianconcini, Antonio Gallotti, Luigi Santandrea, Antonio Cornacchia, Vito Salieri. Capo di im-

putazione: «Attentato contro la Sicurezza interna dello Stato all'oggetto di cambiare e distruggere la forma di Governo, suscitando la guerra civile fra i regnicoli, inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri; e di portare la devastazione, la strage, ed il saccheggio in più Comuni dello Stato e contro certe classi di persone».

- Giuseppe Barbanti Brodano, *Difese profferite dall'avvocato Giuseppe Barbanti per Costa Andrea e Matteuzzi Vincenzo. Maggio 1876. Assisie di Bologna. Processo degli Internazionalisti*, Raffaello Cervone, Bologna, 1876. BAB, AOI.
La prima difesa, la più consistente, è quella di Andrea Costa, nella seduta del 17 maggio 1876, mentre la seconda è quella di Vincenzo Matteuzzi, svoltasi nell'udienza del 24 maggio.
- Francesco Saverio Merlino, *A proposito del Processo di Benevento. Bozzetto della quistione sociale*, Aniello Eugenio, Napoli, 1878. ASR.
- *Gl'Internazionalisti di S. Lupo, di Gallo e di Letino innanzi alla Sezione di Accusa di Napoli*, Stabilimento Tipografico A. Trani, Napoli, 1878. BIM.
Memoria difensiva, datata Napoli 1877: «Voi che parlate sempre dell'Inghilterra, la prendete esattamente al rovescio nel momento decisivo. Imitatela dunque a fronte gl'Internazionalisti! Là li troverete rispettati, incolumi nell'esercizio de' loro diritti, nella professione delle loro dottrine, nel loro libero associarsi; e se talora hannovi di disordini, e perfino degli assassinii, nessuno ivi confonde l'Assassino con l'Internazionalista».
Come è noto Silvia Pisacane, figlia dell'eroe di Sapri, intercedette presso il ministro Nicotera, ex garibaldino e compagno di lotta del padre, per la sorte dei componenti la Banda del Matese²⁶.
- Giuseppe Ceneri, *Gli Internazionalisti e l'articolo 426 del Codice Penale. Difesa dell'avv. Giuseppe Ceneri al Tribunale di Forlì (udienza 6 ottobre 1879)*, Zanichelli, Bologna, 1879. BAB, BFFMi.
Il testo contiene la difesa di Domenico Francolini e degli internazionalisti forlivesi processati, fra il 27 settembre e il 7 ottobre 1879, in base all'art. 426 del C. P., ovvero con l'accusa di «associazione di malfattori in numero non minore di cinque». Nell'udienza del 7 ottobre 1879 il tribunale dichiarò «non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato».
- *Due opposte decisioni sulla Internazionale. Con Note dell'Avv. Aristide Venturini*, Azzoguidi, Bologna, 1879. BCRN, BIM.
Questa opera, nel riportare la pubblicazione della sentenza di condanna contro 18 imolesi imputati di appartenenza all'Internazionale (7 settembre 1879) e della sentenza di assoluzione per 25 riminesi imputati dello stesso reato (7

26 Cfr. Paolo Orano, *I Patriarchi del socialismo*, Mongini, Roma, 1904, p. 214.

dicembre 1879), ovvero di «Associazione di malfattori in numero non minore di cinque», intendeva dimostrare come la libertà o la prigionia degli internazionalisti fossero in balia delle diverse interpretazioni dei codici.

Chiesa e borghesia

Interessante vedere la parte meno indagata della pubblicistica in oggetto, vale a dire i testi che, partendo da prospettive differenti, si propongono di dimostrare la pericolosità sociale e morale dell'AIL. Da una parte la Chiesa, naturale avversaria del prorompente materialismo ateo, dall'altra la borghesia, liberale o conservatrice, preoccupata del sovvertimento delle regole e dei valori, soprattutto quando porta a conseguenze preoccupanti non solo di tipo istituzionale ma anche di natura economica.

La profonda avversione clericale per gli internazionalisti nasce anche dai valori morali e materiali che essi affermano in antitesi a quelli della Chiesa. Infatti l'attacco frontale che gli anarchici muovono alla proprietà, alla famiglia e alla moralità imperante diventa l'inaccettabile tentativo di sovvertire l'unico caposaldo rimasto all'autorità papale, vale a dire il dettato morale. Quindi non si tratterà soltanto del *Vecchio dissidio tra i ricchi ed i poveri*, come recita il sottotitolo del testo *Sopra l'Internazionale*, del gesuita Carlo Maria Curci²⁷, una delle massime autorità teologiche del tempo, ma di qualcosa che, agli occhi del clero, travalica la questione sociale per farsi questione morale. Come scrive Francesco Russo Preiti, in un opuscolo distribuito gratis:

L'essere tutti uguali al cospetto della legge, è una legge fondamentale dello Stato: ma la pretensione di essere tutti realmente uguali, è una febbre malefica, che affetta la moderna società, e che finirà per metterla in seri pericoli, laddove raggiungerà l'acme desiderato. Il servo vuol divenire padrone, il povero ricco, nobile il plebeo, il garzone principale²⁸.

Insomma, restare al proprio posto, soprattutto quando è quello dell'umile, è un dovere sociale indiscutibile.

Più articolata e di maggiore spessore la già citata opera del gesuita Curci che ripropone, già nel titolo del paragrafo *La Carità nei ricchi e la Rassegnazione nei poveri*, la «maniera cristiana» per ricomporre l'antagonismo sociale. Fin dalle prime pagine si capisce dove individui il tarlo che minaccia l'integrità della società:

27 C.[arlo] M.[aria] Curci, *Sopra l'Internazionale. Nuova forma del vecchio dissidio tra i ricchi ed i poveri*, Manuelli, Firenze, 1871.

28 Francesco Russo Preiti, *Sui mezzi per abbattere l'Internazionale in Italia*, Stamperia Governativa, Napoli, 1873, p. 35.

Ma questa nuova lega e compagnia, rannodandosi al Socialismo e al Comunismo, e per mezzo di questi ad un dissidio più vecchio nel mondo e più vasto, può dirsi una sintesi di tutto ciò che, da presso un secolo, si è adoperato in Europa a di struggimento degli ordini cristiani, sopra i quali le nazioni civili erano stabilite e da oltre dieci secoli riposavano²⁹.

Si coglie la paura dell'esperimento comunardo, che ha mostrato quale può essere la forza rivoluzionaria delle classi lavoratrici quando prendono in mano il loro destino. E la volontà espropriatrice degli internazionalisti diventa fonte di terrore anche per il corpo clericale preoccupato della possibile espropriazione dei beni ecclesiastici.

Di altro tenore la critica all'Internazionale nel campo borghese, dove si cerca, con più realismo e minor dogmatismo, di comprenderne appieno i postulati per porvi rimedio con un timido e inevitabile inizio di politica riformatrice. Giacomo Raimondi, appartenente allo schieramento liberal-democratico fedele alla monarchia, riconosce che

anche noi abbiamo creduto e tuttavia crediamo che il miglioramento morale, politico e sociale del quarto stato, della classe operaia, sia un'opera santa che caratterizza un'epoca, e che nell'ordine sociale attuale, vi sono molte ingiustizie da correggere, molti principi da affermare, molti diritti da evocare a nuova vita³⁰.

Per poi affrettarsi a temperare tali affermazioni scrivendo: «Noi non abbiamo mai creduto che i mezzi per raggiungere questi scopi fossero racchiusi nell'agitazione sorda delle masse ignoranti, nella negazione dei diritti naturali, nella oppressione di tutte quante le classi non appartenenti al quarto stato»³¹.

Uno dei testi più interessanti e di ampio respiro è quello di Eugenio Forni che, in cinquecento pagine, affronta la storia e le vicende dell'Associazione, partendo dalla ricostruzione storica delle prime idee comunistiche. Fu lui, nel 1878, a sostenere l'accusa contro i componenti della Banda del Matese. Fin dall'inizio Forni dimostra una particolare acutezza nell'analizzare i presupposti internazionalistici, chiedendosi:

Ma che cosa vuole l'Internazionale? Vuole apportare una profonda trasformazione nella vita. Vuol cangiare l'uomo nei suoi istinti, nelle sue naturali tendenze, nelle aspirazioni tutte che sono tanta parte immutabile della sua natura. Autoritaria con Carlo Marx, anarchica con Michele Bakounine, l'Internazionale aspira, con l'uno e con l'altro, alla distruzione completa di tutti gli ordinamenti su cui si adagiano gli Stati odierni³².

29 C.[arlo] M.[aria] Curci, *Sopra l'Internazionale*, cit., p. 10.

30 Giacomo Raimondi, *Contro l'Internazionale*, Rechiedei, Milano, 1871, p. 95.

31 Ivi, p. 98.

32 Eugenio Forni, *L'Internazionale e lo Stato. Studii sociali*, Tipografia degli Accattoncelli, Napoli, 1878, p. 12.

Fortunatamente, a bloccare i progressi e le insanità degli internazionalisti interviene, con i suoi strumenti repressivi, lo Stato, e infatti, conclude l'autore: «Rallegriamoci intanto che il lavoro degli agitatori sollevando d'ogni onde giuste ripugnanze, abbia pur anco potuto destare riprovazione in Italia e suggerire provvedimenti legislativi destinati a comprimerne le manifestazioni»³³.

A suffragare gli astiosi giudizi di Forni troviamo Antonio Buffoni, di sicura fede monarchica e al tempo stesso acceso anticlericale, che spiega con chiarezza il diffondersi delle idee internazionaliste e socialiste:

Molte volte mi sono sentito ripetere che l'Internazionale non può attecchire fra noi; ma coloro che così si esprimono dimostrano di non conoscere, né di essersi formati un esatto criterio delle tendenze e delle aspirazioni delle plebi, in Italia più che altrove indigenti, pigre, dedite all'ozio e al vizio, e sempre desiderose di nuovi avvenimenti, di nuove emozioni. Questi figli del pauperismo, allevati e cresciuti nell'ignoranza, nella superstizione e nella miseria, non assistiti dai ricchi, non percipienti un'equa mercede per l'opera che ad essi prestano, aggravati dai balzelli che vengono loro imposti dallo Stato, dalle Province e dai Comuni, aizzati dai partiti ostili al Governo, si lasciano facilmente adescare dai socialisti, i quali, compiangendo la loro infelice condizione li allettano con false promesse e li attirano a loro per valersene un dì a discendere in piazza armati contro la borghesia³⁴.

Più avanti Buffoni si spinge a dire che, se si dovesse cercare un rimedio perché l'Internazionale non abbia più a mettere radici fra il popolo, quello sarebbe toglierli gli argomenti forti:

Favoriamo l'industria e il commercio, ma più di tutto l'agricoltura. Imponiamo le tasse ai ricchi ed esentiamone i poveri. Studiamo la maniera di emancipare il lavoro dal capitale, affinché cento operai non siano costretti a lavorare e a sudare da mane a sera a totale beneficio e profitto di un solo padrone³⁵.

Tutte lodevoli intenzioni, che testimoniano la volontà di riassorbire in modo indolore le contraddizioni che in Italia il nascente capitalismo produce a danno del nascente proletariato industriale, ma che, come sappiamo, non solo non troveranno alcuna attuazione, ma, al contrario, si inaspriranno al punto da far diventare l'Internazionale, e poi il Partito Socialista, una delle forze sociali più importanti nel Paese.

Per finire, una curiosità. Nel romanzo *I Minatori*, Emilio Tanfani, narrando le prime lotte e i primi scioperi nell'Europa del Nord, afferma senza pudore: «Il

33 Ivi, p. 13.

34 Antonio Buffoni, *Sulla propaganda internazionalista-anarchica in Italia*, Tipografia Cavessago, Belluno, 1878, p. 9.

35 Ivi, p. 14.

miglior trionfo della causa degli operai, possa ottenersi per mezzo di buoni accordi ed amichevoli intelligenze coi capitalisti, anziché per via di scioperi, di atti vandalici e di selvagge vendette!»³⁶. Un punto fermo nelle dinamiche della lotta di classe!

- Giacomo Raimondi, *Contro l'Internazionale*, Fratelli Rechiedei, Milano, 1871.

BFFMi, BNCF.

Prologo, dicembre 1871: «Noi crediamo che, ove fosse dimostrato che la parte sociale del programma della Democrazia radicale costituisce non un elemento di progresso, ma una minaccia per la Società civile, avremo dimostrato che usurpa un posto nel cuore dell'uomo che non le compete, e che anziché tendere al miglioramento del quarto stato, non fa che allontanare sempre più il giorno auspicatissimo in cui il quarto stato raggiungerà il *maximum* del benessere morale e materiale».

- C[arlo] M[aria] Curci, d. C. d. G., *Sopra l'Internazionale. Nuova forma del vecchio dissidio tra i ricchi ed i poveri*, Tipografia Arcivescovile, Firenze, 1871. BFFMi, BNCF, AOI. Seconda edizione: Tipografia Arcivescovile, Firenze, 1872. BFFMi.

Avvertenza, Firenze, 16 ottobre 1871: «La prima idea di dettare questo lavoretto mi surse in mente in quella universale costernazione, onde, nei passati mesi, l'Europa civile fu compresa, alle stragi, agl'incendi, alle distruzioni di Parigi, caduta sotto l'impero della *Comune*». Così Aldo Romano a proposito dell'autore: «Valga l'indicazione di un nobile scrittore, che – fermo restando nelle posizioni della sua fede intransigente – documenta la necessità, sentita e affermata dai più intelligenti e coraggiosi cattolici di quel tempo, di un maggior accostamento della Chiesa ai problemi del lavoro»³⁷.

- Ilario (F.) da Parigi dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, *L'Internazionale*, Giulio Speirani e figli, Torino, 1872. AOI.

L'autore attacca l'Internazionale non solo in quanto «corruttrice» dei costumi, ma anche per la sua azione disgregatrice all'interno della classe operaia: «Il *capitale* è il bene dell'operaio come del padrone, essendo il prodotto del lavoro accumulato, il risultato del risparmio e della sobrietà. L'operaio laborioso ed onesto capitalizza, il comunista è il selvaggio che vive alla giornata, è la bestia che mangia e beve senza pensare all'avvenire» (p. 4).

- Achille Grandi, *L'Internazionale e la questione operaia*, Eredi Botta, Roma, 1872. BNCF.

- Francesco Russo Preiti, *Sui mezzi per abbattere l'Internazionale in Italia. Riflessioni Sociali-Politico-Religiose*, Stamperia Governativa, Napoli, 1873. AOI.

36 Emilio Tanfani, *I Minatori. Ovvero Internazionale e Comune*, Rigoni Graber, Asiago, 1879, p. 361.

37 Aldo Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, vol. I, *L'unità italiana e la prima internazionale 1861-1871*, Laterza, Bari, 1966, p. 466.

- Opuscolo ispirato a considerazioni clericali, utili a fornire bizzarre ricette di medicina sociale. Secondo il corrispondente de «Il Martello» di Napoli (23 settembre 1886), l'opuscolo «svelava le magagne e le impotenze dell'Internazionale, mentre nello stesso tempo additava i veri mezzi per emancipare l'operaio: cioè mettersi sotto la protezione del governo [...]».
- Giuseppe Frojo, Professore di Agraria, *L'Internazionale e l'Italia*, Stabilimento Tipografico dell'Unione, Napoli, 1875. AOI.
L'autore si propone di dimostrare come, privilegiando il ruolo dell'agricoltura anziché quello della nascente industria, si possa limitare, se non addirittura impedire il diffondersi fra il popolo dell'Internazionale e delle idee socialiste e anarchiche.
 - Eugenio Forni, *L'Internazionale e lo Stato. Studii sociali*, Tipografia degli Accattoncelli, Napoli, 1878. BFFMi, BIM, AOI.
«Il Forni pubblicò un suo libro che è uno dei primi saggi storico-filosofico-giuridici che si siano avuti in Italia sulla questione sociale. Il libro contiene anche la requisitoria pronunciata nella causa di Benevento»³⁸.
 - Antonio Cav. Buffoni, *Sulla propaganda internazionale-anarchica in Italia*, Premiata tipografia Cavessago, Belluno, 1878. BAB.
Il saggio fa proprie le proposte studiate dai principali governi europei per limitare nei fatti la legittimità e la possibilità della propaganda socialista anarchica: «È pertanto certo [...] che le dottrine che i capi dell'internazionale vanno diffondendo non sieno più riguardate come parto di menti fanatiche, ma come prodromi di una non lontana trasformazione sociale basata sui principii di una perfetta uguaglianza» (p. 5).
 - R. De Martinis, *Dell'Internazionale o prima forma del Nichilismo*, Biblioteca di S. Francesco Sales, Napoli, 1879. AOI.
Avvertenza: «Sono più anni da che prevedendo l'invasione socialista, che minaccia il mondo, noi pubblicammo alcune nostre avvertenze intorno all'Internazionale allora così chiamandosi questa peste sociale. Il *Nichilismo* che oggi si manifesta è raccolto nell'*Internazionale*: i principii sovversivi, sono gli stessi il nome solo è diverso» (p. 2).
 - Emilio Tanfani, *I Minatori. Ovvero Internazionale e Comune*, Rigoni Graber, Asiago, 1879. AOI.
Suddiviso in due parti, la prima intitolata *Gli scioperi* e la seconda *Il petrolio*, questo romanzo ambientato in Francia parla delle prime lotte socialiste e anarchiche, condotte nei paesi del nord della Francia e del Belgio.

38 Aldo Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, vol. II, *L'unità italiana e la prima internazionale*, Bari, Laterza, 1966, p. 582.

Archivi e biblioteche citati abbreviatamente

ASB	Archivio di Stato di Bologna
ASBA	Archivio di Stato di Bari
ASBA-Trani	Archivio di Stato di Bari. Sezione di Trani
AOI	Archivio Ortalli, Imola
ASF	Archivio di Stato di Firenze
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASPI	Archivio di Stato di Parma
ASR	Archivio di Stato di Roma
BAB	Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
BCFO	Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi", Forlì
BCRN	Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini
BFBRM	Biblioteca della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma
BFFMI	Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Biblioteca-Archivio, Milano
BFS	Biblioteca Franco Serantini, Pisa
BIM	Biblioteca Comunale di Imola
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
IISG	International Institute of Social History, Amsterdam

Cronologia delle pubblicazioni

Ass. Internazionale Operai	<i>Programma e Statuto Napoli</i> , 1870
Ass. Internazionale Lavoratori	<i>Statuti generali e regolamento Pisa</i> , 1871
Ass. Int. degli operai	<i>Statuti generali Lodi</i> , 1871
Michele Bakounine	<i>Risposta di un Internazionale a Mazzini</i> , 1871
[Michele Bakounine]	<i>Agli operai delegati al congresso di Roma</i> , 1871
Michele Bakounine	<i>La teologia politica di Giuseppe Mazzini</i> , 1871-79
Carlo Maria Curci	<i>Sopra l'Internazionale</i> , 1871
Marius	<i>L'Internazionale</i> , 1871
Giuseppe Mazzini	<i>Il Comune e l'Assemblea</i> , 1871
Giuseppe Mazzini	<i>Mazzini e l'Internazionale</i> , 1871
Giacomo Raimondi	<i>Contro l'Internazionale</i> , 1871
Società Democratica Intern.	<i>Statuto</i> , 1871
Ass. Internazionale Lavoratori	<i>Statuto sociale L'emancipazione Torino</i> , 1872
Ass. Internazionale Lavoratori	<i>Programma e regolamento Rimini</i> , 1872
Ass. Internazionale Lavoratori	<i>Statuto generale Ravenna</i> , 1872
Ass. Internazionale Lavoratori	<i>Il fascio operaio Bologna</i> , 1872
Ass. Internazionale Lavoratori	<i>Statuto e regolamento Roma</i> , 1872
Ass. Internazionale Lavoratori	<i>Statuto e regolamento Firenze</i> , 1872
Ass. Internazionale degli Operai	<i>Patto di fratellanza e regolamento Imola</i> , 1872
Ass. Operai Agricoli	<i>Statuto Regolamento Lodi</i> , 1872
Michele Bakounine	<i>Risposta di alcuni internazionali</i> , 1872
Carlo Maria Curci	<i>Sopra l'Internazionale</i> , 1872
Achille Grandi	<i>L'Internazionale e la questione operaia</i> , 1872
Frate Ilario da Parigi	<i>L'Internazionale</i> , 1872

- Ignazio Scarabelli
Società Intern. Lavoratori
Ass. Internazionale Lavoratori
Ass. Internazionale Lavoratori
Ass. Internazionale Lavoratori
Ass. Internazionale Lavoratori
Emanuele Giussani
Tullio Martello
Francesco Russo Preiti
Tito Zanardelli
Ass. Internazionale Lavoratori
Comitato Italiano Rivoluzione Sociale
Osvaldo Gnocchi Viani
Alessandro Bottero
Gennaro Bovio
Filandro Colacito
Corte d'appello Bologna
Giuseppe Frojo
Osvaldo Gnocchi Viani
Ferdinando Lambert Valois
Ferdinando Lambert Valois
Aurelio Saffi
Francesco Sarri
Ass. Internazionale Lavoratori
Ass. Internazionale Lavoratori
Ass. Internazionale Lavoratori
Giuseppe Barbanti Brodano
Enrico Bignami
Giuseppe Ceneri
Aristide Venturini
Ass. Internazionale Lavoratori
Augusto Setti
Antonio Buffoni
Eugenio Forni
Enrico Imovilli
Francesco Saverio Merlino
- Enrico Bignami
Giuseppe Ceneri
R. De Martinis
Osvaldo Gnocchi Viani
Alberto Mario
Emilio Tanfani
- Enrico Bignami
Errico Malatesta
Michele Bakounine
Francesco Saverio Merlino
- I padroni, gli operai e l'Internazionale*, 1872
Statuto generale, 1872
Patto fratellanza e regolamento Ancona, 1873
Atti del 6° Congresso, 1873
Propaganda socialista Palermo, 1873
1° Congresso marchigiano e umbro, 1873
L'Internazionale a Parma, 1873
Storia dell'Internazionale, 1873
Sui mezzi per abbattere l'Internazionale, 1873
Discorso pronunziato al secondo congresso..., 1873
Propaganda socialista Carrara, 1874
Al popolo italiano, 1874
La Comune di Parigi e l'Internazionale, 1874
Dibattimento nel processo per cospirazione, 1875
Difesa per Biagetto Catervo..., 1875
L'Internazionale a Roma..., 1875
Sentenza, 1875
L'Internazionale e l'Italia, 1875
Le tre Internazionali, 1875
La cospirazione del 1874, 1875
La difesa degli internazionalisti, 1875
La Consociazione Romagnola, 1875
La Internazionale innanzi alla sezione d'accusa, 1875
Propaganda socialista, 1876
Atti del Congresso delle sezioni Bologna, 1876
Statuto generale Regolamento Cesena, 1876
Assise di Bologna. Processo internazionalisti, 1876
L'Internazionale, 1876
Difesa per Andrea Costa, 1876
Processo degli Internazionalisti, 1876
Secondo Congresso della Fed. Alta Italia, 1877
La famiglia e l'Internazionale, 1877
Sulla propaganda internazionale anarchica, 1878
L'Internazionale e lo Stato, 1878
L'internazionalismo, sue cause..., 1878
A proposito del processo di Benevento, 1878
Gli Internazionalisti di S. Lupo..., 1878
L'Internazionale, 1879
Gli Internazionalisti e l'art. 426, 1879
Dell'Internazionale, 1879
L'Internazionale nella Comune di Parigi, 1879
L'Internazionale, 1879
I minatori, 1879
Due opposte decisioni sull'Internazionale, 1879
L'Internazionale, 1880
Programma e organizzazione dell'AIL, 1884
Il Socialismo e Mazzini, 1885
Alleanza anarchica internazionale, 1887

Giovanni Cassisa	<i>Francesco Sceusa e l'Internazionale in Trapani</i> , 1890
Giovanni Domanico	<i>Un trentennio nel Movimento Socialista Italiano</i> , 1910
Carlo Monticelli	<i>Andrea Costa e l'Internazionale</i> , 1910
Enrico Golfieri	<i>L'Internazionale, la Comune il pensiero di Mazzini</i> , 1912
Michele Bakounine	<i>Politica dell'Internazionale</i> , 1919
Tullio Martello	<i>Storia dell'Internazionale</i> , 1921
Michele Bakounine	<i>L'idea anarchica e l'Internazionale</i> , 1922
Saverio Friscia	<i>L'Internazionale e Mazzini</i> , 1922
Nello Rosselli	<i>Prima Internazionale e crisi del mazzinianismo</i> , 1924
Nello Rosselli	<i>Mazzini e Bakounine...</i> , 1927
Max Nettlau	<i>Bakunin e l'Internazionale in Italia</i> , 1928

MASSIMO ORTALLI. Curatore dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, ha collaborato a numerosi periodici e riviste del movimento anarchico, in particolare a «Umanità Nova» e «A Rivista», per la quale ha curato i tre dossier *Leggere l'anarchismo*. Si occupa di storia dell'anarchismo e dei movimenti libertari, e ha scritto, oltre a vari libri, numerose voci del *Dizionario biografico degli anarchici italiani*. Da lungo tempo sta curando una bibliografia dell'anarchismo di lingua italiana compresa fra il 1870 e il 1940.

Il ruolo di Saverio Friscia e Antonino Riggio nello sviluppo della Prima Internazionale in Sicilia

Marco Novarino

ABSTRACT: Nel periodo tra la nascita, nel 1864, dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori e la costituzione dei primi gruppi internazionalisti, Michail Bakunin attuò in una sorta di “entrysmo” nelle logge massoniche dell'Italia meridionale con il fine di reclutare militanti, secondo una tradizione organizzativa attuata dal rivoluzionario Filippo Buonarroti durante i primi anni della Restaurazione. Attraverso l'impegno politico e iniziatico di Saverio Friscia e Antonino Riggio è possibile tracciare un percorso utile per comprendere le relazioni che si instaurarono tra internazionalisti di ispirazione bakuninista e alcune realtà liberomuratorie schierate su posizioni progressiste e in alcuni casi persino antisistema. Non esistette una massoneria “filointernazionalista” o un internazionalismo “massonico”, ma soltanto uomini che transitando nelle logge maturarono un percorso politico che li portò ad aderire alle varie correnti socialiste e anarchiche che si svilupparono in seno alla Prima Internazionale.

PAROLE CHIAVE: Prima Internazionale – Bakunin – Massoneria – Saverio Friscia – Antonino Riggio

The Role of Saverio Friscia and Antonino Riggio in the Development of the First International in Sicily

ABSTRACT: In the period between the birth of the International Working Men's Association in 1864 and the establishment of the first internationalist groups, Mikhail Bakunin engaged in a sort of “entryism” in the Masonic lodges of southern Italy with the aim of recruiting militants, according to an organizational tradition implemented by the revolutionary Filippo Buonarroti during the first years of the Restoration. Through the political and initiatory commitment of Saverio Friscia and Antonino Riggio, it is possible to trace a useful path to understand the relations that were established between internationalists of Bakuninist inspiration and some freemasonry realities aligned on progressive and in some cases even anti-system positions. There was no such thing as “pro-internationalist” or “Masonic” internationalism, but only men who, passing through the lodges, matured a political path that led them to join the various socialist and anarchist currents that developed within the First International.

KEYWORDS: First International – Bakunin – Freemasonry – Saverio Friscia – Antonino Riggio

Bakunin, Friscia e gli ambienti liberomuratori meridionali

Fin dal 1928 il suo più importante biografo, Max Nettlau¹, non aveva dubbi che il rivoluzionario russo fosse stato iniziato in una loggia prima del suo arrivo, l'11 gennaio 1864, in Italia, e la corrispondenza intercorsa tra Bakunin, Giuseppe Garibaldi e altri esponenti democratici², conferma questa notizia.

È stato dimostrato che Bakunin riponeva grandi aspettative nella struttura liberomuratoria per il suo progetto politico anche se rimane ancora aperta la questione se il rivoluzionario russo volesse entrare nelle Obbedienze massoniche esistenti con l'obiettivo di trasformarle e utilizzarle per i suoi scopi, oppure se intendeva creare una "nuova" massoneria in grado di svolgere un ruolo di copertura legale per l'organizzazione segreta che ipotizzava.

Qualsiasi fosse stata l'opzione, molti elementi portano a ritenere che volesse operare internamente nelle logge seguendo l'analogia l'esperienza settaria adottata dai Filadelfi nel periodo napoleonico e in seguito utilizzata da Filippo Buonarroti per le sue società settarie³: attraverso membri fidati osservare l'atteggiamento dei nuovi iniziati, capire se avevano attitudini rivoluzionarie e infine cooptarli nella organizzazione segreta. Qualunque fossero le sue intenzioni, quando il rivoluzionario giunse a Napoli nel giugno 1865 trovò un gruppo di democratici che, delusi da Mazzini, si stavano spostando su posizioni più avanzate e protosocialiste e un ambiente liberomuratorio progressista, permeabile alle sue idee⁴.

All'interno di questo ambiente i più convinti assertori della possibilità di sfruttare il mondo liberomuratorio per la creazione di nuclei e sezioni internazionaliste furono appunto Friscia e Riggio.

Il primo, quando conobbe Bakunin a Napoli, aveva già maturato significative esperienze politiche.

Iniziato negli anni quaranta alla Carboneria – da un cugino (non in senso carbonaro) frate domenicano – si appassionò alle teorie del socialismo utopico⁵. Nel

1 Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, Edizioni del Risveglio, Ginevra, 1928, p. 380.

2 Pier Carlo Masini, *Garibaldi e Bakunin*, in Aroldo Benini, Pier Carlo Masini, *Garibaldi cent'anni dopo. Atti del convegno di studi garibaldini*, Bergamo 5-7 marzo 1982, Le Monnier, Firenze, 1983, p. 263; Luigi Polo Friz, *Michele Bakunin e la massoneria italiana*, «Rassegna Storica del Risorgimento», n. 1, 1989, pp. 41-56.

3 Arthur Lehning, *Bakunin's Conceptions of Revolutionary Organisations and Their Role: A Study of His "Secret Societies"*, in Chimen Abramsky (ed.), *Essay in honour of E.H. Carr*, Macmillan, London, 1974, p. 60.

4 Marco Novarino, *Tra bandiere nere e labari verdi. Rapporti tra anarchismo e massoneria in Italia tra il 1864 e il 1925*, «Giornale di Storia Contemporanea», n. 1, 2017, pp. 47-71.

5 Cfr. Giuseppe Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1962, *ad indicem*.

dicembre del 1847 organizzò a Sciacca una insurrezione antiborbonica e durante il periodo rivoluzionario venne eletto deputato schierandosi con l'opposizione «democratico sociale» di Pasquale Calvi. Durante il biennio rivoluzionario venne eletto presidente del Circolo operaio di Messina. Con la restaurazione borbonica partì per l'esilio, prima a Genova e poi a Parigi, dove svolse una intensa attività cospirativa entrando a far parte della Sezione parigina del Comitato rivoluzionario europeo, diretto a Londra da Mazzini. Ma soprattutto in questo periodo entrò in contatto con gli ambienti proudhoniani e divenne amico di Elisée Reclus. Tornato in Sicilia nel 1860, partecipò attivamente alla vita politica dell'isola fondando organismi democratici come la Società Unitaria, assumendo la vice-presidenza dell'Associazione Emancipatrice Italiana e promuovendo l'Assemblea delle Società democratiche siciliane che si tenne a Palermo nel febbraio 1862. In questo periodo entrò a far parte della massoneria e in breve tempo venne elevato al 33° grado e ultimo del Rito Scozzese Antico ed Accettato e cooptato come membro del Supremo Consiglio di Palermo. Nel 1861 venne eletto deputato del collegio Sciacca-Menfi nella VII legislatura del Regno di Sardegna e durante la sua permanenza a Torino si affiliò alla loggia «Dante Alighieri».

Nel 1865 fu, tra gli uomini che costituiranno il cenacolo napoletano che si raccoglierà intorno a Bakunin, la figura più preparata e carismatica, diventando il più attivo propugnatore delle idee del rivoluzionario russo, agendo «essenzialmente sulle logge massoniche e sui dissidenti del repubblicanesimo, più o meno aderenti ai comitati patriottici»⁶.

Infatti nella prima metà del 1866 sorsero in Sicilia diverse sezioni della Società dei Legionari della Rivoluzione Sociale (conosciuta anche come Società Italiana Rivoluzionaria Democratica Sociale) proprio ad opera di Friscia.

In una lettera inviata ai suoi amici Aleksandr Herzen e Nicolaj Ogareff nel luglio 1866, Bakunin ne parlava con entusiasmo (con quell'eccesso di ottimismo che lo caratterizzava) scrivendo che «la maggior parte delle organizzazioni mazziniane dell'Italia meridionale, della Falange Sacra, sono passate dalla nostra parte»⁷. In verità non era così: più che un'adesione convinta al programma bakuninista alcune di queste sezioni aderirono solo grazie all'influenza esercitata personalmente da Friscia. Soprattutto nella Sezione di Palermo si creò una sorta di sincretismo politico fatto di propaganda mazziniana, idealità massonica e principi rivoluzionari che per i palermitani rappresentava la loro «via al socialismo». Il progetto

6 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, D'Anna, Messina-Firenze 1958, p. 99.

7 Aldo Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, vol. 1, *L'unità italiana e la Prima Internazionale 1861-1871*, Laterza, Bari, 1966, pp. 153-154.

entrò in crisi alla vigilia della Terza guerra d'indipendenza, che vide in Bakunin, Friscia e alcuni elementi del Circolo napoletano dei decisi avversari all'impresa, mentre i palermitani erano favorevoli. A seguito di questi contrasti, a dimostrazione della scarsa propensione al programma bakuninista, la Sezione palermitana, che fungeva da Comitato Centrale per la Sicilia, si sciolse e ingiunse anche alle altre sezioni di fare altrettanto definendo «illegale, ed immorale qualunque corpo che nulla curando la presente ingiunzione volesse proseguire a vivere»⁸.

È stato ipotizzato che la loggia “Washington” di Palermo fosse coincidente con la Sezione della Società bakuninista, traendo questa conclusione dal fatto che l'officina palermitana «propagandava principi materialistici e ateistici e diffondeva il «Gazzettino Rosa» e altri simili giornali»⁹, e della quale faceva parte, con il grado di 30°, il palermitano Andrea Crispo, che, nel 1871-1872, fu segnalato dalla Pubblica Sicurezza di Palermo, come uno degli internazionalisti più attivi della città¹⁰.

Più che coincidente si potrebbe supporre che alcuni membri fossero contemporaneamente seguaci della Società dei Legionari della Rivoluzione Sociale.

L'unica sezione che non accettò il *diktat* di scioglimento fu quella di Sciacca, vero e proprio feudo di Friscia.

In seguito a questa spaccatura, la Società bakuninista lasciò il passo ad altre forme organizzative sempre controllate, secondo uno schema buonarrotiano, da un organismo segreto, anche in questo caso diretto da Friscia.

A partire dal 1867 occorre quindi riformulare la strategia politica ideando nuove forme d'intervento. Questa nuova stagione si concretizzò attraverso la diffusione di manifesti e del giornale napoletano «Libertà e Giustizia». In questo modo Friscia riuscì a mantenere rapporti tra Napoli e Palermo, rafforzare la Sezione di Sciacca e farne sorgere una nuova a Siracusa. Anche in questo caso le logge furono uno strumento per la penetrazione.

Per quanto riguarda la Sezione di Sciacca, secondi fonti della polizia, non ci sono invece dubbi sul fatto che fosse composta in buona parte da affiliati alla loggia “Vita Nuova”, operante a Girgenti (ma che reclutava aderenti oltre il circondario del capoluogo) e, pare, diretta dallo stesso Friscia¹¹.

Oltre alle fonti citate risulta interessante quanto venne riportato nell'opuscolo *Che cosa è la massoneria*, del polemista cattolico Carlo Valenti e pubblicato a

8 Circolare datata 18 luglio 1866 riprodotta in Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, cit., p. 69.

9 Giacomo Emilio Curatolo, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, Mondadori, Milano, 1928, pp. 304 ss.

10 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 129.

11 Archivio di Stato di Agrigento (ASA), Gabinetto di Prefettura (GP), b. 23, f. 20, Rapporto dell'Ispectore di Pubblica Sicurezza di Girgenti al Prefetto, 18 agosto 1868.

Sciaca nel 1867, dove l'autore affermava che la massoneria lottava per l'instaurazione di «una repubblica universale [...] sulle basi del socialismo, coll'attuazione in pronto del Comunismo»¹².

Sicuramente la conoscenza della storia della massoneria da parte dell'autore lasciava a desiderare, ma non possiamo non tenere conto che in quel periodo e in quella zona, parlare di massoneria significava parlare di Friscia e dei suoi compagni, i quali, e non era un mistero, lottavano per una «repubblica universale». Un'ulteriore prova del rapporto logge-ambienti bakuninisti in Sicilia ci è data dalla lettera con il quale la loggia "L'Avvenire" di Caltanissetta affermava di voler aderire al terzo Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL) che si svolse a Bruxelles nel settembre 1868.

RL\ L'Avvenire Or\ di Caltanissetta li 2 settembre 1868

Oggetto: *Adesione al Congresso di Bruxelles*

Questa RL\ L'Avvenire dell'Or\ di Caltanissetta (Sicilia), mentre è lieta di manifestare la sua piena adesione al Congresso Internazionale delle Società operaie radunate nell'illustre Città di Bruxelles, gl'invia un affettuoso saluto e fa caldi voti, perché da esso emergano i più utili risultati alla causa dell'operaio ed al trionfo della libertà universale. *Il Venerabile Antonino Spinuzza\18 / Il Segretario Alfonso Porrovecchio*¹³.

Questa lettera, oltre a confermare la *liaison* poco sopra citata, mette anche in evidenza il grado di disinformazione esistente sugli scopi e gli statuti dell'AIL nella loggia nissena, che evidentemente ignorava che ai lavori del congresso potessero partecipare solo gruppi e associazioni aderenti. La lettera però non giunse mai a Bruxelles, essendo tuttora conservata nella biblioteca comunale, e non sappiamo se ciò accadde perché Friscia fosse già in viaggio quando le venne recapitata a Sciaca, oppure essendo arrivato in ritardo nella capitale belga a lavori praticamente ultimati ritenne non opportuno consegnarla.

Friscia da Bruxelles si trasferì subito a Berna, dove partecipò al secondo congresso della Lega della Pace e della Libertà in qualità di rappresentante per l'Italia e come delegato di numerose associazioni, tra cui anche il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato di Palermo che appoggiava, fin dal primo congresso, la politica della organizzazione.

Nel convegno bernese appoggiò, insieme ai "fratelli" Giuseppe Fanelli e Carlo Gambuzzi, il tentativo promosso da Bakunin di trasformare in senso rivoluzionario la Lega. Su quest'ultimo punto il Supremo Consiglio palermitano dovette sconfessare il suo rappresentante e, tramite le parole di un suo giovane esponente,

12 Carlo Valenti, *Che cosa è la massoneria? Risposte d'un profano alle domande d'un liberale*, Tip. Guttemberg, Sciaca, 1871, p. 124.

13 «L'Umanitario», n. 19, 1868.

l'avvocato e futuro ministro di Grazia e giustizia Camillo Finocchiaro Aprile, definì il congresso «una splendida conferma dei principii della democrazia professati dall'ordine massonico»¹⁴.

La costituzione dell'Alleanza Internazionale della Democrazia Sociale e l'intensificazione dell'intervento in Sicilia

Con la nascita dell'Alleanza Internazionale della Democrazia Sociale, anche in Sicilia si ebbe una ripresa delle attività legate alla figura di Friscia sia con la creazione di gruppi "alleanzisti" sia con la nascita di sezioni internazionaliste.

Alla fine del 1869, secondo una relazione inviata da Carmelo Palladino al Consiglio generale di Londra, esistevano nell'Italia meridionale quattro sezioni dell'AIL (la fonte non cita però le località) mentre secondo altre fonti ne esistevano una a Sciacca e una a Girgenti¹⁵. A causa della mancanza di una precisa documentazione, è difficile stabilire quali fossero le relazioni esistenti tra le forme associative che in un modo o nell'altro dipendevano da Friscia, sia che fossero logge, comitati elettorali, gruppi democratici avanzati oppure sezioni internazionaliste, senza dimenticare le strutture segrete come i gruppi "alleanzisti".

Il nucleo centrale di tutte queste organizzazioni era formato da un «circolo intimo»¹⁶ di parenti, amici ed elettori di Friscia che, a seconda delle necessità, agivano attraverso una delle forze associative sopra elencate. A quanto pare, almeno a Sciacca, questo era un vero e proprio gruppo di pressione e di potere che sostituendosi al vecchio notabilato controllava la maggioranza del consiglio comunale guidato dall'avvocato, con simpatie internazionaliste, Domenico Imborbone.

Sicuramente quella di Sciacca era un'anomalia rispetto alla maggior parte delle città minori dell'isola, ma non l'unica. Basti solo pensare a Girgenti, dove esisteva una associazione segreta denominata "Vita Nuova", una omonima loggia e una sezione internazionalista. Purtroppo, è difficile dipanare questo intreccio dato che le notizie ci vengono fornite da fonti di Pubblica Sicurezza, stilate da funzionari incapaci di distinguere tra mazziniani e internazionalisti, che stabilivano una graduatoria solo sulla pericolosità della attività politica svolta dagli indagati.

La genericità delle posizioni politiche generava un sincretismo che se da una parte permetteva di vincere le elezioni amministrative e controllare i Comuni, dall'altra era un elemento di ibridazione e confusione. Tutto ciò nasceva all'in-

14 Camillo Finocchiaro Aprile, *Il congresso di Berna*, «L'Umanitario», n. 23, 1868.

15 Giovanni Domanico, *L'Internazionale*, Casa Editrice Italiana, Firenze, 1911, p. 114.

16 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 113.

terno dei settori democratici più avanzati della società siciliana, i quali nutrivano una profonda sfiducia nel parlamentarismo, nella classe dirigente nazionale e locale e ponevano in primo piano la risoluzione della questione sociale seguendo l'insegnamento di Proudhon.

E questo movimento – anche se non riuscì a raggiungere i successi a livello di elezioni amministrative di Sciacca – era diffuso su tutto il territorio regionale. A Messina, per esempio, il massone Raffaele Villari con la sua rivista «Don Marzio» era un tipico esponente di questa area. A Catania la Società operaia «I figli del lavoro» – la stessa che aveva delegato Friscia a rappresentarla al III Congresso dell'AIL – attraverso il suo presidente, l'avvocato Natale Condorelli, manifestava nel periodico «L'Apostolato» la sua sfiducia nel sistema parlamentare esaltando invece l'azione diretta degli sfruttati per risolvere la “questione sociale”¹⁷.

Tuttavia l'azione svolta da Friscia sul finire degli anni Sessanta non aveva ancora assunto un indirizzo specificatamente internazionalista, ma conteneva ancora molti atteggiamenti paternalistici tipici del mondo democratico post-risorsimentale rappresentato da esponenti della piccola e media borghesia sensibili alle diseguaglianze e al diffuso pauperismo, mentre la creazione di un associazionismo operaio e contadino, esente da tutele e direzioni “borghesi”, aveva un andamento rapsodico e non era il frutto di una specifica strategia.

In quel periodo politico si era ancora nella fase del reclutamento dei “soldati della rivoluzione” attraverso la propagazione delle idee bakuniniste nei settori democratici.

Era necessario, come aveva scritto il rivoluzionario russo, costituire quella «chiesa militante», delle avanguardie rivoluzionarie che facessero il primo passo e poi, solo a quel punto, le masse diseredate si sarebbero sollevate spontaneamente¹⁸. Inoltre, la qualità di deputato - stimata e apprezzata da questo ambiente, vista la collocazione nell'estrema sinistra che Friscia aveva sempre occupato - non riscuoteva altrettanta fiducia e simpatia da parte dei contadini e degli operai, che vedevano nel parlamento uno strumento al servizio dei loro oppressori senza fare troppe distinzioni sulla collocazione politica dei singoli deputati.

Nonostante queste limitazioni, l'impegno di Friscia fu totale, ed ottenne anche dei discreti risultati dal momento che il reticolo associativo democratico si era esteso nell'isola e numerosi erano i sodalizi a lui vicini. Inoltre, dato fondamentale, era nel gruppo dei massoni che si erano avvicinati a Bakunin uno dei pochi che credesse veramente nella liberamuratoria, sicuramente da riformare e modernizzare, ma non solo vista come strumento e centro di reclutamento.

17 «L'Apostolato», 13 dicembre 1869.

18 Un francese (M. Bakunin), *Quarta lettera*, «Popolo d'Italia», 26 ottobre 1865.

A cavallo tra gli anni sessanta e settanta la massoneria siciliana venne attraversata da svariate “turbolenze”, che portarono a spaccature e scissioni in seno al Supremo Consiglio di Palermo, che rappresentava la componente più progressista e democratica.

La disputa portò anche al distacco, dall’Obbedienza palermitana, delle logge di Girgenti, Grotte, Licata, Naro, Racalmuto, Sciacca e Favara, tutte più o meno sotto la tutela di Friscia¹⁹.

Un’ipotesi da non escludere che a un certo punto Friscia abbia cercato di mettere in atto, coinvolgendo le logge più politicamente avanzate, un progetto di una massoneria “riformata”, che poteva riconoscersi nel programma politico dell’Associazione Libertà e Giustizia. Questa ipotesi nasce dalla lettura di una lettera che inviò alla loggia “Belik”, il 15 novembre 1870, in risposta a una loro missiva (che, purtroppo, non è stato possibile rintracciare) nella quale affermava in modo sibillino, riferendosi al suo mandato parlamentare, che «il mio programma si compendia in pochissime parole – *Libertà e Giustizia in tutto per tutto* –»²⁰.

Logicamente, tutto questo era un lavoro “sotterraneo”, senza visibilità e quindi poteva dare l’impressione che nessuna attività di propaganda venisse svolta in Sicilia a favore delle idee di Bakunin. Questo lo credeva lo stesso rivoluzionario russo, che in una lettera inviata a Gambuzzi alla fine del 1867 accusava Friscia di passività e malignamente domandava «Come sempre? Dorme anche?»²¹.

La proverbiale impazienza di Bakunin, molte volte causa delle sue sconfitte, mal si confaceva con il paziente lavoro di tessitura del medico di Sciacca; inoltre, il russo non conosceva bene il suscettibile universo liberomuratorio, alle volte tutt’altro che “fraterno”.

È stato ipotizzato che se Friscia avesse utilizzato le sue energie invece che per riformare parte della massoneria e conquistarla alla rivoluzione, per creare sezioni dell’Alleanza e dell’AIL, avrebbe potuto raggiungere il suo scopo²². Come sappiamo, la storia non si fa con i se e i forse, ma un dato però è certo: il terreno in cui

19 Per le logge d’indirizzo, socialmente avanzate, sorte da tempo nella provincia di Girgenti, cfr. ASA, GP, b. 23, f. 20, rapporto dell’ispettore di Pubblica Sicurezza di Girgenti al prefetto, 18 agosto 1868. Per la loggia “Vespro” di Favara, cfr. ivi, f. 11, rapporto del delegato di Pubblica Sicurezza di Favara al prefetto di Girgenti, 7 marzo 1873. Per altre logge dello stesso orientamento, cfr. rapporti delle autorità locali di Pubblica Sicurezza, citato in *Storia della Sicilia post-unificazione*, vol. I, Francesco Saverio Brancato, *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d’Italia*, Zuffi, Bologna, 1956, p. 359 e nota 50.

20 Francesco Guardione, *Saverio Friscia: nel centenario della nascita*, Telestar, Palermo, 1970 [I ed. Palermo, 1883], p. 127.

21 Luigi Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post-unitario*, FrancoAngeli, Milano, 1998, p. 276.

22 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 132.

seminare il verbo bakuninista era fertile perché almeno fino al 1870 l'adesione all'Internazionale, ma anche alla stessa Alleanza, non comportava una formale rinuncia al mazziniano e meno che mai al pragmatico garibaldinismo.

Inoltre esisteva nell'isola una consistente parte di mazziniani attratti dall'ambiente di Friscia non tanto perché affascinati dalle idee del rivoluzionario russo, ma principalmente per l'insofferenza verso il "notabilato" repubblicano, totalmente screditato agli occhi di molti militanti, al quale invece l'Esule si ostinava a dare fiducia.

Inoltre, il momento cospirativo e insurrezionale in alcuni casi metteva a tacere i dissensi aggregando mazziniani intransigenti, quelli scontenti e delusi, i filobakuninisti e coinvolgendo persino le logge.

È il caso del moto repubblicano scoppiato a Grotte (in provincia di Agrigento) la notte dell'8 febbraio 1868, capeggiato dal repubblicano e massone Francesco Ingrao, appartenente alla loggia massonica di Favara²³, oppure l'adesione della "Washington" al moto preparato da Mazzini che si concluse con il suo arresto il 13 agosto 1870²⁴.

Pochi mesi più tardi la Comune di Parigi cambiò i rapporti che si erano creati all'interno del movimento democratico italiano. Il fatto che la rivoluzione del 1871 avesse posto la "questione sociale" al centro della sua pur breve esperienza e che al contempo fosse stata condannata duramente da Mazzini, segnò la decisiva cesura tra coloro che gli rimasero fedeli e quelli che approdarono nel nascente movimento socialista diviso tra bakuninisti, demosocialisti in larga parte garibaldini, alcuni "eclettici" che cercavano una sintesi tra i vari pensatori socialisti utopisti, e qualche marxista.

Anche in Sicilia, pur nella sua peculiarità, la situazione mutò e contribuì a radicalizzare parte del movimento democratico e a portarlo su posizioni proto-socialiste.

Abbiamo visto che fino a quel momento Friscia aveva compiuto un lavoro di penetrazione del bakuninismo soprattutto in alcune zone ben specifiche dell'isola, come la zona sud-occidentale.

Tra coloro che operarono con crescente impegno in questa parte della Sicilia, colui che maggiormente lo appoggiò nel creare una *liaison* tra logge massoniche e le sezioni internazionaliste, fu l'avvocato Antonino Riggio²⁵.

23 ASA, GP, b. 24, f. 11, rapporto del delegato di pubblica sicurezza di Favara al prefetto di Girgenti, 7 marzo 1873.

24 Giacomo Emilio Curatolo, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, cit., p. 303.

25 Su Antonino Riggio oltre il profilo biografico di Musarra, cfr. quello di Francesco Renda in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. iv, Editori Riuniti, Roma, 1978, pp. 346-349.

La figura e il ruolo di Antonino Riggio

Proveniente da una famiglia d'origine napoletana di antico lignaggio nobiliare, che era stata perseguitata per aver simpatizzato per la Repubblica partenopea del 1779, Riggio fu un garibaldino della prima ma, dal punto di vista politico, fu l'incontro con Friscia e l'adesione alla massoneria che diedero una svolta decisiva alla sua vita.

Importante per la sua maturazione politica fu il soggiorno a Firenze a partire dal 1867, dove entrò in contatto con gli ambienti democratici, socialisti, massonici e del Libero pensiero. Nella capitale del Regno frequentò assiduamente la loggia "Il Progresso sociale" e strinse amicizia con molti di coloro che in quegli anni maturarono il passaggio verso l'internazionalismo. Questa breve ma intensa esperienza fiorentina fu significativa e quando, agli inizi degli anni settanta, fece ritorno a Girgenti, costituì immediatamente la sezione dell'AIL e fondando il giornale «L'Uguaglianza», pubblicazione con una tiratura di 1.000 copie e una diffusione nazionale, sostituito in seguito da «La Giustizia».

Prima del suo definitivo ritorno in Sicilia, Riggio aveva riannodato i suoi rapporti con Friscia e, secondo una testimonianza di Giovanni Domanico²⁶, era entrato a far parte della Società segreta bakuninista. Sempre secondo questa testimonianza, l'incontro fu propedeutico alla costituzione della Sezione girgentina.

Riggio a quel punto riprese i contatti con i "fratelli" della loggia "Vita Nuova" e di altre logge, che operavano in città e in provincia. Negli anni precedenti erano infatti sorte nella zona di Girgenti ben otto officine che si erano poste tutte all'obbedienza del Supremo Consiglio di Palermo.

Come mai si giunse a un tale proliferare di logge in una zona che all'epoca aveva una popolazione di circa 30.000 abitanti? Non esistono purtroppo documenti che possano fornire una risposta precisa e permettere di ricostruirne la storia. Immaginiamo che l'onnipresente Friscia non fosse estraneo a questo vorticoso sviluppo.

Per quanto riguarda la doppia appartenenza liberomuratoria-internazionalista purtroppo la mancanza di elenchi esaustivi sia delle sezioni, sia delle logge non ci permette di valutare a fondo il fenomeno; ciononostante, grazie all'incrocio di diverse fonti, emergono alcuni dati interessanti. Sappiamo con certezza che Melchiorre Vetrano, Alfonso Friscia (fratello di Saverio), Saverio Guardini e Domenico La Marca²⁷ (cognato di Saverio Friscia), rispettivamente Maestro Venerabile e membri della loggia "Monti e Tognetti" di Sciacca, aderirono alla Sezione del

26 Giovanni Domanico, *L'Internazionale*, cit., p. 114.

27 ASA, GP, b. 24, f. 2, ora in Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit. p. 223.

loro paese²⁸. Altri massoni che aiutarono Riggio a creare nuclei internazionalisti nei paesi intorno a Girgenti furono il padre Francesco nella natia Cattolica Eraclea, insieme al medico condotto del paese Vincenzo D'Angelo²⁹ e al notaio Giuseppe Contino³⁰; a Menfi il possidente Leonardo Cacioppo, ex garibaldino e membro della loggia "Inico", costituiva alla fine del 1872 una Società Operaia con l'obiettivo di trasformarla in una sezione dell'AIL³¹; a Licata il massone Giovanni Adamo trascinò numerosi operai, membri di una locale "Società patriottica" di fede mazziniana, su posizioni internazionaliste³²; a Bivona il referente era Lorenzo Cordova, originario di Alessandria della Rocca e abitante a Cianciana³³; Riggio inviò a Palma di Montechiaro, Angelo Zambuto che si mise in contatto con i "confratelli" della locale loggia "Arnaldo da Brescia", ma secondo un'informativa del prefetto «non consta che essi abbiano fatto adesione all'Internazionale» ma ciononostante ottenne il permesso per «l'invio ai membri della loggia del giornale "L'Eguaglianza"»³⁴. A Campobello, nel locale gruppo militavano i fratelli Giuseppe e Salvatore Sillitti, quest'ultimo massone³⁵. Altri nuclei internazionalisti nacquero a Naro, Santa Margherita del Belice, Grotte, Siculiana, Favara, Aragona, Porto Empedocle, dove operavano logge massoniche; in questi casi non abbiamo tuttavia elementi certi per stabilire quanti e chi aderirono all'AIL³⁶.

28 Luigi Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post-unitario*, cit., p. 275.

29 ASA, GP, b. 24, f. 1, Persone componenti l'Associazione Internazionale, s.d. (ma autunno 1871), ora ripubblicato in Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 195. Sull'appartenenza alla massoneria, cfr. Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia (ASGOI), *Libro matricolare, ad nomen*.

30 ASA, GP, b. 24, f. 5, nota del prefetto di Girgenti al ministro dell'Interno; ivi, b. 24, f. 2, ora in G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 222.

31 ASA, GP, b. 26, f. 2, nota del prefetto di Girgenti al ministro dell'Interno, 13 e 17 dicembre 1872.

32 Nel *Libro matricolare* del Grande Oriente d'Italia per un errore di trascrizione viene citato come Raffaele Adamo ma i dati anagrafici corrispondono a quelli contenuti in ASA, GP, b. 24, f. 3, nota del delegato di Pubblica Sicurezza di Licata, 27 settembre 1871, citato da Gino Cerrito *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 195.

33 Citato in Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 196 che trae l'informazione da un rapporto del prefetto di Girgenti inviato al Ministero degli Interni il 15 ottobre 1871. Nel rapporto si parla «di un certo Cordova» che abbiamo individuato in Lorenzo Cordova. Per l'appartenenza massonica, cfr. ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*.

34 Rapporto al Ministero dell'Interno del 15 ottobre 1871 riportato in Gino Cerrito *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 196.

35 ASA, GP, b. 24, f. 5, nota del prefetto di Girgenti al ministro dell'Interno; ivi, b. 24, f. 2, ora in G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 222.

36 A Santa Margherita Belice operava la loggia "Belik"; a Naro la "Luce dell'avvenire"; a Sciacca la "Monti e Tognetti" e la "Roma politica"; ad Aragona la "Unità e Speranza"; cfr. Giuseppe Colosi, *A tutti i massoni dell'uno e dell'altro emisfero*, Palermo, s.d. (1870 ca.), inoltre «L'Umanitario», n. 4-5, 1868.

Fin da subito, tramite Carlo Cafiero, Riggio entrò in contatto epistolare con Engels. Purtroppo la corrispondenza è andata perduta e non è quindi possibile stabilire la natura del rapporto. Ciò ha provocato una discussione tra chi, come Aldo Romano, considerò la Sezione di Girgenti d'orientamento marxista e chi, come Gino Cerrito, la definì filo-bakuninista.

Un dato certo era che Riggio non aveva un indirizzo politico preciso e definito ma si collocava, come la maggior parte dei personaggi finora citati, all'interno di un socialismo 'eclettico', affascinato dal pensiero marxista ma ancora influenzato da quello sansimoniano e proudhoniano, attratto dal concetto di libertà propagandato dall'anarchismo ma contrario all'insurrezionalismo e, in ultima analisi, favorevole alla lotta politica. Per capire quanto sia difficile collocare all'interno delle due correnti che composero la Prima Internazionale il pensiero di Riggio è sufficiente scorrere le pagine de «L'Eguaglianza» e de «La Giustizia».

La rivoluzione comunarda e il suo tragico epilogo posero nuovi interrogativi e, sull'onda della polemica tra Mazzini e Bakunin, gli internazionalisti di Girgenti ritennero insufficiente il pensiero proudhoniano e si avvicinarono al pensiero del rivoluzionario russo, benché non vi fu mai una totale adesione.

Ad esempio, sul problema della partecipazione alla vita politica e della conquista dello Stato il giornale non esitò a pubblicare la mozione adottata nel congresso di Chaux-de-Fonds, che considerava «l'astensione politica come funesta per le sue conseguenze all'opera nostra»³⁷. Si trattava di una presa di posizione sia contro l'astensionismo anarchico, sia contro coloro «che vorrebbero che le Società Operaie non si occupassero di politica e che negavano anzi agli operai questo diritto»³⁸. Presa di posizione netta, confermata dalla partecipazione alle elezioni amministrative del 1871 dei membri della Sezione³⁹, scelta che veniva però contraddetta dal fatto che gli internazionalisti girgentini non contemplavano la necessità della conquista dello Stato, non intravedendo il bisogno di trasformarlo in uno strumento nelle mani del proletariato e, meno che mai, di ricorrere a una dittatura transitoria della classe operaia.

Anche la soluzione proposta, ossia che fosse il Comune o la Sezione l'organismo fondamentale della società socialista, e il fermo rifiuto della conquista dello Stato con la trasformazione dell'AIL in un organismo politico centralizzato, avvicinava nuovamente la Sezione di Girgenti all'orbita di Bakunin e Cafiero.

Nonostante ciò, il periodico pubblicò senza commenti, e quindi di fatto accettandole, le deliberazioni della Conferenza dei delegati dell'Internazionale

37 «L'Eguaglianza», 16 luglio 1871.

38 Ibid.

39 Ivi, 6 agosto 1871.

che si era riunita a Londra dal 17 al 23 settembre 1871⁴⁰, concordando sulla partecipazione alla lotta politica. A loro difesa occorre ricordare che il concetto di “partito”, e quindi di una questione strettamente legata alla partecipazione politica, era nei primi anni settanta un concetto chiaro solo ad alcuni internazionalisti.

Su un punto però Riggio e i suoi compagni non erano disposti a transigere: l'autonomia locale⁴¹, e questo dato li riavvicinava a Bakunin e alle sezioni antiautoritarie del Giura svizzero. Ultimo elemento che rende ancora più difficile la collocazione della Sezione di Girgenti all'interno della corrente marxista o in quella bakuninista fu la mancata partecipazione con un proprio rappresentante alla Conferenza costitutiva della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (FIAIL) che si tenne a Rimini nell'agosto del 1872 e che vide l'affermazione della corrente antiautoritaria.

Preso di distanza dai vincitori, visto l'esito previsto della Conferenza, o solo impossibilità dovuta alla repressione scatenata dalle autorità locali proprio in quel periodo? Non si hanno elementi per dare risposta a questa domanda: tuttavia analizzando gli articoli del periodico «La Giustizia», sempre diretto da Riggio e che può essere considerato il legittimo erede de «L'Eguaglianza», saremmo portati a propendere verso la prima ipotesi.

In seguito, dagli articoli che apparvero tra il 1872 e il 1874 appare chiara la posizione eclettica degli internazionalisti di Girgenti: l'Internazionale non rappresentava uno strumento per una rottura totale e radicale con la società borghese, come invece predicavano gli antiautoritari, ma un mezzo di denuncia delle ingiustizie sociali senza necessariamente promuovere azioni per combatterle.

Un rivoluzionarismo astratto che non si traduceva in attività concrete tra i lavoratori di quella zona della Sicilia. Questo atteggiamento emerge con chiarezza dalla lettura dei due periodici, attenti a denunciare ingiustizie e problemi locali, ma non a organizzare conseguenti agitazioni e lotte, spesso facendosi scavalcare da moti spontanei. Il concetto liberomuratorio interclassista di “umanità affratellata” oscurava i pochi, timidi accenni alla questione dello scontro tra classi, e all'organizzazione politica si preferiva la libertà individuale, più vicina all'individualismo borghese che a quello anarchico. Ma questo atteggiamento può essere in parte spiegato dalla composizione sociale dei gruppi internazionalisti dei quali i periodici di Girgenti erano l'espressione: impiegati statali, artigiani, liberi professionisti, persino piccoli proprietari terrieri che desideravano un mondo “migliore”, coscienti del fatto che l'ingiustizia nasceva dallo sfruttamento econo-

40 Cfr. i numeri del 3 e del 10 dicembre 1871.

41 Cfr. i numeri del 14 gennaio, dell'11 e del 29 febbraio 1872.

mico ma non erano disposti a rischiare di perdere i propri privilegi, giustificando la loro prudenza, e in alcuni casi pavidità, con il fatto che, a loro parere, le masse non possedevano una capacità rivoluzionaria.

Quanto succedesse realmente a Girgenti, a Londra non era così ben chiaro. Oppure – ed è un'altra ipotesi – pur di avere in Italia dei gruppi di internazionalisti, che seppur poco coerenti non erano però schierati sul fronte bakuninista, Marx ed Engels erano disposti a transigere.

Furono la repressione e il distacco di Riggio e della componente aclassista e massonica negli anni successivi, che ripiegarono su posizioni radicali, che pose-ro fine all'esperienza internazionalista. Nonostante ciò, questa breve esperienza ebbe la funzione di attrarre verso il socialismo gli elementi più attivi del repubblicanesimo della zona e creò le basi per la nascita dei Fasci siciliani.

Solo in seguito venne pienamente riconosciuta l'importanza del ruolo avuto nel dibattito teorico da questi periodici siciliani i quali, al pari de «La Plebe», agirono tra quanti possono essere considerati i precursori del movimento socialista legalitario. La ragione di una mancata presa di posizione a favore del marxismo o del bakuninismo dipendeva anche in parte dal fatto che questi internazionalisti – tutti provenienti dal garibaldinismo – non dettero troppo peso alle polemiche che travagliarono l'AIL dopo il congresso di Basilea del 1869. Per molti di loro si trattava di disquisizioni teoriche tra persone in ogni caso legate comunque da un vincolo di fratellanza, divergenze ideologiche che non avrebbero comunque messo in discussione l'unità dell'Internazionale.

È chiaro che su questa interpretazione politica pesò la frequentazione delle logge, palestre di discussione alle volte fortemente appassionate, portate avanti però da appartenenti alla *Middle Class*, che ritenevano del tutto compatibili i principi massonici aclassisti di eguaglianza, solidarietà e fratellanza con quelli internazionalisti, non dando troppo peso alle enunciazioni come la lotta di classe, in chiaro contrasto con il pensiero massonico che predicava una astratta “liberazione dell'uomo”.

L'adesione di molti giovani democratici all'Internazionale, senza necessariamente riconoscersi in Marx o in Bakunin, non era frutto di un'elaborazione teorica o di un contatto diretto con le condizioni di vita dei ceti subalterni. L'adesione era perlopiù dettata dal disorientamento, alle volte un vero e proprio senso di vuoto, determinato dall'inadeguatezza della dottrina mazziniana in campo economico e sociale.

Più che una maturazione politica, rappresentava un sentimento di sdegno per le disuguaglianze sociali che non spingeva a un serio impegno politico animato da un programma preciso, ma al vagheggiare utopistico di una società “giusta e felice”.

La Comune di Parigi e la polemica con Mazzini, come abbiamo già detto, segnarono la cesura, così che il garibaldinismo socialistoide divenne la soluzione d'approdo più naturale. In quest'ottica si può parlare di un'influenza massonica sul nascente movimento socialista. I principi umanitari che molti di quei giovani avevano respirato nelle logge rappresentavano il brodo primordiale di coltura da cui potevano svilupparsi vari percorsi politici.

In ultima analisi appare evidente come nelle intenzioni degli internazionalisti che ruotavano intorno alle sezioni di Sciacca e Girgenti, l'AIL dovesse rappresentare un ampio fronte rivoluzionario composto dai gruppi che per qualsiasi ragione criticavano il sistema sociale borghese. Come ha sottolineato Cerrito, «il socialismo di Riggio tendeva a trasformarsi in un “calderone progressista” di stampo massonico e garibaldino»⁴².

Ritornando a Friscia, a partire dall'estate del 1871 ruppe ogni relazione con il mazziniano e si dette anima e corpo al bakuninismo.

Il distacco si consumò con un duro attacco al suo antico Maestro sulla questione della Comune parigina, che venne pubblicato su «L'Eguaglianza» nell'agosto dello stesso anno ed ebbe uno straordinario eco a livello nazionale e internazionale.

Non appena conclusa la polemica con Mazzini, Friscia appoggiò senza riserve Bakunin nel suo scontro con Marx e il Consiglio generale londinese, diffondendo in Sicilia e a Napoli il materiale che il russo gli inviava insieme a lunghe lettere esplicative, spedite a Fanelli a Napoli che poi provvedeva a mandarle a Sciacca o a Roma.

L'azione del siciliano diede i suoi frutti nel giro di poco tempo, ottenendo l'adesione delle sezioni di Sciacca e Girgenti, delle società operaie di Sciacca e di Cianciana, della loggia di S. Margherita di Belice.

Nel gennaio 1872 fece pubblicare un sunto della Circolare deliberata dal Congresso di Sonvilliers della Federazione internazionalista del Giura svizzero, che invitava tutte le Federazioni dell'AIL a rivendicare la propria autonomia e contrastare le concezioni accentrati espresse dal Consiglio di Londra⁴³. Appello che venne accolto da numerose sezioni francesi, belghe, spagnole e americane e che, di fatto, consacrava la nascita dell'Internazionale cosiddetta antiautoritaria. Contemporaneamente, fece pressione su Cafiero e i redattori de «La Campana» affinché abbandonassero la loro neutralità nella contesa, tentativo riuscito positivamente, visto che anche la pubblicazione napoletana riprodusse il 4 febbraio 1872 la circolare giurassiana, facendola precedere da una lettera dello stesso Friscia.

42 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 215.

43 «L'Eguaglianza», 7 gennaio 1872.

Nell'agosto del 1872 partecipò – in qualità di delegato della Sezione di Sciacca, unica rappresentante della Sicilia – alla fondazione della FIAIL ma già nel secondo congresso, svoltosi a Bologna nel marzo del 1873, iniziò a maturare delle riserve sulla strategia insurrezionalista portata avanti dal rivoluzionario russo e dalle nuove leve internazionaliste. Questo dissenso divenne sempre più marcato e fu comune a molti liberomuratori che erano entrati, a partire dal 1865, nell'orbita bakuninista.

In conclusione, si può affermare che non esistette una massoneria “filointernazionalista” o un internazionalismo “massonico”, ma soltanto uomini che transitando sotto «le volte con un cielo stellato» maturarono un percorso politico che li portò ad aderire alle varie correnti socialiste e anarchiche che si svilupparono durante la Prima Internazionale. Un percorso, dunque, molto diverso da quello auspicato da Bakunin e dei suoi seguaci, i quali verso la metà degli anni sessanta volevano entrare nella massoneria per piegarla ai loro fini o crearne una nuova per attrarre giovani repubblicani e democratici e prepararli alla rivoluzione secondo una tradizione organizzativa di stampo buonarrotiano.

Alcuni internazionalisti continuarono a frequentare le logge. Altri, tra cui lo stesso Bakunin ed Errico Malatesta, solo per citare i più noti, assunsero invece un atteggiamento di forte ostilità verso la massoneria, posizione successivamente condivisa dal movimento anarchico italiano. Ciò non impedì che all'inizio del Novecento, su specifici temi come l'anticlericalismo, le scuole razionaliste e durante il processo e l'esecuzione dell'anarchico e massone Francisco Ferrer y Guardia, nascessero nuovamente delle convergenze e alleanze “tattiche” che videro coinvolti militanti prestigiosi come Luigi Fabbri e Luigi Molinari⁴⁴.

MARCO NOVARINO. Professore associato di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino, si è occupato originariamente di storia del movimento operaio e in particolare del movimento anarchico. In seguito si è specializzato sulla storia della Spagna contemporanea e sui rapporti tra massoneria e movimenti politici e religiosi. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Compagni e liberimuratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla grande guerra* (Rubbettino 2015); *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1914)* (Claudiana 2021).

44 Marco Novarino, *Tra bandiere nere e labari verdi*, cit., pp. 54-71.

L'Internazionale in Emilia: Diffusione e protagonisti

Gemma Bigi

ABSTRACT: Il presente testo analizza l'evoluzione politica dell'Emilia nel corso dell'Ottocento, dall'esperienza del volontariato in armi dei garibaldini fino alle prime tracce di diffusione degli ideali dell'Internazionale, con un focus sui moti del macinato e sugli echi dell'esperienza della Comune di Parigi. I fatti di quest'ultima furono in effetti fondamentali per l'avvio di una successiva fase di organizzazione politica maggiormente definita dal punto di vista ideologico. Si intende in questo modo dare un primo contributo sull'Emilia agli studi sulle geografie del federalismo risorgimentale e internazionalista, sviluppando un caso regionale particolarmente significativo.

PAROLE CHIAVE: Emilia – Garibaldinismo – Internazionalismo – Moti del macinato – Comune di Parigi

The International in Emilia: Diffusion and Protagonists

ABSTRACT: This text addresses the political evolution of Emilia during the nineteenth century, from the experience of volunteering in arms of the Garibaldinians to the first traces of the spread of the ideals of the International, with a focus on the so-called “mills uprising” and the echoes of the experience of the Paris Commune. The latter proved to be fundamental for the beginning of a subsequent phase of political organization that was more defined from an ideological point of view. In this way, we wish to make a first contribution on Emilia to the studies on the geographies of Risorgimento and internationalist federalism, developing a regional case that is particularly significant.

KEYWORDS: Emilia – Garibaldianism – Internationalism – Ground Motions – Paris Commune

Ispirato da nuove chiavi di lettura relative all'epoca trattata messe in risalto da ricerche recenti, questo saggio propone nuove piste di ricerca e interpretazioni interdisciplinari sull'Internazionale in Emilia. Il caso di studio è indicativo, perché se nei primi anni dell'Internazionale in Italia, in particolare dal congresso di Rimini del 1872 ai moti insurrezionali del 1874 tra Bologna e la Romagna, un forte protagonismo è stato giocato sul piano nazionale da militanti e sezioni dell'area romagnola, intendiamo qui rimarcare il ruolo del contesto emiliano inscindibile da quello romagnolo. Tale connessione locale merita maggiore attenzione storiografica proprio per l'importanza qualitativa e quantitativa del territorio emiliano-romagnolo nella costruzione dell'esperienza internazionalista in Italia, come emerge da fonti quali atti e corrispondenze della Federazione Italiana dell'Internazionale¹.

Per quanto riguarda le definizioni utilizzate in questo testo, è opportuno chiarire che esse considerano la fluidità della terminologia del periodo che ha visto il passaggio dal repubblicanesimo risorgimentale all'anarchismo internazionalista, che restano i due principali termini qui utilizzati al di là dell'eterogeneità delle "etichette" in cui i militanti si riconoscevano in quel periodo e che a volte cambiavano da un anno all'altro. Questo avviene coerentemente con la periodizzazione qui proposta, che dopo una prima introduzione di contesto va sostanzialmente dalla seconda metà degli anni sessanta alla metà degli anni settanta dell'Ottocento per focalizzarsi sulle problematiche di questo passaggio epocale per la storia del movimento operaio italiano.

È doveroso specificare che nel presente articolo si prende come principale riferimento la storiografia sull'anarchismo di lingua italiana, inaugurata a partire dagli anni novanta da esperienze editoriali quali la «Rivista Storica dell'Anarchismo» e il *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, pubblicazioni che consideravano e attualizzavano ulteriormente le innovazioni metodologiche e critiche introdotte inizialmente da storici come Gino Cerrito e Pier Carlo Masini. Tale storiografia affronta la pluralità e durabilità delle tradizioni anarchiche e afferma la necessità di approcci transnazionali e interdisciplinari, distanziandosi dai precedenti approcci di storici di ispirazione marxista, quali Aldo Romano, Gian Mario Bravo e specialmente Enzo Santarelli², i quali hanno discusso dell'internazionalismo anarchico in Italia in maniera largamente condizionata da una teleologia che vedeva l'anarchismo quale mera premessa di successive

1 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana della Associazione internazionale dei lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880*, Edizioni Avanti!, Milano, 1964.

2 Gian Mario Bravo, *La Prima Internazionale, storia documentaria*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma, 1978; Aldo Romano, *Storia del Movimento Socialista in Italia*, 3 voll., F.lli Bocca, Roma, 1956; Enzo Santarelli, *Le origini del socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1959.

“evoluzioni” verso più “alti” livelli organizzativi del movimento operaio e socialista, pur avendo avuto il merito di studiare approfonditamente, e per primi, l'argomento in oggetto.

L'Emilia e il Risorgimento: alle origini dell'Internazionale

Per raccontare la diffusione e il radicamento dell'internazionalismo in Emilia nel lungo Ottocento è necessario tenere in considerazione da un lato il periodo inaugurato con il 1848, la “primavera dei popoli”, e dall'altro le conseguenze sociali ed economiche dell'unità territoriale sotto casa Savoia.

Come sottolineato da diversi storici, è in quei decenni che si diffondono i valori che stimoleranno tanti giovani all'impegno politico militante ben oltre l'obiettivo dell'unità nazionale³. Il biennio 1848-49 segna una frattura nel Risorgimento tra una prima fase, compresa tra il 1815 e il 1848, con sollevazioni e rivolte in tutto il continente europeo, e una seconda che dal 1848 arriva fino al 1870, con l'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Il primo periodo è animato da élite di intellettuali, soprattutto borghesi, ancora esaltati dagli ideali della Rivoluzione francese e desiderosi di mantenere alcune delle libertà sperimentate con Napoleone. È un'epoca di cospirazioni al lume di candela, in circoli ristretti in cui si affermerà progressivamente il pensiero di Giuseppe Mazzini. Il secondo periodo (1848-1870) vede da parte delle popolazioni europee una iniziale fiammata di entusiasmo e ribellione contro i regimi esistenti. Sommovimenti spontanei, agiti da uomini e donne che vogliono un cambiamento e un miglioramento delle proprie condizioni di vita sia economiche sia giuridiche.⁴

Il 1848 e il 1849 in Italia sono gli anni della rivolta di Palermo, della Repubblica Veneta, del triumvirato in Toscana, delle cinque giornate di Milano, l'epoca della Repubblica Romana, dell'elezione al soglio pontificio di Pio IX con la sua immagine inizialmente conciliante e, infine, l'epoca dello Statuto Albertino, la costituzione concessa dal re del Regno di Sardegna alla classe emergente borghese, che esige più diritti e ruoli decisionali. Il biennio 1848-49 vede l'irrompere

3 Enrico Acciai, *Garibaldi's radical legacy: traditions of war volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, Abingdon, 2021; Eva Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2011; Federico Ferretti, *Geographies of federalism during the Italian Risorgimento*, Palgrave Macmillan, Cham, 2022; Giuseppe Sircana, *Futura Umanità. L'utopia di Antonino Riggio*, Ediesse, Roma, 2018.

4 Franco Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana: dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

alla ribalta della storia categorie di persone fino a quel momento ai margini dei processi in atto. Da questo momento in avanti, infatti, incontriamo tra le fila dei volontari combattenti nei moti non più unicamente borghesi ma anche contadini e artigiani, sebbene in numero ancora contenuto⁵. Alla base dell'impegno di uomini e donne appartenenti ai ceti più umili c'è principalmente il desiderio del cambiamento per lasciarsi alle spalle il malgoverno, le crisi economiche, le epidemie, i soldati per le strade, la censura e l'immobilismo. Questi volontari sono soprattutto giovani, la maggior parte studenti o persone alfabetizzate. I giovani costituiscono quasi una categoria a sé all'interno del periodo risorgimentale, testimoni di un'importante rete di contatti, tessuti tramite corrispondenza e passa parola, fondamentalmente per organizzare il viaggio verso il fronte⁶.

La causa unitaria si propaga soprattutto da questo momento, nel periodo compreso tra la prima guerra di indipendenza (1848-1849) e la seconda (1859). Già gli anni cinquanta vedono arruolarsi un numero significativo di studenti al seguito di Giuseppe Garibaldi, l'“Eroe dei due mondi”, esotico e mitizzato già prima di rientrare in Italia, la cui fama militare e storia personale attirano tanti giovani e intellettuali, oltre a suscitare simpatie e ammirazione nell'intero continente. Tratteggiando i profili di diversi volontari, Eva Cecchinato precisa che «moltissimi di loro erano nati politicamente nel '48, ma le esperienze garibaldine del '59-'60 avevano rappresentato il terreno unificante di quei percorsi»⁷. È importante tenere in considerazione il contesto culturale ed esperienziale dei garibaldini degli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento, essendo stato quello in cui si formarono i primi internazionalisti⁸.

Siamo per il momento ancora in piena “rivoluzione borghese”, e Giuseppe Mazzini rimane un ideologo di riferimento, mentre iniziano a circolare in tutta Europa idee inedite con la stampa – sempre nel 1848 – del *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels, tradotto in italiano nel 1889, e con la propaganda di Michail Bakunin, il pensatore russo tra i fondatori dell'anarchismo moderno che tanta parte avrà nella storia degli internazionalisti anche emiliano-romagnoli.

5 Il numero di volontari nella prima e seconda guerra d'Indipendenza supera le 3100 unità secondo i dati raccolti in Fabrizio Solieri, *Il fallimento di un ducato. Ceti dirigenti, società e volontariato militare a Reggio Emilia (1848-1859)*, Tesi di dottorato, Università di Parma, xxviii ciclo, 2016, pp. 119-132.

6 Id., *La rivoluzione in città. L'Ottocento reggiano nelle memorie di un sarto reazionario*, MUP, Parma, 2019, p. 14.

7 Eva Cecchinato, *Camicie rosse*, cit., p. 162.

8 Errico Malatesta, *Prefazione a Max Nettlau, Bakunin e l'Internazionale in Italia. Dal 1864 al 1872*, Savelli, Roma, 1970, p. xvi.

Dopo il 1848 iniziano a venire tradotte in Italia anche le opere di Pierre-Joseph Proudhon, altro pensatore annoverato tra i padri del pensiero anarchico. L'anarchismo rappresenta infatti, tra gli anni settanta e ottanta, in un contesto di rinnovate ed esasperate tensioni sociali, il punto di approdo di diversi militanti italiani, per i quali il concetto di indipendenza nazionale, sulla scorta anche del pensiero di Carlo Pisacane, non poteva essere ormai disgiunto da quello di uguaglianza e giustizia in una prospettiva federalista di impronta libertaria⁹.

Le contraddizioni sociali dell'unità d'Italia

Nella prima metà del XIX secolo la penisola ha una popolazione composta per circa quattro quinti da contadini, di un'agricoltura al limite della sussistenza e, in molte zone, ancora di tipo feudale con conseguente arretratezza dei mezzi e mancanza di un progetto di sviluppo; se una minima parte della popolazione è composta da operai (circa il 5%)¹⁰, c'è un'altissima percentuale di persone poco permeabili all'impegno politico per la durezza di una vita ai margini e per il diffuso analfabetismo¹¹.

Il ceto medio emergente, che costituirà il futuro apparato burocratico e dirigente dello Stato italiano, all'indomani dell'Unità si dimostra incapace di intercettare le esigenze economiche e sociali della maggior parte della popolazione.

L'Italia post 1861 si deve adeguare al Piemonte uniformando rapidamente leggi, sistemi economici, amministrativi, burocratici e fiscali, imponendo nuove tasse per sanare le casse impoverite da anni di guerre e missioni diplomatiche e per progettare altre imprese di conquista estendendo ai nuovi sudditi la leva obbligatoria per la durata in servizio di cinque anni – di fatto uno dei primi contatti della popolazione con la nuova realtà governativa –, obbligo contro il quale si registrano diffusi episodi di renitenza e diserzione¹².

9 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani fino a Saint Imier*, in Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'anarchismo in Italia*, Zero in condotta, Milano, 2023, p. 54.

10 Dati inevitabilmente approssimativi e sostanzialmente invariati fino a fine del secolo, Marco Paterlini, *Nel campo della pellagra. Note per uno studio della malattia della miseria*, in Marco Paterlini, *Uno storico pratico. Antologia*, Comune di Reggio Emilia-Istoreco, Reggio Emilia, 2018, p. 112.

11 Franco Bojardi, *Gian Lorenzo Basetti*, introduzione a Gian Lorenzo Basetti, *La tassa sul macinato. Una lega nata nella montagna reggiana*, Edizioni Analisi, Bologna, 1987, p. 14.

12 Gianni Oliva, *La coscrizione obbligatoria nell'Italia unita tra consenso e rifiuto*, «Movimento operaio e socialista», n. 1, 1986, pp. 21-34.

L'unità d'Italia coincide così, in alcuni strati della popolazione, con una crisi dei valori del Risorgimento. L'Unità e la libertà dal controllo austriaco non avevano infatti coinciso con la trasformazione politica e istituzionale auspicata da intellettuali, pensatori e militanti nel corso dei decenni. La fase conclusiva del Risorgimento generò un disincanto e il 1861 coincise con le speranze deluse facilitando il diffondersi di ideali repubblicani e internazionalisti anche dopo episodi come quello di Aspromonte nel 1862¹³.

Proprio le lotte per l'indipendenza rappresentano, assieme agli ideali mazziniani e repubblicani, un elemento determinante per l'internazionalismo, i cui primi promotori venivano dall'esperienza volontaria e appassionata dei Mille e dei Cacciatori delle Alpi, come ad esempio Giuseppe Fanelli di Napoli, Saverio Friscia di Sciacca, Paride Suzzara Verdi di Mantova, Celso Ceretti di Mirandola.

La cospirazione per rovesciare il sovrano di turno, le continue sollevazioni e la pratica dell'arruolamento volontario favoriscono negli "italiani" una certa consuetudine all'azione anche violenta, al sacrificio di sé, all'uso di armi, corroborato da una diffusa fascinazione per le lotte che andarono dal 1796 al 1870¹⁴. L'eroe giovane e bello oppure l'eroina indomita e al contempo accudente (Anita) ebbero un ascendente importante e generarono empatia per diversi decenni¹⁵, favoriti dall'esaltazione romantica che aveva accompagnato le imprese e le gesta risorgimentali¹⁶.

1864-1874: un decennio di svolta

Parallelamente ai primi passi del Regno d'Italia, nel 1864 viene fondata a Londra l'Associazione internazionale dei lavoratori, nota anche come Prima Internazionale. Nello stesso anno, Michail Bakunin sbarca in Italia e inizia a formulare un proprio programma rivoluzionario e antiautoritario che «si richiama per molti versi a quello di Pisacane ed alle teorie di Proudhon»¹⁷. In Emilia il grosso dei gruppi di internazionalisti si costituisce a seguito dell'esperienza della Comune di Parigi del 1871, come esemplificato dalla conferenza di Rimini

13 Roberto Balzani, *Amarcord Romagna. Breve storia di una regione (e della sua idea) da Giulio Cesare a oggi*, Minerva, Bologna, 2016, p. 168.

14 Elena Papadia, *La forza dei sentimenti. Anarchici e socialisti in Italia (1870-1900)*, il Mulino, Bologna, 2019, pp. 27-29.

15 Silvia Cavicchioli, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Einaudi, Torino, 2017.

16 Alberto M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

17 Gino Cerrito, *L'ideologia di Bakunin e gli internazionalisti italiani*, cit., p. 57.

dell'agosto 1872, atto di nascita della sezione italiana dell'AIL, in rottura con la linea politica allora imposta all'Internazionale da Marx ed Engels. Alla conferenza di Rimini – presieduta da Carlo Cafiero con la segreteria del giovane Andrea Costa – seguirà il 15 settembre il congresso di Saint-Imier, in Svizzera, in cui internazionalisti spagnoli, francesi, italiani, svizzeri e i rappresentanti di due sezioni statunitensi, fonderanno l'Internazionale antiautoritaria. In quell'occasione verranno definiti i principi fondamentali di quello che oggi conosciamo come anarchismo. In particolare, le risoluzioni di Saint-Imier definiscono le modalità associative per i gruppi che vi si riconosceranno, a federazioni che tra di loro avrebbero dovuto mantenere corrispondenze e comunicazioni dirette e regolari, indipendenti da qualsiasi controllo centrale con il fine di organizzarsi al di fuori della politica borghese mediante la solidarietà dell'azione rivoluzionaria; per la distruzione di ogni potere politico, anche quello sedicente rivoluzionario, per una libera organizzazione sociale contro ogni tirannide politica o religiosa; per la sostituzione dello Stato con la «libera federazione di gruppi di produttori fondata sulla solidarietà e sull'eguaglianza»¹⁸.

Il dato nuovo da evidenziare in questi gruppi di internazionalisti rispetto alle lotte dei decenni precedenti è la partecipazione attiva di lavoratori della terra, di artigiani e non solo. L'ideale è così ora sostenuto e nutrito dalle questioni contingenti come la miseria, la fame e le malattie, con l'aggiunta della denuncia delle condizioni di lavoro e sfruttamento della crescente classe operaia. Anche in seguito all'esperienza della Comune, si evidenzia un cambiamento nella mentalità delle classi più umili, come dimostra il fiorire di adesioni all'AIL dopo la feroce repressione versagliese¹⁹.

La Comune amplifica e accelera la diffusione delle idee socialiste e ne diviene l'incarnazione, rappresentando la dimostrazione della loro realizzabilità, tanto che è stata definita da alcuni studiosi «la prima rivoluzione socialista moderna»²⁰. Ciò che avviene nella capitale francese, anche per la partecipazione di tanti italiani e internazionalisti²¹, occupa le colonne della stampa militante dell'epoca, divenendo un elemento fondante dell'identità di classe e un evento determinante per

18 James Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs (1864-1878)*, tome III, Stock, Paris, 1909, p. 9.

19 Pier Carlo Masini, *Eresie dell'ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano, 1978, p. 159.

20 Luciano Curreri, *La Comune di Parigi e l'Europa della Comunità? Briciole di immagini e di idee per un ritorno della Commune de Paris (1871)*, Quodlibet, Macerata, 2019, p. 30.

21 Yves Lenoir, *La Commune et la Première Internationale*, www.commune1871.org/la-commune-de-paris/histoire-de-la-commune/chronologie-au-jour-le-jour/466-la-commune-et-la-premiere-internationale (12 marzo 2023); Giuseppe Sircana, *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, Biblion, Milano, 2021.

l'evoluzione del pensiero primointernazionalista, segnando un cambio di prospettiva tra gli ex garibaldini e mazziniani. Nella testimonianza di Errico Malatesta:

Dato l'ambiente italiano ancora tutto vibrante dei ricordi delle cospirazioni mazziniane e delle spedizioni garibaldine, data l'eccitazione prodotta dalla Comune di Parigi, data l'influenza predominante di Bakunin, dati il temperamento e le convinzioni dei primi iniziatori, l'Internazionale in Italia non poteva essere una semplice federazione di leghe di resistenza operaia, sia pure a tendenze radicali, come fu altrove. Essa assunse fin dal principio un carattere decisamente sovvertitore²².

Questo affondava le sue radici nella drammatica crisi sociale postunitaria. È del primo gennaio 1869 la tassa sul macinato, anche detta "della fame" o del "pane" per l'aumento dei prezzi, imposta voluta da uno Stato impoverito dalle guerre di indipendenza combattute e da quelle ancora da intraprendere²³.

L'introduzione dell'imposta determina rivolte da nord a sud, con particolare virulenza in Emilia. Il Senato, già a fine gennaio, assegna al generale Raffaele Cadorna pieni poteri per la repressione delle proteste scoppiate a Bologna, Parma e Reggio Emilia. Solo in questa zona si registra la morte in piazza di 26 contadini. Saranno 257 in tutta Italia a cui vanno aggiunti 1099 feriti e 3788 arrestati²⁴.

Per alcuni studiosi²⁵ i moti del macinato rappresentano l'ingresso delle masse nel nuovo Stato italiano e inaugurano la "questione contadina", favorendo la diffusione dell'immagine di "polveriera d'Italia" dell'Emilia e della Valle Padana²⁶.

L'esasperazione delle masse contadine quindi deflagra e in Emilia è l'occupazione dei mulini, dei municipi, è la fame fattasi rabbia. Si testano forme quasi istintive di ribellione e di organizzazione. Nel reggiano, la maggior parte della popolazione lavora la terra come bracciante e con contratti a mezzadria al limite della sussistenza; strati sociali per lo più analfabeti che, unicamente attraverso la disperazione e l'esasperazione, organizzeranno rivolte e, successivamente, movimenti strutturati²⁷. È nel 1869 che si costituisce la banda Manini o "dei

22 Errico Malatesta, *Prefazione* a Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, cit., p. xxiv.

23 Franco Bojardi, *Gian Lorenzo Basetti*, cit.

24 Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1967, p. 206.

25 Alessandro Casellato, *I moti del macinato in Veneto. Prima analisi di un caso regionale e spunti per una comparazione*, «Venetica», n. 25, 2012; Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino, 1968; Renato Zangheri, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche*, Einaudi, Torino, 1977.

26 Alessandro Casellato, *I moti del macinato in Veneto*, cit., p. 49.

27 Romano Bonetti, *L'agricoltura reggiana nel periodo pre-unitario dalla restaurazione alla annessione*, in Municipio di Reggio Emilia, *Il Risorgimento a Reggio. Atti del convegno di studi (28-29 dicembre 1961)*, Tipografia editrice la Nazionale, Parma, 1964, p. 25.

Manin” di ispirazione repubblicana, costituita da Secondo e Filippo Manini, ex garibaldini, figli di Angelo, mazziniano e garibaldino a sua volta nelle guerre di indipendenza, a capo del partito repubblicano locale e annoverato dalla pubblica sicurezza tra gli internazionalisti²⁸. La banda, che ebbe vita breve, requisiva i soldi ai mulini, emettendo regolari ricevute, e li redistribuiva ai contadini. Un’azione assolutamente spontanea di solidarietà, nata sull’onda dell’exasperazione ma che poneva fortemente la questione sociale all’attenzione pubblica²⁹.

Nel focalizzarci sull’Emilia, un po’ il centro dei moti del 1869 repressi con drammatiche conseguenze, dobbiamo considerare quanto l’esperienza di lotta e di violenza subita dai rivoltosi coincide con una presa di coscienza, con una progressiva politicizzazione degli strati più miseri e ai margini, che presto entreranno in contatto con i più politicizzati ex garibaldini, alcuni divenuti internazionalisti³⁰.

Oltre ai fratelli Manini faceva parte della banda reggiana anche Gaetano Davoli³¹, classe 1835, che troviamo nelle spedizioni garibaldine preunitarie, nel 1867 in Grecia a sostegno dell’insurrezione cretese³², a Parigi per la Comune e nell’armata dei Vosgi assieme ad Amilcare Cipriani, il “Colonnello della Comune”³³. Davoli si salverà fortunatamente dalla deportazione in Nuova Caledonia, cui vennero condannati molti comunardi, e tornerà a Reggio Emilia dove, per oltre un decennio, sarà attivo nel gruppo internazionalista cittadino, cui risulta aderire dal 1875 con l’incarico di mantenere i contatti e la corrispondenza con i militanti delle altre province, ruolo congeniale al suo lavoro di postino e per le relazioni costruite negli anni grazie alle sue esperienze.

Tale incarico testimonia l’esistenza tra i volontari e internazionalisti di una rete geograficamente diffusa e rivela fermento negli scambi e nella costruzione

28 Municipio di Reggio Emilia, *Il Risorgimento a Reggio*, cit., p. 25

29 Fernando Manzotti, *Le bande repubblicane Manini e Pomelli nel reggiano (1869-70)*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, serie VIII, vol. X, Stabilimento poligrafico Artioli, Modena, 1958.

30 Una testimonianza a tal riguardo viene da Alcide Cervi, nel volume a cura di Renato Nicolai *I miei sette figli*, dato che il padre Agostino manifestò in piazza a Campegine (RE) contro la tassa subendo la condanna a sei mesi di carcere. Il piccolo paese reggiano contò nelle proteste ben otto morti dei ventisei emiliani e a loro è dedicata la piazza del municipio.

31 Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (DBAI), vol. 1, BFS, Pisa, 2003, pp.493-494.

32 Mario Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Donzelli, Roma, 2007, pp. 84-85.

33 Enrico Acciai, *Volontariato in armi, sovversivismo e radicalismo politico nella storia d’Italia: un approccio biografico*, in Eloisa Betti, Carlo De Maria (a cura di), *Biografie, percorsi e networks nell’Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra ricerca, didattica e Public History*, Bradypus, Roma, 2018, p. 34.

di modalità associative inedite, per sostenere le lotte che si iniziavano a immaginare e di cui si percepiva l'urgenza. Del fermento e dei contatti che si andavano strutturando si hanno notizie in parte grazie alle carte del Ministero dell'Interno, testimoni di «pressanti e dettagliate richieste di informazioni» per raccogliere dati sui progetti dell'AIL e i movimenti dei suoi esponenti³⁴. I collegamenti tra i territori emergono anche dalle corrispondenze dei vari militanti, riportate nelle carte di polizia e di pubblica sicurezza, preziosi frammenti del tentativo di costruire un movimento coerente a livello nazionale. Davoli incarna nel reggiano, esempio nient'affatto isolato, il passaggio dal mazziniano all'internazionalismo, anche in conseguenza delle critiche di Mazzini alla Comune e al suo "materialismo", posizioni che portarono all'allontanamento di tanti repubblicani e protosocialisti dal suo pensiero³⁵.

Ciò che viene vissuto da tanti giovani – garibaldini prima, internazionalisti poi – è un percorso, un'evoluzione, che secondo Masini «era nelle cose stesse»³⁶. Enrico Acciai ha sintetizzato così tale processo: «Sin dalla sua nascita, il garibaldinismo si era basato su una sintesi, spesso confusa, tra ideali di libertà, di emancipazione nazionale e di solidarietà sociale, che avevano facilmente presa sui rivoluzionari dell'epoca. Proprio per questa sua natura malleabile il garibaldinismo era fenomeno destinato a sopravvivere all'impresa dei Mille e a diffondersi ben oltre la penisola italiana»³⁷.

Questa prima fase di diffusione degli ideali dell'AIL, oltre all'influenza indubbia di Bakunin e di Carlo Cafiero, vedrà dunque l'adesione di militanti formati tra le fila delle camicie rosse, che Elena Papadia definisce «una sorta di ponte naturale attraverso il quale le schiere dei suoi fedeli potevano, volendo, transitare senza traumi verso le sponde dell'Internazionale»³⁸. Tale porosità si andrà progressivamente mitigando dalla fine degli anni ottanta, sia per ragioni anagrafiche

34 Municipio di Reggio Emilia, *Reggio dopo l'Unità. Atti del convegno di studi (12 dicembre 1964)*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1966, p. 219.

35 «Mazzini, nello sforzo di conseguire il fine, imponeva all'individuo una serie di doveri, ossia di limitazioni della sua libertà e lo costringeva in una serie di entità collettive, che dalla famiglia andavano all'umanità, alle cui leggi doveva piegarsi. Gli uomini della Comune intendevano invece adattare quelle entità all'individuo, alla nazione unitaria di Mazzini si contrapponeva la federazione dei liberi comuni; al suo convincimento aver Dio assegnato ad ogni singola nazione il compimento di una missione, si contrapponeva l'aspirazione ad un affratellarsi generale dei popoli, nella rinuncia ad ogni differenziazione», Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, cit., pp. 246-247.

36 Pier Carlo Masini, *Bakunin e la Prima internazionale in Emilia cento anni dopo*, catalogo della mostra documentaria omonima, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 1977, p. 13.

37 Enrico Acciai, *Volontariato in armi*, cit., p. 23.

38 Elena Papadia, *La forza dei sentimenti*, cit., pp. 26-27.

sia per l'evoluzione del contesto, tra cui il progressivo strutturarsi dello Stato liberale e l'affermarsi di strette securitarie che imporranno agli internazionalisti e repubblicani nuove categorie ideologiche ed organizzative rispetto a quelle del passato³⁹. Ciò che in Emilia determina una prima rottura, creando un terreno ricettivo e fecondo per il programma dell'AIL, sono in primo luogo i moti del macinato.

1872-1874: una regione internazionalista

È in questo clima sociale che la radicalizzazione della gioventù porta alla fuoriuscita degli internazionalisti dall'alveo repubblicano. Se il congresso di Rimini è riconosciuto come un evento influente per i successivi deliberati di Saint-Imier vista l'autorevolezza internazionale di alcuni attivisti di lingua italiana come Cafiero⁴⁰, è necessario sottolineare che questo si basava sulle succitate geografie, ciò che Masini definiva la «distribuzione geografica dell'internazionalismo bakunista in Italia»⁴¹, che le fonti esistenti ci permettono di ricostruire. Nella conferenza di Rimini e nel successivo congresso di Mirandola (poi tenuto a Bologna) si definisce di dotare la Federazione Italiana dell'Internazionale di una commissione di corrispondenza e di una commissione di statistica (che per qualche tempo coincidono) e che per i primi anni hanno sede a Bologna. Come dimostrato dal volume curato da Masini e successivamente ripubblicato a cura di Franco Schirone sull'epistolario dell'Internazionale dal 1872 al 1874 è a Bologna che vengono indirizzate tutte le corrispondenze nazionali e internazionali⁴². A occuparsene è soprattutto un militante, Andrea Costa, la cui carriera si svolse tra la sua città di origine, Imola (considerata parte della Romagna) e la città dei suoi studi Bologna (considerata parte dell'Emilia).⁴³

È nella città felsinea che viene svolto il congresso internazionalista del marzo 1873 inizialmente previsto a Mirandola, sempre in Emilia, perché la cittadina emiliana si trovava «occupata militarmente»⁴⁴ e l'arresto di noti militanti tra cui Cafiero, Costa e il giovane Malatesta, costringe i federati a riunirsi clandestina-

39 Pier Carlo Masini, *Eresie dell'ottocento*, cit., p. 163.

40 Marc Vuilleumier, *Histoire et combats*, cit.

41 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969, p. 65.

42 Id. (a cura di), *Epistolario inedito dell'Internazionale. Le carte della Commissione di Corrispondenza dell'Archivio della Federazione Internazionale dei Lavoratori*, Zero in Condotta, Milano, 2013.

43 Renato Zangheri, *Andrea Costa*, in DBAI, *ad nomen*.

44 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana*, cit., p. 56

mente nel capoluogo regionale, dove vengono approvate delibere che accentuano l'orientamento libertario della Federazione Italiana. Contestualmente viene fondato il Comitato per la Rivoluzione Sociale⁴⁵. In quegli anni è a Bologna, presso il negoziante Serafini nell'attuale via Petroni⁴⁶, che opera l'indirizzo per la corrispondenza alla Federazione Italiana dell'Internazionale e che funzionano sezioni internazionaliste di cui una femminile. Diverse corrispondenze arrivano da paesi in provincia di Bologna come Budrio e San Giovanni in Persiceto, dove iniziative federaliste sono allora in corso.

L'organizzazione dell'Internazionale, per altro, si federa per province e regioni. Mentre l'*Epistolario* contiene relazioni sulla costituzione di federazioni, per quanto spesso effimere, in tutte le province emiliane (Modena, Parma, Reggio, Piacenza e Ferrara)⁴⁷, sono attestati progetti di costituire una federazione emiliano-romagnola, proposta dalla Commissione di corrispondenza, che riunisca le sezioni di «Rimini, Forlì, Faenza, Federazione ravennate, Lugo, S. Potito, Fusignano, Imola, Federazione Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Modena, Reggio, Mirandola, Parma e Ferrara»⁴⁸ e che vedrà peraltro un congresso delle «sezioni e federazioni delle Romagne e dell'Emilia»⁴⁹ tenuto a Bologna nel 1876 che porterà all'adozione di statuti emiliano-romagnoli. Bisogna anche dire che in funzione delle necessità antirepressive l'organizzazione regionale segue geometrie variabili che non sempre rispecchiano le configurazioni istituzionali, si veda un «congresso romagnolo»⁵⁰ tenuto nel 1873 nonché le relazioni delle sezioni emiliano-romagnole con sezioni toscane e marchigiane che vedono anche la proposta di congressi interregionali⁵¹.

Se le scienze geo-storiche considerano la via Emilia come un sistema regionale integrato fin dall'epoca romana⁵², è lungo la via Emilia che il comitato per la rivoluzione sociale, assieme a Bakunin, prepara il fallito moto insurrezionale dell'agosto 1874, talvolta citato come «moti di Romagna» ma che punta all'insurrezione del capoluogo emiliano per poi fare esplodere la rivoluzione in Italia⁵³.

45 Gino Cerrito, *Le origini del socialismo in Italia: il primo decennio di attività del Movimento Anarchico Italiano*, in *La rivolta antiautoritaria. Numero speciale per il centenario della Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*, «Volontà», n. 5, 1972, p. 345.

46 *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit., p. 37.

47 Ibid.

48 Ivi, p. 46.

49 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana*, cit., p. 105.

50 Ivi, p. 75.

51 *Epistolario inedito dell'Internazionale*, cit., p. 92.

52 Franco Farinelli, *I lineamenti geografici della conurbazione lineare emiliano-romagnola*, Bologna, Tamari, 1984.

53 Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, cit.

Il tentativo fallisce prima di iniziare a causa di delazioni, ma racconta l'exasperazione diffusa in alcune categorie sociali per la crisi economica, sommatasi alla carestia nel 1874 che aggravava le già disperate condizioni di vita di tanti sudditi del Regno⁵⁴. Se molti di questi propositi federalisti rimarranno sulla carta data la repressione, nelle città emiliane l'attività militante è dimostrata dal fiorire di numerosi giornali e opuscoli – «Il Fascio Operaio» a Bologna, «L'Avvenire sociale» a Piacenza, «Il Miserabile» a Parma, «Il Petrolio» a Ferrara, «L'Iride» e poi «Lo Scamiciato» a Reggio Emilia, «L'Avvenire» a Modena, «Il Martello» a Bologna, per citarne alcuni –, dove avrà ampio spazio l'orientamento libertario⁵⁵.

Giornali e opuscoli saranno inoltre uno strumento fondamentale per far crescere, attraverso lo scambio di idee, la conoscenza e i sodalizi tra i vari militanti e animatori dei gruppi internazionalisti, alcuni dei quali già in contatto per aver condiviso l'esperienza delle guerre garibaldine o le rivolte dei popoli, come emerge dalle carte conservate in archivi privati e dalle fonti di polizia⁵⁶. In queste città emiliane, alcuni gruppi hanno storie particolarmente emblematiche del passaggio volontarista dal repubblicanesimo all'anarchismo.

Il Circolo internazionalista reggiano, fondato nel 1873, registrerà nel 1879 – secondo un rapporto di pubblica sicurezza – circa ottanta aderenti, tra cui Federico Ravà, deportato in Nuova Caledonia per la partecipazione alla Comune di Parigi, Giovanni Ferrarini, delegato per Reggio Emilia al congresso internazionalista di Firenze nel 1876, Patrizio Giglioli originario di Mirandola e Angelo Canovi, militante di riferimento del gruppo sempre secondo i rapporti di polizia⁵⁷ Canovi, presumibilmente classe 1846, tra i fondatori del Circolo – poi Fratellanza Reggiana – e tra i promotori del giornale «Lo Scamiciato», sarà tra gli imputati al processo di Modena del giugno 1879 per il suo impegno internazionalista, accusato, assieme ad Arturo Ceretti, Antonio Gilioli di Mirandola e ai reggiani Luigi Olivi e Giovanni Cigarini, di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato. Canovi, come i suoi compagni, sarà costantemente vigilato fino ad un'età avanzata⁵⁸.

54 Id., *Bakunin e la Prima Internazionale in Emilia*, cit., pp. 9-10.

55 Ivi, p. 11.

56 Ibid.; Id., *Storia degli anarchici italiani*, cit.

57 Archivio di Stato di Modena, Processi d'Assise, f. 41/B, 1879, Processo contro Ceretti Celso, Castellazzo Luigi e Bramante Luigi, in Franco Verri, *Celso Ceretti: garibaldino mirandolese*, Fiorini, Verona, 2007; Pier Carlo Masini, *La Prima Internazionale nelle carte dei fratelli Ceretti*, «Movimento Operaio e Socialista», n. 1-2, 1965, pp. 41-80; Municipio di Reggio Emilia, *Reggio dopo l'Unità. Atti del Convegno di Studi, 12 dicembre 1964*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1966, pp. 219-224.

58 DBAI, pp. 306-307.

All'interno del quadro emiliano è esemplificativo anche il caso di Mirandola, un piccolo comune del modenese definito da Masini «una delle più fertili contrade di socialismo e di internazionalismo in questo periodo»⁵⁹. Mirandola ha geograficamente una posizione strategica, al crocevia tra Modena, Bologna, Ferrara, Reggio e Mantova, e come sottolineato sopra il secondo congresso della Federazione Italiana avrebbe dovuto svolgersi lì. A Mirandola l'AIL nasce nel 1871 sotto forma di Associazione Repubblicana Anticattolica aderendo al Fascio Operaio di Bologna, con un programma di mutua assistenza tra i soci – è di questi anni il fiorire nel mondo artigiano e operaio di società di mutuo soccorso – a cui si affianca un impegno anche culturale e politico, costituendo per i tempi una realtà molto strutturata. Da questo centro, in dialogo e confronto con altre realtà associative⁶⁰, verrà l'idea di un congresso per unire le forze d'opposizione italiane: repubblicani, liberi pensatori internazionalisti e garibaldini. L'intento, come sappiamo, porterà alla conferenza di Rimini nel 1872.

Animatore del gruppo mirandolese e tra i più attivi organizzatori della conferenza riminese è Celso Ceretti, classe 1844, che troviamo garibaldino nella seconda e terza guerra d'indipendenza, in Sicilia, in Aspromonte, a Mentana e nell'armata dei Vosgi (esperienza che annovera diversi volontari emiliano romagnoli), infine in Spagna nel 1873 e in Erzegovina e Serbia⁶¹. Ceretti sarà tra coloro che presiederanno a Bologna il primo congresso regionale dell'AIL, influenzando fortemente i passi del nascente anarchismo in cui, anche grazie al legame e alla fitta corrispondenza con Bakunin, sarà uno dei vettori «dell'influenza bakuniniana nell'Italia settentrionale»⁶².

Il ruolo di Ceretti in questa fase è tale che alla morte di Mazzini, proprio nel 1872, Bakunin si confronterà con lui in merito alle modalità da seguire per reclutare i seguaci del defunto “maestro”⁶³. Celso e il fratello Arturo⁶⁴ sono un altro esempio dell'evoluzione del garibaldinismo in internazionalismo. Come altri ex dei Mille, cercheranno di mantenere un atteggiamento dialogante con il mondo repubblicano, sempre più escluso dalle nuove istanze politiche e sociali⁶⁵. Celso per

59 Pier Carlo Masini, *Bakunin e la Prima internazionale in Emilia*, cit., p. 11.

60 Le relazioni tra i territori sono ricostruibili nella corrispondenza tra militanti custodita nei fondi privati o dalle carte di pubblica sicurezza e dei tribunali conservate presso gli Archivi di Stato.

61 DBAI, pp. 376-378.

62 Ivi, p. 376.

63 Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. II, *La Prima Internazionale e il conflitto con Marx. Scritti e materiali (1871-1872)*, Anarchismo, Catania, 2009, p. 275.

64 DBAI, pp. 375-376.

65 Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin*, cit., p. 251.

questo atteggiamento sarà rimproverato dallo stesso Bakunin e da Cafiero, come emerge dal carteggio tra di loro, conservato presso l'archivio Ceretti⁶⁶. Del resto, come sottolineano i suoi biografi, Ceretti

è sempre stato un mediatore tra il garibaldinismo e l'internazionalismo, favorendo con questo suo ruolo la diffusione delle idee socialiste in Italia e il passaggio di molti giovani repubblicani sotto le bandiere dell'Internazionale. La frase famosa di Garibaldi *L'Internazionale è il sol dell'avenire*, contenuta appunto in una lettera di Garibaldi a lui diretta, diviene la sua insegna. Egli è uno dei maggiori tramiti attraverso cui le idee del Bakunin, trasmesse nella forma di lettere-circolari, arrivano e si diffondono in Italia⁶⁷.

A Parma, tra le città più attive nelle rivolte del macinato, l'adesione all'AIL è del 1873, con l'affiliazione del Comitato per l'emancipazione delle classi lavoratrici. Qui emergono le figure di Aristo Isola, Guido Ravazzoni ed Emanuele Giussani, garibaldini e nell'armata dei Vosgi, Legione Tanara, dal nome del comandante Faustino Tanara, un parmense di Langhirano⁶⁸. Isola, classe 1850, si arruolò giovanissimo nelle schiere di Garibaldi. Fu tra i fondatori nel 1873 del settimanale «Il Miserabile» e, durante la sua militanza, subì persecuzioni e arresti divenendo nel tempo una delle figure più prestigiose del primo socialismo parmense⁶⁹. Tra i fondatori e redattori del giornale, oltre a Isola, c'erano i già citati Ravazzoni e Giussani, fondatori anche della sezione parmense dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori⁷⁰.

Nella vicina Piacenza gli internazionalisti si riuniscono principalmente attorno alla redazione de «L'Avvenire sociale», in cui incontriamo Prospero Crescio e Giovanni Pagani. Interessante tra i piacentini la figura di Giuseppe Berni, già patriota nel 1859, poi volontario garibaldino nel '66, successivamente arruolato nell'armata dei Vosgi e attivo nella Comune. Rientrato in Italia, dopo la repressione parigina, partecipa attivamente a Roma alla locale sezione dell'Internazionale. Nel 1875 viene processato e condannato a dieci anni di lavori forzati. Prosciolto dopo un anno, viene condannato al soggiorno obbligato nel suo paese natale, Caorso. Non rinuncerà all'eredità garibaldina, morendo nel 1877 in Macedonia durante la locale insurrezione anti-turca⁷¹.

66 Pier Carlo Masini, *Bakunin e la Prima internazionale*, cit., p. 41.

67 DBAI, p. 377.

68 Dalla provincia parmense partirono per questa impresa almeno 110 volontari, Eva Cecchinato, *Camicie rosse*, cit. p. 138.

69 www.coumne.parma.it/dizionarioparmigiani/it/lago-luvianus.aspx?idMostra=38&idNode=264&pattern=dizionario%20biografico (10 marzo 2023).

70 Fiorenzo Sicuri (a cura di), *Il Miserabile. Periodico socialista*, Mattioli 1885, Parma 2017.

71 Elena Papadia, «Le sacre primavere dell'umanità»: i garibaldini nei Balcani, in Enrico Acciai (a cura di), *Anarchismo e volontariato in armi. biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Viella, Roma, 2021, p. 61; Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, cit., p. 93.

L'esperienza garibaldina, i moti del macinato, la sanguinosa repressione della Comune, saldano la rabbia, la necessità di far valere esigenze e urgenze, con la consapevolezza della necessità di un'organizzazione specifica che affronti le nuove sfide della lotta di classe e dell'internazionalismo.

Da questo momento in poi, inizierà una nuova fase dell'internazionalismo in generale e del movimento anarchico in particolare.⁷²

Considerazioni conclusive

Questi anni postunitari sono fondamentali nel far maturare, nelle fasce disagiate della popolazione, un pensiero politico maggiormente articolato, un'analisi delle problematiche contemporanee e nella ricerca delle modalità organizzative più efficaci da un lato ad innescare lotte e cambiamenti e, dall'altro, a svolgere una funzione pedagogica verso le classi proletarie.

Ciò che emerge dal caso emiliano sono le energie profuse dagli internazionalisti nella costruzione di collegamenti e scambi, per confrontarsi e ribellarsi, in un continuo alternarsi di pensiero e azione senza il quale è impossibile comprendere fino in fondo la nascita del socialismo anarchico. L'unità d'Italia è il momento di frattura tra due epoche, tra due mondi, le drammatiche questioni sociali che esaspererà e le possibili soluzioni che si andranno immaginando in quei primi decenni costituiranno l'ossatura delle problematiche e delle vicende del Novecento.

L'Emilia è pienamente inserita in questo fermento che, dalla fine degli anni settanta e ancor più negli anni ottanta dell'Ottocento, entrerà in una nuova fase caratterizzata, per i movimenti proletari, dalla propaganda del fatto e da nuove fratture ideologiche e organizzative, in particolare tra gradualisti e rivoluzionari,

72 Un appunto di genere: non ci sono arrivati molti nomi di donne emiliane classificate come "patriote" o "rivoltose", pur essendo attive fin dalle prime sommosse di fine Settecento (come la rivolta reggiana del 1796). Le cause di questa lacuna nella memorialistica e nei documenti coevi sono molteplici e hanno generato un vuoto storiografico, poiché le donne c'erano, in numero sicuramente inferiore rispetto agli uomini ma partecipavano e agivano, e di questo impegno ritroveremo tracce successivamente, quando alcuni nomi inizieranno ad arrivare faticosamente a noi con le lotte antimilitariste dei primi del Novecento. L'Internazionale segna tuttavia un primo ingresso nella vita politica italiana, e non solo, di gruppi organizzati di donne: «Tra il 1872 e il 1874 si ha infatti notizia dei primi raggruppamenti di internazionaliste – a Imola dove è presente un nucleo – e di sezioni, a Firenze e Bologna», Antonio Senta, *L'Associazione Internazionale dei Lavoratori e al questione femminile in Italia*, in Elena Bignami (a cura di), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871-1956)*, Mimesis, Milano-Udine, 2018, p. 26.

incarnate in seguito dal passaggio di Andrea Costa, dagli ideali libertari alla candidatura ed elezione al parlamento italiano. È di quegli anni anche la progressiva affermazione di un politico socialista emiliano, Camillo Prampolini, il quale aveva esordito pubblicando articoli su «Lo Scamiciato», il giornale internazionalista reggiano. Il cammino dei libertari e quello dei “parlamentaristi” si divaricherà progressivamente, fino alla costituzione dei partiti socialista e repubblicano negli anni novanta, ma qui siamo già in tutt'altra fase storica.

Dunque, nel volgere dei due decenni a cavallo dell'Unità si stravolge il contesto politico entro il quale agiscono le classi sociali del paese, in particolare, fondamentalmente a partire dall'inesco delle rivolte del macinato, le masse contadine e operaie divengono protagoniste di istanze, lotte, rivolte e di nuove realtà. Per dirla con una sezione siciliana dell'AIL «l'emancipazione delle plebi è divenuta per noi il bisogno più irresistibile dei nostri tempi»⁷³. Se quest'ultima citazione dimostra che l'effervescenza di quegli anni non era esclusiva all'area emiliano-romagnola, le geografie sociali e militanti di quest'ultima, come si è tentato di dimostrare in questo saggio, sono estremamente emblematiche di trend più vasti e meritano nuove ricerche su fondi archivistici meritevoli di ulteriori approfondimenti come quelli di Celso Ceretti, e in generale i fondi degli internazionalisti sparpagliati nei vari archivi del Risorgimento.

GEMMA BIGI. Laureata in Lettere e Filosofia, indirizzo Storia contemporanea presso l'Università di Bologna, ha collaborato dieci anni con l'Istituto Alcide Cervi (Reggio Emilia), seguendo la comunicazione e l'attività didattica del museo dei sette fratelli partigiani. Dal 2010 collabora con Istoreco – Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Reggio Emilia, di cui è codirettrice dal 2018. Segue progetti di ricerca su temi quali il Risorgimento a Reggio, l'antimilitarismo anarchico a Reggio tra Ottocento e Novecento e il movimento antifascista. Negli anni ha collaborato con articoli di divulgazione storica a diverse testate o riviste come «RS-Ricerche storiche».

73 Pier Carlo Masini (a cura di), *La Federazione italiana*, cit., p. 223.

LETTURE

Enrico Acciai (a cura di), *Anarchismo e volontariato in armi. Biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Viella, Roma, 2021, 228 pp.
Alessandro Luparini

Il volume, ottimamente curato da Enrico Acciai (il quale firma, oltre alla premessa, anche uno dei testi), è l'esito della rielaborazione di alcune delle relazioni presentate al convegno internazionale di studi "Anarchismo e volontariato in armi", tenutosi il 9 novembre 2019 alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia su iniziativa dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, con l'aggiunta di due contributi ex novo.

L'argomento, quello del rapporto tra movimento anarchico italiano e volontarismo in armi, non è nuovo alla riflessione degli storici che si sono occupati di anarchismo, ma è la prima volta che trova compiuta esposizione in una monografia dedicata. L'ottica è quella transnazionale (d'altra parte, il volontarismo internazionalista è tema transnazionale per antonomasia), declinata prevalentemente attraverso il metodo biografico, giudicato il «più efficace [...] perché [...] in grado, partendo dai vissuti individuali e collettivi, di farci riflettere sulla mobilità e sulle persistenze (o sulle rotture)» (p. 10). Con anche l'obiettivo, esplicitato dal curatore nelle note introduttive, di offrire di queste tematiche un'interpretazione attualizzante, ovvero di riconnettersi alle recenti esperienze di volontariato internazionalista, con particolare riferimento alle vicende siriane. Non so quanto ciò colga nel segno, nel senso che non ho idea di quanto i nuovi combattenti transnazionali siano davvero consapevoli di appartenere a una lunga tradizione; ma è fuor di dubbio che il soggetto sia tornato di attualità, tanto più che, rispetto a quando il volume è stato concepito, si è aggiunta purtroppo la sciagurata invasione russa dell'Ucraina, ove, almeno per quanto è dato saperne, non mancherebbero volontari filo-ucraini più o meno riconducibili all'area anarco-antagonista.

Quel che è certo, per rimanere al passato, è che da questi dieci validissimi saggi (firmati, nell'ordine, con Acciai, da Elena Papadia, Giacomo Bollini, Antonio Senta, Matteo Stefanori, Luigi Balsamini, Giovanni C. Cattini, Eva Cecchinato, Claudio Silingardi, Giorgio Sacchetti) emerge un quadro articolato e sufficientemente completo del fenomeno quale venne configurandosi nell'arco di tempo compreso fra la nascita del primo movimento internazionalista e la fine

del secondo conflitto mondiale. Partendo dal rapporto di stretta filiazione con il volontarismo risorgimentale e il garibaldinismo (anche questo uno snodo ben presente alla storiografia precedente, ma arricchito qui delle suggestioni della emergente storia delle emozioni), passando per la guerra greco-turca del 1897, la rivoluzione messicana, il fronte delle Argonne, l'arditismo popolare, per arrivare infine alla Resistenza. Una storia lunga, dunque, che innerva la cultura libertaria sin dalle sue origini, costituendo uno dei tratti salienti e identitari del movimento anarchico.

Maria Luisa Berneri, *Viaggio attraverso Utopia*, a cura di Antonio Senta, Tabor-Malamente, Urbino, 2022, 492 pp.
Anna Rita Gabellone

È stata pubblicata nel luglio 2022, per i tipi di Tabor e Malamente, con il contributo dell'Associazione Amici dell'Archivio Famiglia Berneri-A. Chessa, una nuova edizione dell'importante opera di Maria Luisa Berneri *Viaggio attraverso Utopia*. L'attuale versione è arricchita dalle introduzioni di Lewis Mumford (tradotta dalla edizione spagnola del '62) e di Antonio Senta, curatore del volume e autore anche di una postfazione nella quale sintetizza le principali riflessioni scaturite, nel corso dei decenni, sui temi proposti dalla ricerca dell'autrice. Saggi che si aggiungono alla prefazione di George Woodcock e una nota di Vernon Richards già incluse nella precedente edizione italiana del 1981, curata dal Movimento Anarchico Italiano e dall'Archivio Famiglia Berneri di Pistoia con traduzione di Andrea Chersi.

Maria Luisa Berneri nasce ad Arezzo nel 1918 e muore a Londra nel 1949 a soli 31 anni. La sua vita è breve ma intensa: costretta con la famiglia all'esilio a causa del fascismo, si trasferisce prima a Parigi e poi a Londra dove si dedica allo studio, alla militanza (è una strenua sostenitrice dell'antimilitarismo), alla pedagogia libertaria, al giornalismo e alla fotografia, assieme al suo compagno Vernon Richards e altri importanti esponenti della cultura e dell'azione antiautoritaria libertaria, tra cui Woodcock, Ward e Orwell.

A causa della sua prematura scomparsa, la versione originale della sua opera, *Journey through Utopia* del 1950 esce postuma edita da Routledge and Kegan Paul.

Viaggio attraverso Utopia è un'analisi approfondita delle opere, letterarie e saggistiche, orientate all'elaborazione di società ideali: da Platone a Moro, da Campanella a Rabelais, da Morris a Huxley, il libro presenta una raccolta delle pagine più significative degli utopisti antichi e moderni, illustrati dall'autrice nell'introduzione e nelle pagine di commento.

La conclusione cui giunge Berneri è che la maggior parte delle utopie, in Platone, Plutarco, Campanella, Tommaso Moro, i più antichi, fino a Cabet, Bellamy e altri del secolo diciannovesimo, sono di carattere autoritario e intollerante giacché è quanto meno opinabile che un filosofo, uno statista, un legislatore si ritenga capace di conoscere meglio degli altri il tipo di convivenza sociale che porterebbe gli uomini alla felicità. Il più delle volte lo scrittore vede se stesso in veste di fondatore e capo di repubbliche ideali, dove vi è sempre bisogno di regole cui gli individui dovrebbero sottostare per lasciarsi guidare per mano verso la felicità da chi ne sa più di loro. Le utopie, in chiave propositiva o paradossale, rispecchiano una sorta di “perfezione” che è in realtà la visione soggettiva di ogni autore. E proprio da questo assunto Berneri intuisce come la peggiore distopia si collochi all’interno di progetti precostituiti: per essere realizzati non possono che prevedere codici rigidi e assenza di libertà individuale. «Le utopie sono state spesso progetti di società che funzionavano meccanicamente, strutture morte concepite da economisti, politicanti e moralisti; ma essi sono anche stati i sogni viventi di poeti» (p. 443).

Quasi tutti gli utopisti finiscono con l’idealizzare delle forme di collettivismo autoritario in cui ogni attività umana è regolata e diretta dall’alto: «Ma quel sogno aveva spesso i suoi lati oscuri. C’erano schiavi nella *Repubblica* di Platone e nell’*Utopia* di Moro; c’erano omicidi di massa di iloti nella Sparta di Licurgo; e guerre, esecuzioni, disciplina ferrea, intolleranza religiosa si ritrovano spesso a fianco delle istituzioni più illuminate. Questi aspetti, che spesso sono stati ignorati dagli ammiratori di utopie, discendono dalla concezione autoritaria su cui molte utopie vennero edificate e sono assenti da quelle che tendono al raggiungimento della completa libertà» (pp. 42-43).

Bernerri sostiene che in pochi vorrebbero abitare in Stati e comunità come li avrebbero voluti Platone, Campanella, Tomaso Moro, Cabet, ecc. e ritiene che le uniche utopie libertarie sono *News from Nowhere* (1890) di William Morris, *Terra incognita Australis* (1676) di Gabriel de Foigny e *Philosophie dans le Boudoir* (1795) di Donatien Alphonse De Sade. Quella di Morris è «un’oasi in cui ci piacerebbe soggiornare» (p. 361) in cui la libertà di ciascuno trova il suo completo adattamento nella libertà di tutti. Nessun organo di coazione, sia politico, sia legislativo, sia esecutivo, sia giudiziario, nessun governo, nessuna legge. Foigny, dal canto suo, descrive una società senza proprietà privata e famiglia, senza leggi e governo centralizzato, capi o classi governanti, schiavi o privilegiati, nessun dominio dell’uomo sulla donna. Infine, nessuno scrittore come Sade esprime l’inconciliabilità tra morale e religione, tra utopia e fede cristiana. Tre autori che, a differenza di quanto ritenevano i loro contemporanei accusandoli di essere sovversivi e ribelli, sono gli unici a voler affermare la totale libertà.

Viaggio attraverso Utopia non è quindi una semplice raccolta antologica dell'autrice, ma l'espressione di una visione critica perfettamente in linea con l'antiautoritarismo e le idee politiche della Berneri: «Le utopie antiautoritarie sono meno numerose ed esercitano una minore influenza che le altre, perché non presentano un piano preconfezionato, bensì idee audaci, non ortodosse; perché esigono da ognuno di noi di essere unico e non uno tra gli altri. Quando l'utopia punta a una vita ideale senza diventare un progetto, cioè una macchina senza vita applicata alla materia vivente, diventa realmente la realizzazione del progresso» (p. 50).

Frank Jacob, Mario Keßler, *Transatlantic Radicalism. Socialist and Anarchist Exchanges in the 19th and 20th Centuries*, Liverpool University Press, Liverpool, 2021, 270 pp.

Marco Masulli

Mari solcati, montagne valicate e confini varcati sono tradizionalmente elementi narrativi fondamentali nelle tante storie di militanti socialisti e anarchici che hanno animato il XIX e il XX secolo. Il volume curato da Frank Jacob e Mario Keßler ha però il merito di non aver ceduto alla tentazione della semplificazione, ma di aver raccolto casi di studio adatti a cogliere ed esaltare la complessità, all'interno della variegata galassia dell'anarchismo e del socialismo, di percorsi militanti transnazionali sia collettivi che individuali e, spesso, non (traduzione mia) «pianificati o intrapresi volontariamente» (p. 5). Il volume, le cui linee metodologiche sono esposte dagli autori in una breve introduzione, risulta strutturato in due parti rispettivamente dedicate ai *Legami organizzativi e alle reti di stampa radicale* e alle *Prospettive individuali*. Inserendosi pienamente in una relativamente nuova stagione di studi svincolati da una prospettiva di ricerca eurocentrica, dai vari contributi che compongono il volume a emergere è soprattutto la centralità della *network analysis* nello studio della diffusione transnazionale di idee e pratiche politiche radicali. Tali reti militanti, mantenendo rapporti di varia natura con organizzazioni o individualità del paese di partenza ma radicandosi, al contempo, nelle realtà dei paesi di arrivo, riescono a costruire effettivi legami di solidarietà internazionale, a mantenere un vivo dibattito con ambienti politici affini, ma anche a creare nuove organizzazioni sindacali e politiche capaci di influenzare profondamente le vicende interne dei paesi coinvolti nella diaspora politica e personale dei militanti in transito transoceanico. La nascita di nuovi periodici, il confronto politico internazionale consumato sulle loro colonne, l'organizzazione di raccolte fondi pro vittime

politiche, le attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale su vicende squisitamente nazionali, l'organizzazione concreta del conflitto di classe furono alcuni dei principali strumenti attraverso cui gli ambienti radicali riuscirono a unire ciò che le persecuzioni poliziesche e governative, o le spietate regole del mercato del lavoro che costringevano spesso i singoli militanti all'espatrio, tentarono di dividere. Attraverso la lettura dei vari contributi, si percepisce nitidamente l'esistenza di un internazionalismo vivente e vissuto, all'interno del quale la dimensione internazionale si lega nei fini e nei mezzi con quella nazionale e, in alcuni casi, anche regionale. Si tratta, infine, di un tipo di internazionalismo le cui fondamenta furono poste non solo da gruppi più meno strutturati, ma anche da singole individualità (traduzione mia) «che fisicamente o idealmente hanno superato i limiti dei propri contesti nazionali» (p. 15). Il metodo biografico, così abilmente utilizzato nei capitoli che costituiscono la seconda parte del volume, risulta efficacemente inserito in un'analisi di contesto capace di fornire un quadro delle vicende del movimento operaio internazionale di più ampio respiro.

In conclusione, il volume curato da Jacob e Keßler riesce a confermare la vitalità e la capacità di autorinnovamento di un ambito di studi forse ancora troppo marginalizzato a livello accademico e che, invece, si dimostra sempre più capace di contribuire a comprendere, spiegare e interpretare le grandi trasformazioni economiche, sociali e politiche intervenute a livello globale tra il XIX e XX secolo.

Marco Rossi, *La battaglia di Livorno. Cronache e protagonisti del primo antifascismo (1920-1923)*, BFS Edizioni, 2021, 177 pp.
Alessandro Lattanzi

La battaglia di Livorno si inserisce nel filone storiografico degli studi sul primo dopoguerra italiano, un periodo denso ma – fatta eccezione per l'ampia letteratura sul primo fascismo – poco approfondito dalla storiografia del secolo scorso. Soltanto la fine del Novecento ha visto nascere un dibattito storiografico in merito ai controversi processi politico-sociali precedenti al ventennio che ritroviamo nel libro in questione.

L'autore non è nuovo a pubblicazioni di questo genere e ha già scavato nella storia di Livorno e dei legami tra il mondo dei reduci e quello dei sovversivi. Nel caso del testo in questione mette a fuoco la città nel contesto della guerra civile e dell'avanzata fascista sotto una lente di storia delle conflittualità. Esplicita è

l'intenzione di riconoscersi in protagonisti e «strade di un'umanità che voleva emancipare la propria vita e che in prima persona stava scrivendo, senza saperlo, la storia» (p. 7).

Al centro dell'opera troviamo gli strati popolari della società livornese dei primi anni venti, risultato di una lunga sedimentazione di culture e identità diverse. L'autore sottolinea come – in un contesto in cui anche i lavoratori del settore industriale e artigianale vivevano alla giornata – fosse quasi indistinguibile il confine tra le categorie dei proletari propriamente detti e quella più generica dei poveri. Da tali presupposti nacque una classe «senza classe» (p. 11), assimilabile a un sottoproletariato più che mai disomogeneo, in grado di dare vita a una resistenza quotidiana sotto la bandiera comune dell'antifascismo. Il ribellismo insito nella popolazione locale, filo conduttore della politica livornese in età contemporanea, conferiva una particolare intensità alla spontanea inconciliabilità tra un'identità plurale come quella labronica e il fascismo. Rossi descrive un tessuto sociale impregnato di ostilità verso l'ordine costituito, di un sovversivismo spontaneo e insopportabile alle gerarchie, di una tensione rivoluzionaria radicata e violentemente esplicita. Non è un caso che per il XVII congresso del PSI, nel gennaio del 1921, fosse stata scelta proprio Livorno in quanto città al riparo dalla presenza fascista. Interessante è anche il riferimento a quella che viene definita «guerra di colori, segni e simboli» (p. 15) che ricostruisce i riferimenti iconografici e cromatici delle diverse fazioni.

L'associazione degli Arditi del Popolo ha incarnato nei suoi tratti più radicali l'antifascismo della prima ora, anche se nel luglio del 1921 il proletariato livornese si era già dotato di comitati e squadre d'azione con lo scopo di contrastare le camicie nere. L'arditismo popolare si innestò, quindi, su un terreno fertile e fornì agli antifascisti locali nuovi spunti organizzativi (come la formazione delle squadre in un battaglione) connotati, però, da tratti caratteristici. Rispetto ad altri esempi, su tutti Roma, il battaglione di Livorno si contraddistinse per un maggior grado di informalità e di flessibilità organizzativa; qui gli Arditi del Popolo provenivano quasi esclusivamente dal mondo sovversivo più che da quello interventista, non avevano una sede fissa né intrattenevano rapporti con il direttorio nazionale romano.

La battaglia di Livorno riesce a far convergere in un unico studio sfere tematiche diverse ma contigue tramite l'accostamento di elementi di storia sociale e storia urbana. L'adozione di una prospettiva locale, in cui la dimensione spaziale ricopre un ruolo centrale, si dimostra una scelta efficace, in quanto consente di restituire un affresco dotato di sfumature che altrimenti non sarebbero emerse da una narrazione prettamente evenemenziale. Talvolta si sente la mancanza di un richiamo più completo al contesto nazionale in cui si inseriscono gli eventi

livornesi che emergono, quindi, come protagonisti assoluti. Il testo nel complesso risulta incalzante e fluido, grazie all'alternanza di ricostruzioni cronologiche e focus tematici in grado di favorire una lettura scorrevole ed una comprensione immediata dei nodi fondamentali della questione.

Enrica Boldrini, Lucilla Conigliello (a cura di), *Tramandare la memoria sociale del Novecento. L'Archivio di Gino Cerrito presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze*, Atti della giornata di studio (Firenze, 21 novembre 2019), Firenze University Press, Firenze, 2021, pp. 120.

Giorgio Sacchetti

Gino Cerrito era uno storico siciliano molto stimato per le sue ricerche, già assistente di Giorgio Spini, aveva seguito il suo mentore all'Università di Firenze. Quando, nel lontano 1982, morì appena sessantenne, non solo si creava vuoto e sconcerto nel suo vasto ambiente relazionale, all'università e nel movimento anarchico di cui era attivo militante, ma la sua scomparsa avrebbe causato pesanti ritardi nel nascente processo di sviluppo e rinnovamento della storiografia sull'anarchismo. Perso così un punto di riferimento importante, la nuova generazione di studiosi, all'epoca trentenni, rimaneva – nonostante la vivacità scientifica dimostrata – emarginata dall'accademia e, nel caso, perfino dagli Istituti storici della Resistenza, recuperando il *gap* solo qualche decennio più tardi con la svolta storiografica e gli approcci innovativi transnazionali, culturali, l'attenzione ai profili biografici, ecc. Chi non avesse vissuto quei tempi e non avesse sentore dell'importanza di queste ricerche volte, appunto, a “Tramandare la memoria del Novecento”, se ne potrà rendere conto compulsando questo volume, atti di una giornata di studio a lui dedicata e al suo ricco archivio (290 faldoni con preziosi documenti sulla guerra di Spagna e sul sindacalismo anarchico), pubblicato a quasi quarant'anni dalla sua morte. Archivio specializzato che, è bene ribadire, si colloca nell'ambito di un panorama italiano ed europeo incredibilmente fitto; e che, nel complesso, dimostra l'importanza di questo genere di memorie e di carte per la storia politica e sociale, per quella del movimento operaio e delle contro-culture del xx secolo. Il volume raccoglie contributi di professionalità differenti, archivisti, storici e bibliotecari. Prefato da Elisabetta Reale e con una introduzione tecnica di Maria Giulia Maraviglia dedicata alla valorizzazione degli archivi di Ateneo, si apre con un suggestivo ricordo redatto da Fulvio Conti che di Cerrito apprezza non solo la figura ma anche il metodo euristico. Si prosegue con un saggio di Lucilla Conigliello che fa il punto sulle raccolte librerie e gli archivi di persona presenti nella Biblioteca di scienze sociali che dirige; e uno di Giovanna

Cestone, Giulia Malavasi e Francesca Moretti intitolato *Tessere per la memoria sociale del Novecento: gli archivi di Antonio Carbonaro, Andrea Devoto, ANDU (Associazione Nazionale Docenti Universitari)*. Carbonaro, è il caso di ricordare, era un noto sociologo del lavoro anche lui anarchico militante, attivo poi nei movimenti della nonviolenza. In chiusura due saggi interamente dedicati a Cerrito; il primo di Enrica Boldrini e Chiara Oliveti che relazionano sugli interventi svolti per la conservazione delle carte e sulle prospettive; il secondo, di Adriana Dadà, che entra nel merito dei contenuti della documentazione dell'archivio.

Ah! Dimenticavo. C'è però una piccola questione ancora irrisolta. Quando tutti questi documenti saranno resi accessibili? «Vedremo, quando l'archivio sarà finalmente e realmente consultabile – scrive Dadà (p.76) –, come sarà possibile valorizzare tutto questo materiale prezioso...».

Jacopo De Santis, *Tra altari e barricate. La vita religiosa a Roma durante la Repubblica romana del 1849*, Firenze University Press, Firenze, 2020, 286 pp.
Giulio Romeo

Il libro di Jacopo De Santis si pone quale tassello mancante nel panorama della Repubblica romana del 1849 indagando il rapporto tra il prescritto e il vissuto in ambito religioso. La sovrapposizione del piano istituzionale giuridico e di quello socioculturale costituisce la persistente contraddizione che la Roma senza il papa si trovò a vivere nel periodo repubblicano. L'Urbe, sede del potere pontificio, dove l'ordinamento sociale e dello Stato era imperniato sull'alternanza dei ruoli svolti dal clero secolare e quello regolare, vive la difficoltà di conciliare i nuovi istituti civili con una società da sempre accudita dall'assistenzialismo vaticano.

L'autore muove la sua indagine dal punto di vista della «vita religiosa» (p. 15), raramente frequentato nella storiografia. La religiosità, a differenza della prima esperienza repubblicana del 1798-99, non venne osteggiata dalle autorità civili: lo spazio della religione nella vita pubblica e sociale venne anzi favorito cercando di mobilitarlo ai fini del consenso e riuscendo così a non intaccare l'assenso popolare che si era venuto a creare nei confronti del nuovo assetto civico. Si viene dunque elidendo il confine tra la prescrizione e la partecipazione sia alla esperienza repubblicana sia al mondo spirituale.

L'elemento statistico riportato è frutto della rielaborazione di lavori già noti: ad esempio Fiorella Bartoccini (*La Roma dei romani*, 1971) a Domenico Demarco (*Una rivoluzione sociale. La Repubblica Romana del 1849*, 1992) e Eugenio

Sonnino (*Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*, 2000) che sono alla base dello studio di De Santis. Altresì è presente un'analisi puntuale di fonti come gli atti del Tribunale del Vicariato quali specchio di un sistema reintegratosi dopo il ritorno di Pio IX e volto a eliminare dal corpo ecclesiastico chi avesse preso parte all'esperienza repubblicana. La ricerca statistica quantitativa riguardante il ceto ecclesiastico è solo parziale rispetto all'intento primario; il lavoro di De Santis è teso a indagare aspetti socioculturali. Ricalibra l'interpretazione riguardante, per esempio, la partecipazione attiva alla vita repubblicana degli ordini religiosi. «Le fonti sconfessano la tesi secondo la quale l'adesione dei religiosi al nuovo ordine politico fosse necessariamente una conseguenza della vocazione sociale dell'ordine al quale il religioso apparteneva» (p. 86), mostrando, invece, come una connotazione gerarchica sia definibile seguendo una discesa verticale, dal forte antiliberalismo degli organi superiori alla partecipazione necessaria per il quieto vivere del basso clero, fino alla condivisione degli ideali politici e la presa in capo, in casi particolari, di ruoli preminenti nella Repubblica. D'altronde, la Repubblica Romana espresse il suo rapporto con la "vita religiosa" sia attraverso la tolleranza delle pratiche religiose sia applicando il pensiero politico del triumviro Giuseppe Mazzini. La religione civile, che trovò spazio negli scritti mazziniani, s'inverò nella tutela di aspetti della "vita religiosa", come la cura d'anime, diffondendo per mezzo di ciò che era parte della quotidianità della società i valori civili necessari per elevare il popolo da suddito pontificio a cittadino repubblicano.

Patrizia Dogliani, Luca Gorgolini, *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Le Monnier, Firenze, 2021, 193 pp.
Sebastiano Usai

Il centenario della fondazione del Partito comunista d'Italia ha prodotto una notevole mole di letteratura, aprendo nuovi percorsi di ricerca e alimentando quesiti su anni cruciali per la storia del comunismo italiano. Quest'ultima, vivisezionata in buona parte dei suoi aspetti principali da una storiografia pluridecennale, non è stata tuttavia analizzata a fondo in una delle componenti più originali e significative come la partecipazione della gioventù socialista al progetto terzinternazionalista. Il volume di Patrizia Dogliani e Luca Gorgolini si propone, in netta discontinuità, di affrontare questa voragine storiografica partendo proprio dal ruolo di quei giovani che «si consideravano un'avanguardia con compiti di lotta preinsurrezionale e di difesa armata negli anni del primo dopoguerra, quando prevalevano la violenza politica e gli scontri tra fazioni sul dialogo» (p. iv).

La storia del comunismo italiano è stata descritta in tanti modi: come la storia di un'organizzazione segnata indelebilmente dalla formazione di un gruppo dirigente a forte vocazione intellettuale o come il rinnovato sforzo di un gruppo di rivoluzionari di declinare i caratteri della rivoluzione bolscevica nel contesto nazionale italiano. Ma questa storia, sembrano suggerirci i due autori, può essere letta anche come il deciso tentativo di una giovanissima generazione di rivoluzionari di dominare un'era di sconvolgimenti politici liberandosi dalle pastoie di un movimento socialista morente. Se seguiamo attentamente la ricostruzione, ci confrontiamo infatti con un'esperienza segnata profondamente dallo scontro generazionale che all'indomani del primo conflitto mondiale dilaniò il Partito socialista italiano. Diviso tra riformismo e massimalismo e incalzato dal vento di rinnovamento che la costituzione dell'Internazionale comunista stimolò nel movimento operaio, la fondazione del PCDI fu il primo atto di rottura di una gioventù socialista decisa a certificare la propria insoddisfazione rispetto a un vecchio movimento e a valorizzare canali di collegamento e momenti di dibattito che avevano costituito in maniera autonoma fino a quel momento.

Quello che emerge da questa pubblicazione, uscita in un anno di celebrazioni ma tutt'altro che celebrativa, è il quadro di una generazione di giovani militanti che fece dell'abnegazione alla causa dell'Internazionale il carattere della loro organizzazione. Ma anche quello di una generazione di ventenni che attraverso la lotta antimilitarista negli anni della guerra, il difficile sviluppo di reti internazionali a sostegno della rivoluzione, la resistenza armata contro lo squadristo fascista e la ferrea disciplina a cui erano costretti dalla persecuzione fascista (significativa è l'attenzione data dagli autori alla questione degli informatori e in particolare alla vicenda di Ignazio Silone), trovarono in modo autonomo la loro formazione da rivoluzionari. Se molta letteratura insiste nel fornire una visione "ingessata" del comunismo italiano, questa pubblicazione ci restituisce invece, grazie a una solida base documentaria, un'immagine inedita del partito nei suoi primi anni di vita.

Joyce Lussu, *L'uomo che voleva nascere donna. Diario femminista a proposito della guerra*, prefazione di Martina Guerrini, Edizioni Malamente, Urbino, 2021, 144 pp.

Elena Musiani

«Io ero irriducibilmente convinta che alla donna non spettano le retrovie della storia, ma la prima linea. Avevo una gran fiducia nelle mie consorelle e, durante l'attività clandestina contro il fascismo, avevo lavorato di preferenza con le donne» (p. 48).

Scrivere la recensione della riedizione di un saggio come questo di Joyce Lussu comporta la necessità di riflettere su piani diversi, tutti ugualmente complessi e interessanti. Si tratta di un diario, una memoria autobiografica, certamente, ma anche un'opera che – come si evince anche solo dal titolo: *L'uomo che voleva essere donna* – giustappone alla narrazione dei fatti un significativo politico che ne attraversa tutte le pagine. *Diario femminista* anticipa del resto il sottotitolo, e in quella prospettiva si può certamente leggere la storia di una figura che ha attraversato e vissuto il secolo breve. Perché la storia di quell'Europa che usciva da un primo conflitto mondiale per "gettarsi" in un secondo che sarebbe stato ancora più terribile e nefasto è l'altra protagonista del saggio.

Volendo seguire il filo rosso delle biografie, di una storia di vita che diviene storia collettiva, certamente quella di Joyce Salvadori Lussu fu esemplare. Nata a Firenze in una famiglia di intellettuali antifascisti con origini inglesi, cresce in un *milieu* privilegiato per la sua educazione, in una casa «abitata più dai libri che dai mobili» (Federica Trenti, *Joyce Salvadori Lussu* in Enciclopedia delle donne). Nel 1924, a seguito delle aggressioni squadriste al padre, la famiglia è costretta a lasciare l'Italia: si rifugia prima in Svizzera, dove Joyce frequenta una scuola gestita da intellettuali pacifisti e dove entra poi in contatto con Giustizia e Libertà. Partecipando all'attività antifascista clandestina incontra Emilio Lussu, che avrebbe tuttavia poi rivisto solo nel 1939. Una vita "nomade" quella di Joyce, che dal 1934 al 1939 risiede in Africa, per poi rientrare e stabilirsi a Parigi con Emilio. Ma l'occupazione tedesca della capitale francese li costringe a spostarsi nuovamente verso sud: prima a Marsiglia, poi in Portogallo e in Inghilterra, a Londra, convocati dal *War Office* inglese. La caduta del regime fascista il 25 luglio del 1943 segna il momento del rientro in Italia e l'armistizio dell'8 settembre quello della scelta della lotta partigiana.

Il secondo dopoguerra la vede riprendere i suoi viaggi, questa volta a seguito del Movimento mondiale per la pace, praticamente fino alla morte all'età di 86 anni. Una vita in movimento, segnata dall'azione e, si potrebbe dire, dalla rivendicazione costante delle proprie scelte e delle proprie azioni. Il volume ripubblicato dalla casa editrice Malamente si apre proprio con la dimostrazione di questa volontà. Sono gli anni dell'immediato dopoguerra, Joyce sta andando all'ufficio postale per «riscuotere la quota annua del debito vitalizio che lo Stato italiano ritiene di riconoscersi nei miei confronti, avendo io difeso la patria armi alla mano. Il mio libretto dice proprio così: debito vitalizio dello Stato, assegno annuo per medaglia al valor militare» (p. 15). Un riconoscimento che accetta nei contenuti, ma non nelle motivazioni. Il diario prosegue infatti con una raccomandazione per gli "eredi": «Debbo tuttavia far notare, per i bisnipoti se ritrovassero la medaglia in qualche cassetto (io non riesco a ricordarmi dove

l'ho messa), che lottare contro il fascismo non è stato per me un sacrificio, ma una scelta convinta e soddisfacente, e che la fiaccola della Resistenza, a rischio di farmi venire un'artrosi all'articolazione dell'omero, l'ho tenuta alta per ben tre anni» (p. 16).

Joyce scrive e rivendica al tempo stesso. Lo si capisce anche dalla scelta di non dare dei titoli ai capitoli, ma di annunciarne il contenuto con brevi incipit in cui l'autrice anticipa i temi e la riflessione politica. Il *Diario*, si diceva, apre a diverse prospettive di lettura: quella della memoria autobiografica, ma un'autobiografia che è impegno, e che ha come tema centrale quello della guerra. Una guerra che irrompe fin dalla premessa, con la figura umana senza nome che emerge dalle fiamme del bombardiere abbattuto dalla contraerea tedesca rimpiangendo di non «essere nato donna, donna, donna...» (p.13). Come se questa opzione gli avesse consentito di poter avere un destino diverso. Le pagine di Lussu sono al contrario la dimostrazione che essere donna non elude il libero arbitrio, o meglio, non dovrebbe. Si può scegliere di impegnarsi per una causa, si può lottare per essa, pur sostenendo la follia della guerra, rivendicando un ruolo se non di primo piano, almeno paritario.

All'universo femminile l'autrice, del resto, si rivolge a più riprese, condannando una parte del femminismo a suo dire spesso colpevole di non avere quel coraggio di prendere posizione. È la sua “versione”, è la sua autobiografia, e, di nuovo, è un racconto militante, forte e capace di aprire una riflessione sempre viva. Il femminismo è stato – ed è – una delle culture politiche della contemporaneità e il confronto continuo con la società ne è uno degli elementi costitutivi.

Da qui l'interesse di ripubblicare un testo come questo, la cui attualità – purtroppo per certi aspetti, si potrebbe aggiungere – resta evidente.

Andrea Dilemmi (a cura di), *Due continenti, quattro Paesi. Carlo Aldegheri: vita di un anarchico da Verona al Brasile*, Cierre edizioni, Sommacampagna, 2021, 148 pp.
Giulia Brunello

Il volume a cura di Andrea Dilemmi è un'accurata raccolta di scritti dedicati alla figura del militante anarchico Carlo Aldegheri a partire da interviste che gli furono fatte poco prima che morisse. Carlo Aldegheri era nato nel 1902 a Colognola ai Colli in provincia di Verona, ed era morto a 93 anni nel 1995 a Guarujá in Brasile. Tra queste due date scorre, lungo tutto il Novecento, la sua vita, una vita fatta di difficoltà economiche, ribellione sociale ancora prima che politica, lotte antifasciste, confino ed emigrazione.

La riscoperta di Aldeghehi avviene, ancor prima che nella sua terra d'origine, in quella di accoglienza, in una sorta di passaggio di consegne fra generazioni. Per Carlo e la sua compagna Anita Canovas Navarro, scrive Dilemmi, si trattò di un «incontro con interlocutori cui affidare il testimone della loro esperienza di militanza»; per i giovani punk metropolitani, che ne raccolsero le memorie, fu la «possibilità di entrare in contatto, attraverso il racconto di esperienze vissute in prima persona, con eventi cardine della storia del movimento nella prima metà del secolo, come la guerra di Spagna, la prigionia, la lotta antifascista» (p. 13). Per Carlo e Anita «non aveva senso discutere di teorie anarchiche se non ci fosse stato il modo di realizzarle» (p. 39). A San Paulo, era solito dire Carlo, «una metropoli con più di dieci milioni di abitanti, non si vede mai nessuna loro azione concreta» (p. 82): fu questa sua visione critica ad attrarre i giovani degli anni ottanta, che si ritrovavano al Centro de Cultura Social di San Paulo, e a spingerli a ricostituire la tradizione anarchica della generazione dei nonni che la dittatura aveva represso e cancellato.

Quando nel 2010 viene fondato a Guarujá il Núcleo de Estudos Libertários Carlo Aldeghehi, i militanti che avevano conosciuto Carlo tramite le sue memorie e i racconti della moglie Anita (conosciuta da Carlo in Spagna ai tempi della guerra civile, Anita muore nel 2015 all'età di 108 anni) decidono di ricordare la coppia con un volume che contiene due interviste a Aldeghehi raccolte negli anni novanta, una biografia scritta da Marcolino Jeremias e un ricordo di Antônio Carlos de Oliveira sull'epoca in cui Aldeghehi frequentò i giovani anarchici brasiliani.

L'edizione italiana, curata da Andrea Dilemmi, presenta una traduzione e un adattamento del testo originale. Oltre a un commento di Natale Musarra sul libro di riferimento di Aldeghehi, *Pre-Anarchia* di Randolpho Vella, Dilemmi vi aggiunge infatti un'introduzione che, a partire dagli anni trascorsi a Verona, inserisce la figura di Aldeghehi, fin qui sconosciuta alla storiografia, nella storia del movimento anarchico e antifascista in Europa, prima della definitiva emigrazione in Brasile, sottolineando la dimensione transnazionale del movimento.

Marco Rossi, *Il rovescio della guerra. Psichiatria militare e "terapia elettrica" durante il Primo conflitto mondiale*, Edizioni Malamente, Urbino, 2022, 126 pp.

Fabio Milazzo

Gli studi sull'impatto della guerra sulla psiche dei combattenti hanno conosciuto un notevole incremento negli ultimi anni, non soltanto nella storiografia internazionale, ma anche in quella italiana. Ciò è particolarmente significativo se

consideriamo che il carattere traumatico ed epocale del conflitto per lungo tempo è stato disconosciuto, dalla medicina, dalle istituzioni politiche e militari, dalla considerazione sociale. Fu soltanto dopo il conflitto in Vietnam che l'elaborazione del *Post Traumatic Stress Disorder* consentì una diversa consapevolezza sociale riguardo al legame tra trauma e disagio mentale. Se infatti retrospettivamente è possibile identificare nel soldato che “perde la ragione” la figura paradigmatica del combattente traumatizzato dagli orrori del conflitto, dalla violenza industrializzata che lo contraddistingue, dalla distruzione che tutto annienta, questa è un'acquisizione tutto sommato recente e non un patrimonio dei contemporanei della Grande guerra. Piuttosto questi si posero nei confronti dei soldati sconvolti dai deliri, dalle afasie, dagli incubi, con un misto di diffidenza e pregiudizio. Tanto da considerarli per lungo tempo dei potenziali simulatori che cercavano di evitare la guerra o, diversamente, dei predisposti alla follia a causa di tare familiari. Così, come scrive Marco Rossi, ricercatore che si occupa della storia dei conflitti e delle insorgenze sociali, in *Il rovescio della guerra*, «la stretta correlazione tra guerra e follia per lungo tempo è stata affidata soltanto alla letteratura, mentre il riconoscimento ufficiale della sofferenza interiore causata dall'impatto bellico nella vita umana è giunto tardivamente» (p. 17).

Il libro di Rossi, articolato in otto capitoli, più un'appendice e una bibliografia, è aperto dalla prefazione scritta dal Collettivo antipsichiatrico Antonin Artaud, in cui viene dato ampio spazio a uno dei temi centrali del libro: l'utilizzo della corrente elettrica «sui soldati degli eserciti europei “per il trattamento delle nevrosi di guerra, oltre che per smascherare presunti simulatori”» (p. 9). La pratica, come indicato nel volume, svolgeva una funzione di “cura” e disciplinamento, nella convinzione che solo un intervento energetico sui corpi potesse produrre risultati terapeutici, nella duplice accezione di cura per le nevrosi di guerra e di smascheramento per i simulatori. Tanto per gli uni, quanto per gli altri, dopo il passaggio agli ospedali di campo, il protocollo adottato prevedeva l'invio in manicomio, dove i medici operavano allo scopo di rispedire quanto prima possibile i soldati sul teatro di guerra. In tal senso, come sottolinea Rossi, esercito e manicomio cooperavano in vista di istanze improntate alla bonifica sociale.

E se la guerra di Libia ha rappresentato un momento fondamentale per la sperimentazione di un orizzonte culturale in cui la cura era subordinata alle esigenze della nazione, fu durante il primo conflitto mondiale che la diffusione epidemica delle psiconevrosi da guerra fece emergere non soltanto un fenomeno inedito, fino ad allora sottovalutato o trattato secondo la tassonomia offerta dall'antropologia criminale, ma “costrinse” anche gli stessi psichiatri a mettere alla prova pratiche e categorie diagnostiche per molti versi inadeguate. «Soffocare i sintomi» (p. 81), come avveniva ordinariamente in manicomio, era l'imperativo

terapeutico «per il trattamento delle nevrosi di guerra, oltre che per smascherare presunti simulatori» (p. 82), come precisa Marco Rossi, più volte ribadendo il fine legato al «controllo sociale e alla repressione normalizzatrice» (p. 90) del soldato degenerato.

In definitiva, un libro che torna sul tema delle sofferenze psichiche dei combattenti del primo conflitto mondiale, restituendo la complessità del fenomeno e il silenzio precipitato sul rapporto tra guerra e follia, ma anche le tante complicità che hanno contribuito al silenzio che è precipitato sulle vite dei traumatizzati e sullo stigma sociale che ha pesato sul loro destino.